

27. IL «COMANDO PATRIOTI SEZIONE LANGHE» E IL «TENENTE GIGI» LUIGI FIORE.

27.1. Gli sbandati di Mombarcaro.

Nel precedente capitolo **26.1.1.** è stato riportato il notiziario della GNR del 31 marzo che segnalava la banda del «**Tenente Zucca**» che si aggirava per le Langhe, era collegata con il CLN di Savona e riceveva dei lanci. Come analizzato, si doveva trattare del gruppo di Partigiani sbandatosi da Mombarcaro il 3 marzo '44.

Come ha testimoniato Carlo Bonsignore (*vedere la sua testimonianza riportata nel cap. 26.1.4.*), dopo lo sbandamento da Mombarcaro i responsabili della formazione suddivisero gli uomini in squadre, sistemandone alcuni presso le cascine della Langa. I Capi Squadra settimanalmente si incontravano con i Comandanti, con i quali, in base ai suoi ricordi, vi erano anche degli uomini “*del C.L.N.*”, tra i quali lui ricordava Luigi Capriolo e «Barbato» (Pompeo Colajanni).

Una testimonianza abbastanza simile a quella di Bonsignore la fornisce Armando Prato (*idem, cap. 26.1.4.*), che nel suo “romanzo” “*La perla delle Langhe*” scrisse che dopo lo sbandamento i Partigiani erano stati suddivisi in “*tante piccole squadre, composte al massimo di otto uomini*”, dislocate “*in ogni collina delle Langhe, in modo da confondere i nazifascisti [...]*”. Questa situazione sembra essere la stessa di quella che rammentava Claude Levy, il quale aveva il ricordo di “*diverse squadre*” comandate rispettivamente da «Zucca», «Gigi», «Mario» (*vedere la sua testimonianza riportata capitolo 7.7. della I^a Sezione della Ricerca*). Armando Prato specifica però che il comando di quei Partigiani “*l’aveva preso il «Tenente Gigi»*”, che nei ricordi di Claude Levy era uno dei tre “*capi*” da lui citati. Come si è analizzato nel capitolo 17 della II^a Sezione della Ricerca, «Zucca» e «Mario» erano due dei componenti del Comando della formazione di Mombarcaro.

Le testimonianze di Claude Levy e di Armando Prato divergono sul fatto se «Zucca» e «Gigi» avessero oppure no operato assieme: per il primo la risposta era “*si*”, sebbene con squadre diverse, mentre per Prato era “*no*”, nel senso che «Gigi» avrebbe preso il posto di «Zucca» come Comandante. Questa questione sarà analizzata nei successivi sub-capitoli.

Armando Prato, nel romanzo citato, di «Zucca», dopo l’episodio dello sbandamento di Mombarcaro, non parla più. Non dice che fine abbia fatto, semplicemente non lo cita più. Continua invece a citare il «Tenente Gigi», indicandolo come il Comandante di quei Partigiani.

Francesco Prato, il fratello di Armando, nella testimonianza rilasciata il 1° ottobre 1994 (*vedere il capitolo 15.9. della II^a Sezione della Ricerca*), confermò che nella primavera 1944 il Comandante era «Gigi», il quale prese il comando “*dopo «Zucca»*”. Inoltre Francesco Prato aveva affermato che riguardo a «Gigi» suo fratello si era sbagliato, perché secondo lui a Mombarcaro c’era solo «Zucca» (*la questione è già stata analizzata nel cap. 15. della II^a Sezione della Ricerca*).

La situazione che emerge da queste testimonianze sembra comunque essere questa: i componenti di quella “*embrionale Brigata Stella Rossa*”, forse già “*Brigata Garibaldi*”¹ oppure “*Distaccamento*”² o “*Battaglione*”³ della IV Brigata Garibaldi finché erano stati a Mombarcaro, dopo lo sbandamento del 2-3 marzo '44, si erano dati un nuovo tipo di organizzazione, con un Comando “*volante*” e molte piccole squadre sparse sulle colline delle Langhe.

Riguardo alle dimensioni numeriche di questa “*embrionale Brigata*”, una prima indicazione la fornisce proprio Beppe Fenoglio, il quale, sempre nel romanzo citato, prima scrive che “*la Brigata era adesso sul centinaio d’organico, con forse dieci elementi con esperienza militare*” (*cfr. Il partigiano Johnny*,

¹ Come scrisse Beppe Fenoglio nei capitoli iniziali de “*Il partigiano Johnny*”.

² Come risulta dal Foglio Notizie di Bartolomeo Squarotti (*vedere il capitolo 17.1. della II^a Sezione della Ricerca*) e come scrisse Isacco Nahoum «Milan» nei suoi due libri “*Memorie di un Comandante Partigiano*” e “*Fuoco in pianura*”: Nahoum, scrivendo a proposito del processo a «Zucca», che lui nomina «Alessio», dichiarò che questi era stato “*Comandante di Distaccamento delle Langhe*” e poi di “*Brigata*”. Le due versioni della testimonianza di Nahoum sono riportate nel capitolo 36, dedicato al processo cui venne sottoposto Nicola Lo Russo «capitano Zucca».

³ Come risulta riportato nello “*STATO GIURIDICO DELLA 16^a BRIGATA GARIBALDI*” trovato nel Fondo Mario Giovana dell’archivio I.S.R. Cuneo, riprodotto nell’allegato n. **A1-087 – Sezione Allegati-1 – Documenti-1.**

edizione Einaudi-Gallimard curata da Dante Isella, capitolo 11, pagina 530, ultimo paragrafo). Questo brano è collocato subito prima dell'operazione militare contro i magazzini militari di Carrù, quindi rispecchia quella che poteva essere la forza della formazione nei giorni in cui avvenne lo sbandamento. Nel capitolo 12 Fenoglio descrive l'attacco dei nazi-fascisti e lo sbandamento dei Partigiani. Nel successivo capitolo 13, nel raccontare lo spostamento di "Johnny" per tornare a casa, ad Alba, Fenoglio riporta l'incontro del suo "personaggio" con una "ostessa" della Pedaggera, la quale informa il partigiano fuggiasco di quanto era successo, facendogli commentare:

Beppe Fenoglio, "Il partigiano Johnny", edizione Einaudi-Gallimard curata da Dante Isella, capitolo 13, pagina 557, parte terminale dell'ultimo paragrafo.

Quando Johnny pagò, la giornata era salva per lei [l'ostessa] e, in sollievo, diventò loquace. E descrisse la battaglia di Mombarcaro con una circolarità di vedute che a Johnny era stata naturalmente negata. Era straordinaria la circolazione delle notizie per le colline, si congiungevano ed amalgamavano tutte in cresta dopo la strada per le valli ed i rittani ascensionali. La vecchia era particolarmente informata dei risultati dalla parte di Bormida, Johnny essendo periccolato e poi scampato dalla parte di Belbo.

I fascisti avevano catturato una ventina di partigiani: i più fucilati in serata sulla piazza d'armi di Ceva, i restanti, o perché troppo giovani od efficacemente imploranti, deportati in Germania. [...]

* * *

Commenti:

Dai dati forniti da Beppe Fenoglio, anche se inseriti in un "romanzo", si ottiene l'informazione che i Partigiani della ex "embrionale Brigata Stella Rossa" di Mombarcaro che erano sfuggiti al rastrellamento dovevano essere un'ottantina : il "centinaio" della "forza", indicato nel cap. 11, meno la "ventina" di quelli catturati, come riportato nel capitolo 13.

Quindi si trattava di più o meno 80 uomini.

Ed è esattamente questo numero che viene indicato dal maggiore «Mauri», come riporta Renato Testori in una relazione inviata al Comando Militare del CLN in data **9 maggio 1944**:

Sezione Allegati-1 - Documenti-1- Allegato n. A1-019

[...]
[...] **Ten. Gigi** che comanda una banda che agisce pure nelle Langhe (banda di circa 80 uomini già dipendente da Barbato [...]).

Dal maggiore «Mauri» si ha la precisa indicazione che la "banda" che agiva nelle Langhe era composta da circa **80 uomini** ed era comandata dal «**Ten. Gigi**». Inoltre «Mauri» indica che tale banda era stata "**già dipendente da Barbato**", il che la porta ad essere identificata, con sufficiente sicurezza, con quella "embrionale Brigata Stella Rossa — o "Distaccamento/Battaglione Langhe" — di Mombarcaro". Peccato che il magg. «Mauri», nelle sue testimonianze che ha lasciato (il libro "Penne Nere" ed i "Quaderni" nei quali vennero pubblicati i diari della formazione da lui comandata – vedere nella Bibliografia) non abbia fornito altre informazioni su questa banda, né sul «Tenente Gigi».

Il numero di 80 uomini trova poi una ulteriore conferma nella relazione del 206° Comando Militare Regionale G.N.R. del maggio 1944 (non è indicato il giorno). Nel fornire le informazioni sulle bande partigiane, i fascisti scrissero:

Sezione Allegati-1 - Documenti-1 - Allegato n. A1-012 – pagina 2.

[....] bande dislocate nella provincia di Cuneo e precisamente:
a) **Diavoli Rossi - Consistenza di una ventina di uomini con sede in zona Canale d'Alba al Comando di certi Scioratti e Sergio. [...]**
b) **altra banda di una sessantina di uomini divisa in tre squadre con a capo certi LUPU e LULU (oriundo francese) proviene dalla zona di Feisoglio.-**

I 20 “*Diavoli Rossi*” di «Sergio» (al quale si era aggregato Virgilio Scioratto – vedere il successivo capitolo 39) più i 60 di «Lupo» (al quale i fascisti affiancano il francese «Lulù»), danno come totale 80 uomini, che è il numero dei componenti della banda di «Gigi» segnalato dal maggiore «Mauri» e riportato da Beppe Fenoglio, che anche in questo caso si dimostra essere stato un “*testimone*” molto preciso.

I conti tornano.

L’unica differenza tra la testimonianza di «Mauri» e quella dei fascisti consiste nel fatto che il primo indica che esisteva un’unica banda comandata dal «Tenente Gigi», così come è anche risultato dalle testimonianze dei fratelli Prato sopra citate, mentre i fascisti distinguono due gruppi: uno più piccolo (i “*Diavoli Rossi*”), di una ventina di uomini, agli ordini di «Sergio» (Bartolomeo Squarotti), l’altro più consistente, cioè i restanti 60 uomini, agli ordini di «Lupo» (Alberto Gabbrielli). Sembra emergere che, per qualche motivo, i fascisti non avrebbero avuto l’informazione che a comandare quella “*banda*” fosse stato il «Tenente Gigi» (Luigi Fiore).

Da altre testimonianze che si sono raccolte, che saranno esaminate nei successivi capitoli, è stato confermato che si trattava di un’unica “*banda*”, il cui Comando era formato da «Gigi», «Sergio» e «Lupo».

* * *

27.2. Il "Comando Patrioti Sezione Langhe".

27.2.1. I buoni di requisizione e altri documenti.

Una segnalazione che nelle Langhe, nel mese di maggio 1944, operava una formazione partigiana che si era data il nome di "**Comando Patrioti Sezione Langhe**" è stata trovata nel seguente Notiziario della GNR:

MICHELE CALANDRI (a cura), "Da Cuneo a Mussolini - I Notiziari della GNR"
pag. 85

11 maggio 1944

Not. 23-5-44,

L'11 corrente, alle ore 19, in località Valle Talloria del comune di Diano d'Alba, tre ribelli armati costrinsero l'agricoltore Giovanni MARENGO a consegnare loro un bovino, rilasciandogli una ricevuta a firma "**Comando patrioti sezione Langhe - Distaccamento Biondo**".

Commenti.

Da questo Notiziario si ha la notizia dell'esistenza di un "**Comando Patrioti Sezione Langhe - Distaccamento Biondo**". La "**Valle Talloira**", dove i tre "Ribelli" effettuarono la requisizione, è la zona delle Langhe situata tra Gallo d'Alba e Diano d'Alba, dove abitavano le famiglie di due componenti della squadra dei "**Diavoli Rossi**": **Guido Cane** e **Adelio Cagnasso** (già facenti parte della formazione di Mombarcaro – vedere il capitolo 17.19 della II^a Sezione della Ricerca).

Per la località "**Valle Talloira**": vedere l'immagine di GoogleMap nella **Mappa n. 022** – Sezione Allegati-3 - Mappa.

Nel buono di requisizione citato dai fascisti si fa riferimento anche al "**Distaccamento Biondo**", che doveva essere una delle Unità che formavano il "**Comando Patrioti Sezione Langhe**". Forse si trattava proprio della "banda" dei "**Diavoli Rossi**", che nei documenti per così dire "**ufficiali**" (quale poteva essere un buono di requisizione) poteva aver utilizzato la denominazione "**Distaccamento Biondo**", nome dato in onore del prode Giorgio Ghibauda caduto alla Pedaggera il 3 marzo. E poi è bene ricordare che secondo il partigiano «Fulmine» (Secondo Aseglio), anche la squadra del «Tenente Biondo», a Mombarcaro, veniva indicata col nome di "**Diavoli Rossi**": vedere il questionario da lui compilato, riprodotto nell'**Allegato n. A1-032** – Sezione Allegati-1 – Documenti-1.

«Primo» Rocca, quando c'incontrammo, mi disse che mio padre era stato il comandante del Distaccamento "**dopo Biondo e prima di Devic**".⁴

«Devic» (il gappista Angelo Prete, uno dei quattro liberati dal carcere di Asti il 25 marzo '44 – vedere il successivo capitolo 30) venne nominato comandante del "**Distaccamento Biondo**" quando si costituì la 16^a Brigata Garibaldi, verso la metà di maggio '44: vedere il successivo capitolo 34⁵.

La denominazione di "**Sezione Langhe**" l'ha anche usata il partigiano «Novi» (Leandro Vinicio) per indicare una formazione, secondo lui dipendente dalla IV Brigata Garibaldi, operante nelle Langhe, della quale avrebbe fatto parte «IVAN», che «Novi» aveva definito "**il commissario della Sezione Langhe - 4^a Brigata**": vedere la testimonianza di «Novi» nel capitolo 17.11. della II^a Sezione della Ricerca. Si tratta di una versione che in parte rispecchia quella riportata nell'Ordine del Giorno col quale venne comunicata la costituzione della I^a Divisione Garibaldi "Piemonte" e la contemporanea formazione della 15^a e della 16^a Brigata Garibaldi. La differenza tra la testimonianza di «Novi» e l'Ordine del Giorno consiste nel fatto che nel documento non venne scritta la parola "**Sezione**", semplicemente scrissero "**Langhe**": vedere il capitolo 17.1. della I^a Sezione della Ricerca.

Sulla base dell'indicazione inserita nel Notiziario della G.N.R. sopra riportato, si sono cercati altri documenti sui quali risultasse essere stata riportata la dicitura "**Comando Patrioti Sezione Langhe**".

* * *

⁴ Testimonianza di Giovanni Rocca: vedere la trascrizione riportata nella APPENDICE ALLA SEZIONE II^a - capitolo 25.1.

⁵ Deposizione di Virgilio Scioratto e documento della "Brigata" riprodotto nell'allegato n. A1-082-p164 – Sezione Allegati-1 - Documenti-1.

27.2.2. I buoni di requisizione ricevuti dal sig. Gianmaria Mezzano.

Alcuni documenti che riportano la dicitura **“Comando Patrioti Sezione Langhe”** mi sono stati forniti dal signor Gianmaria Mezzano di Cortemiglia, col quale mi ero messo in contatto grazie al signor Carlo Vacchetto, proprietario di una trattoria alla frazione Campetto di Castino, dal quale avevo anche ottenuto una breve relazione di Giuseppe Boffano, riguardante degli avvenimenti successi durante la guerra a Campetto ed a Castino, che è stata inserita ed analizzata nel successivo capitolo 35.

I sette documenti ricevuti dal signor Mezzano sono dei **“buoni di requisizione”**, le cui fotocopie sono state inserite nell’Allegato n. **A1-888-01-Documenti-Mezzano** (Sezione Allegati-1 – Documenti-1).

Documento n. 1.

Dichiarazione del Comune di **Cossano Belbo** riguardante il prelevamento di tabacchi ad opera del **“Comando Patrioti della Val Belbo”** nel mese di **febbraio 1944**. La località in cui avvenne il prelevamento e la denominazione della formazione che lo operò sembrano indicare con sufficiente sicurezza che si trattava del gruppo dei Balbo, i quali nelle loro testimonianze hanno proprio scritto, o detto, che la loro banda, dopo l’unione con quella del «Capitano Davide», aveva assunto il nome di **“Patrioti delle Langhe”**, mentre in precedenza, secondo la testimonianza del col. Giovanni Leone, riportata dal prof. Renzo Amedeo, la banda di «Davide» avrebbe operato con il nome di **“Patrioti di Canelli”**: vedere il capitolo 18.2. della II^a Sezione della Ricerca. Questi **“Patrioti della Valle del Belbo”** dovevano quindi essere i Balbo.

Documento n. 2.

Buono di requisizione scritto a mano, non datato. Nell’intestazione, scritta a mano, è indicato: **“Comando Patrioti – Sez. Langhe – Sq. Biondi**. La **“Squadra Biondi”** dovrebbe corrispondere al **“Distaccamento Biondo”** che risulta nel timbro che è stato apposto: **“Comando Patrioti Sezione Langhe – Distaccamento Biondo”**. Nella firma è indicato **“Il Comandante”**, ma non è firmato ed il suo nome non è indicato.



Documento n. 3.

Buono di requisizione con l’intestazione e parte del testo scritti con macchina da scrivere. Anche su questo, nell’intestazione è stato scritto **“Squadra Biondi”** anziché **“Distaccamento Biondo”** come invece appare nel timbro. E’ datato **29 marzo**; si può presumere che l’anno sia il 1944. Anche su questo vi è il timbro **“Comando Patrioti Sezione Langhe – Distaccamento Biondo”**. Nella firma, a macchina, è indicato: **“L’Incaricato”**, ma anche questo non è firmato ed il nome non è indicato.

Documento n. 4.

Buono di requisizione del **17 aprile 1944**. L’intestazione è scritta a mano e riporta: **“Comando Patrioti – Distaccamento Langhe – Squadra [Squadra] Biondo”**. Il timbro è lo stesso dei precedenti due documenti e riporta invece **“Comando Patrioti Sezione Langhe – Distaccamento Biondo”**. Come sul n. 2, anche in questo nella firma è indicato **“Il Comandante”** e non è firmato né il nome è indicato.

Documento n. 5.

Buono di requisizione del **2 maggio 1944**. L’intestazione è scritta a macchina e riporta: **“Comando Patrioti – Sezione Langhe – Squadra Biondi”**. Il timbro è lo stesso dei precedenti documenti e riporta invece **“Comando Patrioti Sezione Langhe – Distaccamento Biondo”**. Come sul n. 2, anche in questo nella firma è indicato **“Il Comandante”** e non è firmato né il nome è indicato.

Documento n. 6.

Buono di requisizione senza data. L’intestazione è scritta a macchina e riporta: **“Comando Patrioti – Sezione Langhe – Squadra [Squadra] Biondo”**. Il timbro è lo stesso dei precedenti documenti e riporta **“Comando Patrioti Sezione Langhe – Distaccamento Biondo”**. Come sul n. 2, anche in questo nella firma è indicato **“Il Comandante”** e questa volta è firmato: «Nino». Questo nome del **“Comandante”** che ha firmato questo buono è una indicazione molto importante: vedere i commenti riportati nel successivo capitolo 27.2.5..

Documento n. 7.

Buono di prelevamento di tabacchi senza data e senza intestazione. Nella firma è indicato: **“Patrioti; 2° gruppo Langhe”**. Non vi è il timbro **“Comando Patrioti Sezione Langhe – Distaccamento Biondo”**. Sembra trattarsi di un'altra banda, che evidentemente si considerava il **“2° Gruppo”**, rispetto ad un altro che sarebbe invece stato il **“1°”**. Questo **“2° Gruppo”** potrebbe essere stato quello dei Balbo. Questa può essere solo una ipotesi, in quanto mancano tutti i dati che potrebbero consentire un'identificazione più precisa.

* * *

27.2.3. Documenti trovati nel Fondo Brigate Garibaldi – Archivio Istoretto –

1. Allegato n. A1-888-02-1.

(Sezione Allegati-1 – Documenti-1)

Documenti che riportano il timbro:

“Comando Patrioti Sezione Langhe - Distaccamento Biondo”



Documento n. 1 – cartella C.16.

Buono di requisizione del **3 maggio 1944**. L'intestazione è scritta a mano e riporta: **“Fronte Nazionale di Liberazione”**.

Il timbro è lo stesso dei precedenti documenti e riporta la solita dicitura **“Comando Patrioti Sezione Langhe – Distaccamento Biondo”**. La requisizione venne effettuata a **Prunetto**. Come firma è riportato **“Comando Patrioti”**. La firma è uno scarabocchio che potrebbe essere **“Nick”**.

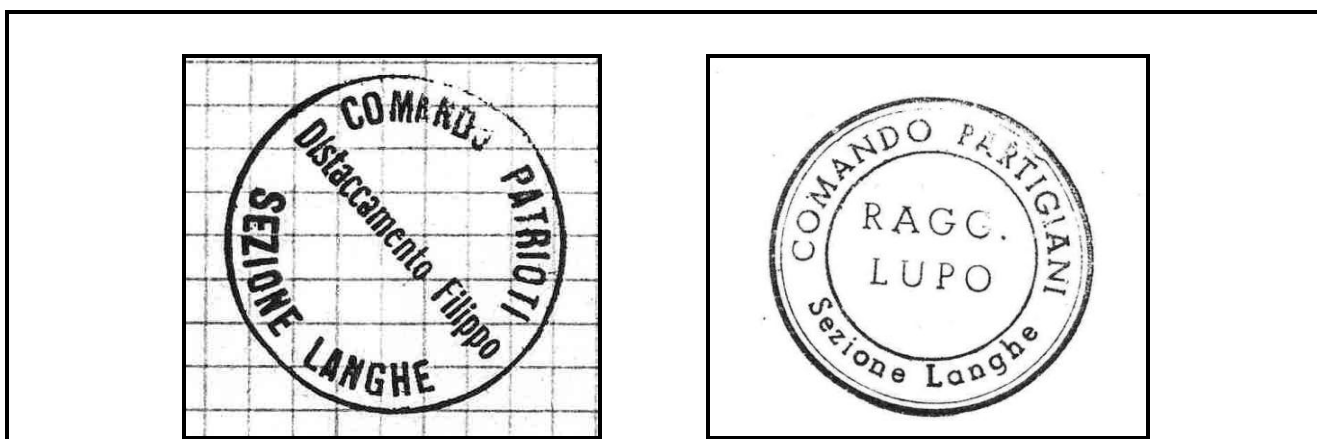
Documento n. 2 – cartella C.14.d.

Dichiarazione di arruolamento del partigiano Pietro Cipollini «Fiamma Rossa». Non c'è la data. Nell'intestazione (scritta a mano) è indicato: **“XVI Brigata generale Perotti – VI Divisione”**, quindi dovrebbe trattarsi di un documento rilasciato dopo la costituzione della VI Divisione, che avvenne in data **14 agosto 1944**. Ne consegue che questo documento dovrebbe essere stato compilato dopo tale data, pertanto il **“Sergio”** che l'aveva firmato non poteva essere Bartolomeo Squarotti, ma doveva essere un altro partigiano che aveva adottato lo stesso nome di battaglia. Su questo documento venne ancora apposto il vecchio timbro **“Comando Patrioti Sezione Langhe – Distaccamento Biondo”**, però affiancato dal nuovo timbro con la **“Stella”** tipico delle Brigate Garibaldi.

Documento n. 3 – cartella C.14.d.

Dichiarazione di arruolamento del partigiano Renzo Paracchini. La data dovrebbe essere quella del 23 ottobre 1944. E' indicato che entrerà a far parte del **«Distaccamento Biondo»**, nome che evidentemente era stato conservato e assegnato ad uno dei Distaccamenti che si erano via via formati con l'aumentare delle forze partigiane e della complessità dell'organizzazione. Questo documento è stato firmato dal partigiano «Libertà», comandante dell'Ufficio Reclutamento della Divisione. Anche su questo documento, come sul precedente, al vecchio timbro dei **“Patrioti Sezione Langhe”** è stato affiancato quello con la **“Stella”** delle Brigate Garibaldi.

2. Allegato n. A1-888-02-2. (Sezione Allegati-1 – Documenti-1) Documenti con timbri della Formazione di Alberto Gabbrielli «Lupo»



Documento n. 1 – cartella C.20.bis.

Segnalazione di due disertori. Il documento non è datato, però nell'intestazione è stato scritto (a macchina): **"VI° Divisione – Comando 48^a Brigata – Raggruppamento Lupo"**, quindi anche questo dovrebbe trattarsi di un documento rilasciato dopo il 14 agosto '44, data della costituzione della Divisione. Su questo documento venne ancora apposto il vecchio timbro con la dicitura **"Comando Patrioti Sezione Langhe"**, ma si tratta di una seconda versione con l'indicazione **"Distaccamento Filippo"** al posto di quella relativa al **"Distaccamento Biondo"**, il che indica che erano due Distaccamenti diversi. Il nome di **"Filippo"** dato a questo secondo Distaccamento derivava da quello di battaglia del partigiano **Riccardo Prandi**, deceduto a Dogliani dopo essere stato ferito nell'azione di Carrù del 2 marzo '44: *vedere il capitolo 21.6. della II^a Sezione della Ricerca.*

Il **"Distaccamento Filippo"**, comandato da **ALBERTO GABBRIELLI «LUPO»**, era stato uno dei quattro che costituirono la XVI Brigata Garibaldi, quando venne ufficialmente costituita il 17 maggio '44. Dalla testimonianza di Virgilio Scioratto, risulta che un Distaccamento, che dovrebbe essere questo, faceva già parte della Brigata comandata da «Nanni» Latilla all'inizio di maggio. Tale Brigata, non ancora ufficialmente riconosciuta, diventerà la suddetta XVI Brigata: *vedere il successivo capitolo 34.* Dal timbro apposto su questo documento si apprende che il Distaccamento di «Lupo» faceva inizialmente parte del **"Comando Patrioti Sezione Langhe"**, quindi doveva essere agli ordini del «Tenente Gigi». Evidentemente, come avevano fatto nel Distaccamento Biondo, anche in questo continuarono ad utilizzare il vecchio timbro. Su questo documento non appare ancora il timbro con la **"Stella"** delle Brigate Garibaldi; inoltre nell'intestazione e nella firma è specificato che si tratta già del **"Raggruppamento"**, cioè una struttura di livello superiore al Distaccamento, che aveva come nome quello di battaglia del suo comandante: «Lupo».

Documento n. 2 – cartella C.14.d.

Segnalazione di un incidente ad un posto di blocco dei Garibaldini, uno dei quali, per far fermare un'auto con a bordo degli Autonomi, inavvertitamente avrebbe lasciato partire dei colpi, ferendo così un civile che era stato liberato dal carcere ad opera degli stessi Garibaldini. La data del documento è quella del 21 ottobre 1944. Nell'intestazione (scritta macchina) è indicato il **"Raggruppamento «Lupo»"**, una struttura organizzativa intermedia tra il **"Distaccamento"** e la **"Brigata"**, che in certi casi, come questo, aveva sostituito il **"Battaglione"** usato in precedenza anche dai Garibaldini. Nel timbro, che nello stile ricorda quello del precedente **"Comando Patrioti Sezione Langhe"**, al posto di **"Patrioti"** vi è: **"Partigiani"**.

Anche su questo documento, come sul precedente, non venne ancora apposto il timbro con la **"Stella"** delle Brigate Garibaldine, sebbene fosse già il mese di ottobre '44.

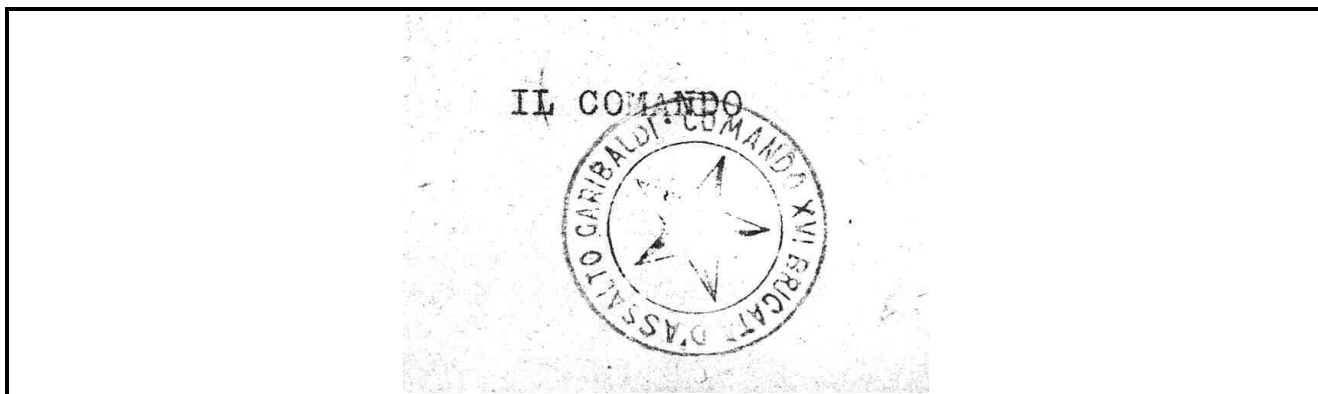
* * *

3. Allegato n. A1-888-02-3. (Sezione Allegati-1 – Documenti-1) Documenti con timbri delle Brigate Garibaldi

Documento n. 1 – cartella C.14.a.

Ordine del Giorno N. 1 del Comando della XVI Brigata Garibaldi, nel quale viene segnalato l'eroico comportamento di due Garibaldini caduti («Bob» a «Nasi») e di un'azione del **“Distaccamento Stella Rossa”** (quello di «Primo» Giovanni Rocca) contro il presidio nazifascista di Canelli in data **21 giugno 1944**.

Su questo documento è stato posto un nuovo timbro con al centro la **“Stella”** ed attorno ad essa la dicitura: **“Comando XVI Brigata d'Assalto Garibaldi”**. Questo **primo “Ordine del Giorno”** della Brigata deve quindi essere stato scritto **dopo il 21 giugno 1944**.



Documento n. 2 – cartella C.14.a.

Foglietto di block notes sul quale l'intestazione è stata impressa con un timbro e riporta la dicitura: **“CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ – VI DIVISIONE D'ASSALTO GARIBALDI «LANGHE» - XVI BRIGATA D'ASSALTO “Gen. Perotti” – COMANDO”**.

Si tratta di una dichiarazione relativa alla morte del partigiano **Dante Breme** a Campetto in data 24 aprile 1944. Il foglietto non è datato, ma poiché viene citata la VI Divisione, deve per forza essere stato scritto dopo il 14 agosto '44. Alla data del 24 aprile '44 il partigiano Dante Breme faceva parte di una squadra dipendente dal **“Comando Patrioti Sezione Langhe”** che compì l'azione di Campetto affiancando la Squadra dei **“Diavoli Rossi”**: vedere il successivo capitolo 35.7.



Su questo foglietto è stato apposto il timbro di nuovo stile delle Brigate Garibaldi.

Documento n. 3 – cartella C.14.d.

Lettera inviata dal Comando della neo costituita 99^a Brigata Garibaldi alla 48^a Brigata, dalla quale alcuni Distaccamenti erano stati passati alla nuova formazione. La lettera è datata 8 dicembre 1944 e dovrebbe riferirsi alla costituzione della nuova XIV Divisione, formata dall'elevazione alla struttura superiore della 48^a Brigata, la quale dipendeva dalla VI Divisione. Nell'operazione di riorganizzazione, una parte dei Distaccamenti della 48^a rimasero con la loro Brigata, mentre altri formarono la 99^a Brigata che venne aggregata alla vecchia VI Divisione.

Anche su questo documento appare il nuovo timbro delle Brigate Garibaldi.



* * *

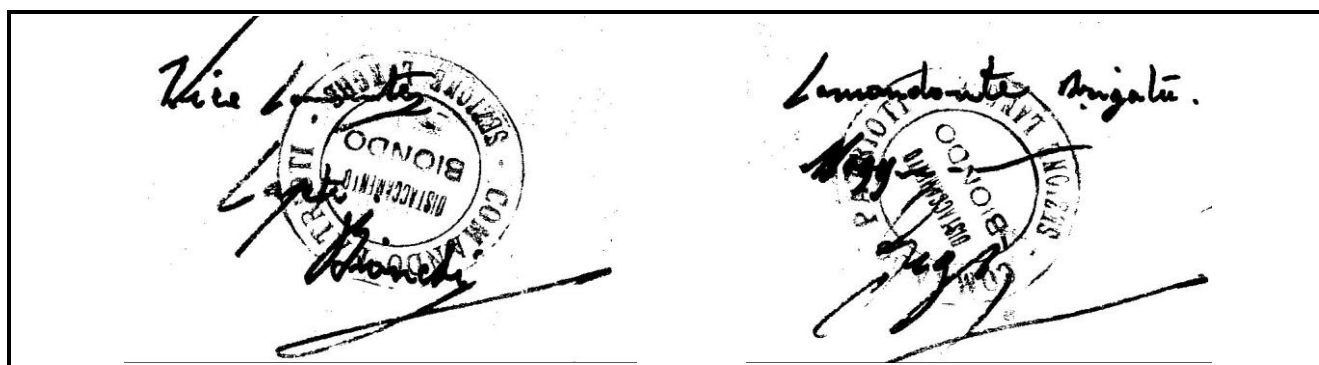
27.2.4. Documenti trovati nel Fondo Bottazzi – Archivio Istoretto –

1. Allegato n. A1-888-03-1. (Sezione Allegati-1 – Documenti-1)

Buono Requisizione con le firme del «Tenente Gigi» e del «Capitano Bianchi», riportante il timbro: “Comando Patrioti Sezione Langhe - Distaccamento Biondo” e Richiesta di rimborso – cartella CLN/bo/27.b – pratica n. 1177

Il buono di requisizione e la richiesta di rimborso che formano la pratica n. 1177, contenuti nella cartella sopra citata, riportano l'importante indicazione che il «Tenente Gigi» ed il «Capitano Bianchi» sarebbero stati rispettivamente il **Comandante** ed il **Vice Comandante** del “**Comando Patrioti Sezione Langhe**”, indicato come “**DIVISIONE**” e come “**BRIGATA**”. Detti documenti si riferiscono ad una requisizione di due vitelli che avrebbe effettuato il famoso «Lulù» in data **8 giugno 1944**.

rilasciando ricevuta N. _____ intestata *14^a Divisione Generale Perotti*
e firmata *Vice Com. Bianchi, Comandante Brigata Gigi*



Nella firma di «Gigi» “Comandante di Brigata”, sembra essere stato scritto “Maggiore” anziché “Tenente”.

Sul buono di requisizione, scritto a mano (vedere l'Allegato), come intestazione venne scritto:

“14 – divisione Generale Perotti”

che è una denominazione del tutto errata, infatti:

- il nome “**Generale Perotti**” era stato dato alla **16^a Brigata Garibaldi**, ufficialmente costituita il **17 maggio '44**,
- mentre la **14^a Divisione Garibaldi**, alla quale venne dato il nome “**Capriolo**”, venne costituita solo in data **16 gennaio 1945**, mediante sdoppiamento della precedente **VI Divisione “Langhe”**,
- la quale era stata costituita il **14 agosto 1944**, mediante lo sdoppiamento della **16^a Brigata** con la costituzione della **48^a Brigata “Di Nanni”**, formata con alcuni Distaccamenti prelevati dalla **16^a** e l'aggregazione agli stessi di squadre che operavano nella zona Carmagnola-Racconigi agli ordini di «Rubro» Franco Terrazani (vedere in Appendice, il capitolo 48).

Chi compilò il documento si sbagliò, confondendo la **16^a Brigata** con la **14^a Divisione**.

Ma come fu possibile tale confusione?

Alla data dell'8 giugno '44, quando sarebbe stata compiuta la requisizione, le “**Divisioni**” erano ancora di là da venire. Ne consegue che il documento deve essere stato compilato in data molto posteriore, successiva al **16 gennaio '45** (cioè quando la **14 Divisione** era già stata formata). L'unica spiegazione che si può dare è ipotizzare che il compilatore del buono fosse stato il «Capitano Bianchi», la cui firma assomiglia abbastanza alla calligrafia della parte scritta nel documento: il “**V**” di “**vitelli**” è abbastanza simile alla corrispondente lettera di “**Vice**” nella firma.

Il «Capitano Bianchi» (Armando Bonini ⁶), dopo il periodo passato con il “**Comando Patrioti Sezione Langhe**” assieme al «Tenente Gigi», verso l’inizio di giugno ’44 si aggregò a Piero Balbo ed entrò a far parte delle formazioni Autonome. Dalla testimonianza di Scioratto risulta che «Bianchi», all’inizio di maggio, avrebbe comandato un “**Distaccamento**” della Brigata Garibaldi in corso di formazione, cioè quella comandata da «Nanni» Latilla, che poi diventò la XVI “Generale Perotti”.

In una relazione di «Barbato» del successivo mese di giugno, il «capitano Bianchi» Armando Bonini ⁷, con Piero Balbo «Poli», sarebbe stato al comando di un Distaccamento (“Penna”) alle dipendenze della XVI Brigata Garibaldi.

Risulta quindi possibile che «Bianchi», quando fece compilare questo buono, avesse fatto “*confusione*” tra la XVI Brigata e la XIV Divisione. Oppure la confusione la fece chi preparò il modulo: la calligrafia è diversa da quella della firma di «Bianchi». Ovviamente questa è una ipotesi. Questo documento potrebbe, sempre per ipotesi, essere stato scritto a posteriori, molto tempo dopo i fatti, per regolarizzare la requisizione che era stata effettuata da «Lulù» all’inizio di giugno ’44. Per tale motivo, si può ipotizzare, vennero utilizzati i timbri che erano in uso all’epoca in cui la requisizione venne effettuata e che evidentemente il «Capitano Bianchi» dovrebbe aver conservato.

Altro problema nasce dalla presenza della firma, sul buono di requisizione, del «**Tenente Gigi**» **Luigi Fiore**. Non potrebbe essere stato lui a firmare, in data 8 giugno (o successiva, come analizzato sopra), in quanto dal **17 maggio ’44** era nel carcere di Asti, nelle mani dei nazi-fascisti che, secondo le testimonianze riportate da tre ex Garibaldini (*vedere il successivo cap. 27.3.*) lo deportarono in Germania. Dal Registro del Carcere di Asti è risultato che Luigi Fiore rimase in tale luogo fino al **21 giugno ’44**, quindi “*consegnato a Gendarmi tedeschi per essere tradotto al carcere di Torino*”, da dove dovrebbe essere stato deportato in Germania. Come viene analizzato nel successivo capitolo **27.9.**, è però possibile che egli fosse riuscito a scappare dal treno durante il tragitto da Asti a Torino, perché venne testimoniato dai suoi Mezzadri che lui era nella sua cascina, a Mango, il **30 giugno ’44**, dopo che vi era ritornato perché era rimasto ferito durante “*un assalto ad un treno*”. Il 30 giugno «Gigi» sarebbe però stato “*prelevato*” da dei “**Garibaldini**” e di lui non si è più saputo nulla.

Tra il giorno della sua fuga dal treno (21 giugno) e la sua scomparsa (30 giugno), nella sua cascina di Mango, «Gigi» avrebbe potuto firmare il documento sul quale risulta la sua firma quale “**Comandante della Brigata**”. Si sottolinea “**Brigata**” perché questa indicazione, se fosse corretta, aprirebbe una nuova delicata questione:

- chi era il Comandante della Brigata Garibaldi che tra la metà di aprile e la metà di maggio ’44 si stava formando nelle Langhe mediante l’incorporazione del “**Comando Patrioti Sezione Langhe**” e dei due Distaccamenti da questo dipendenti?
- «Nanni» o «Gigi»? Questa questione è analizzata nel successivo capitolo **34**.

Si deve però notare che vi è una discordanza tra la denominazione dell’Unità, “**Divisione**”, e l’attribuzione di “**Comandante Brigata**” attribuito a «Gigi». La prima, come sopra analizzato è errata, mentre la seconda, “**Brigata**”, risulta corretta. Chi compilò questo modulo doveva avere le idee un po’ confuse! Così come quelli che lo firmarono, che pare non se ne fossero resi conto!

* * *

⁶ Vedere successivo sub-capitolo 27.2.5.

⁷ Vedere il successivo capitolo 34.4.

2. Allegato n. A1-888-03-2. (Sezione Allegati-1 – Documenti-1)

Buoni Requisizione con timbro: “Comando Patrioti Sezione Langhe – Distaccamento Biondo”



Sono stati trovati otto documenti, relativi a cinque pratiche, sui quali venne ancora posto il timbro in oggetto. Si riferiscono a diversi periodi. Nelle intestazioni, sui documenti del primo periodo, utilizzati ancora nel mese di luglio 1944, era stato stampato “*Comando Brigata Garibaldi - Langhe*”, su quello di novembre (n. 5) si trova invece specificato il nome della formazione: “*XVI Brigata Garibaldi – I^a Divisione*” (corretta in XIV).

Da questi documenti si può dedurre che inizialmente, quando venne costituita la Brigata Garibaldi, sui buoni di requisizione la denominazione “*Comando Patrioti Sezione Langhe*” venne sostituita da “*Comando Brigata Garibaldi – Langhe*”, il che sembra indicare che il Comando di Barge non avesse ancora ricevuto il numero che il Comando Generale delle Brigate Garibaldi aveva deciso di assegnare alla nuova brigata.

Si può supporre che i buoni di requisizione fossero stati stampati prima di conoscere il numero che sarebbe stato assegnato alla Brigata, quindi prima del 22 o del 26 maggio '44 : date riportate sulle diverse versioni dell'Ordine del Giorno col quale venne comunicata la costituzione della I^a Divisione Garibaldi e della contemporanea costituzione della XV Brigata “Val Varaita” e della XVI Brigata “Langhe”⁸ – vedere il capitolo 17.1. “*Il Distaccamento di Mombarcaro*” nella II^a Sezione della Ricerca, pagine 84 – 85, nonché gli allegati A1-014 – A1-015 – A1-016 della Sezione Allegati-1 – Documenti-1.

* * *

3. Allegato n. A1-888-03-3. (Sezione Allegati-1 – Documenti-1)

Buono Requisizione con timbro del : Comando Raggruppamento “Lupo”



Si tratta di un buono di requisizione datato novembre 1944.

Il precedente timbro “*Comando Partigiani Sezione Langhe – Raggruppamento Lupo*” (vedere sopra, nel sub-capitolo 27.2.2. – Allegato A1-888-02-2.) è stato sostituito da un nuovo timbro che riporta la dicitura «*Comando Raggruppamento “Lupo”*» che circonda la stella delle Brigate Garibaldi.

Nell'intestazione è stampata la denominazione della formazione: «VI Divisione Garibaldi “Langhe” – 48^a Brigata Garibaldi D. di Nanni ».

E' stato anche apposto il nuovo timbro rettangolare con l'effigie di Garibaldi e il numero della Brigata, simile a quelli sopra riportati nel sub-capitolo 27.2.2. - Allegato n. A1-888-02-3.

* * *

4. Allegato n. A1-888-03-4. (Sezione Allegati-1 – Documenti-1)

Buoni Requisizione della IV Brigata Garibaldi

Il primo documento è datato **11 aprile 1944** ed è importante per un confronto con quelli del medesimo periodo relativi alle requisizioni effettuate nelle Langhe, esaminati in precedenza:

— su questo documento, nella intestazione, a stampa o scritta a macchina, è riportata la denominazione “*IV Brigata d'Assalto Garibaldi “Cuneo”*”, mentre nello stesso periodo, nelle Langhe, la formazione (“*Distaccamento o Battaglione Langhe*”) che avrebbe dovuto dipendere da questa stessa Brigata, utilizzava la denominazione “*Comando Patrioti Sezione Langhe*”, il che sembrerebbe voler indicare una sorta di dichiarazione di non dipendenza dal Comando di Barge.

Il Comando di Barge, cioè della IV Brigata Garibaldi, sembra essere stato, in questo periodo, meno organizzato – almeno dal punto di vista meramente “*amministrativo-burocratico*” – di quello dei Patrioti

⁸ Alla quale però venne dato il nome del generale Perotti.

delle Langhe, in quanto sembra non avesse a disposizione alcun timbro. Questa “*lacuna*” sembra essere poi stata colmata successivamente, come risulta dai due buoni di requisizione emessi in data 14 luglio (documento n. 3), sui quali venne apposto il timbro triangolare con l’effigie di Garibaldi ed il numero della Brigata.

* * *

5. Allegato n. A1-888-03-5. (Sezione Allegati-1 – Documenti-1) **Buoni Requisizione con timbri delle Brigate o delle Divisioni Garibaldi**

Per un confronto, si sono riportati dei buoni di requisizione delle Brigate Garibaldi del periodo successivo, sui quali risulta essere stato apposto il timbro con al centro la stella.

* * *

6. Allegato n. A1-888-03-6. (Sezione Allegati-1 – Documenti-1) **Buoni Requisizione di Formazioni Autonome**

Sempre per un confronto, si sono riportati dei buoni di requisizione di formazioni Autonome, però solo del periodo successivo, perché purtroppo del periodo marzo-maggio 1944 non se ne sono trovati.

Sono caratterizzati dal riportare nell’intestazione la denominazione “**Esercito Italiano di Liberazione Nazionale**”, o, in forma ridotta, “**Esercito Italiano di Liberazione**” (nell’ultimo documento, scritto a macchina anziché a stampa). Da notare vi è che, almeno su questi documenti, le Formazioni “*Autonome*” (cioè i “*Badogliani*”) non utilizzavano la dicitura “*Patrioti*” come loro identificativo.

* * *

7. Allegato n. A1-888-03-7. (Sezione Allegati-1 – Documenti-1) **Documenti relativi a una requisizione effettuata dalla “Banda Sabem”**

Questi documenti sono importanti perché sugli stessi la “*Banda Sabem*” viene indicata con la denominazione “**Gruppo Patrioti del Sabem**” (documento n. 1 – richiesta di rimborso).

Qui si ritrova la denominazione di “*Patrioti*” utilizzata da una banda “*indipendente*”, così come avevano fatto i “*Patrioti delle Langhe*”. Una similitudine interessante, che potrebbe indicare che la denominazione di “*Patrioti*” veniva usata da quei gruppi che si consideravano “*indipendenti*”, cioè non legati ad alcuna formazione politica (Garibaldini e Gielle), né alle formazioni degli “*Autonomi*”, vale a dire i Militari-Monarchici.

Si può ipotizzare che quei “*Ribelli*”, non sapendo quale nome utilizzare e preferendolo a quello di “*Partigiani*”, che forse ricordava loro un po’ troppo i “*Partiti*”, avessero adottato quello di “*Patrioti*”. Da notare che Alberto Gabrielli «Lupo» potrebbe aver seguito questa prassi, adottando per la sua formazione la denominazione di “*Partigiani*”, in sostituzione di quella precedente “*Patrioti*”, quando si inquadrò nella 48^a Brigata Garibaldi – VI Divisione (vedere sopra, nel sub-capitolo **27.2.2.** – Allegato **A1-888-02-2.** – documento n. 2.).

Il documento n. 3, col quale il buono in questione venne convalidato, per dare il benestare al rimborso chiesto da chi aveva subito la requisizione, venne firmato da **Fiorenzo Veglia**, nome di battaglia «Renzo», il quale risulta essere stato Comandante del Battaglione Garibaldi “*Borgo San Dalmazzo*”. In precedenza era stato proprio lui il Comandante del “*Gruppo Patrioti Sabem*”. Dalla sua scheda dell’archivio informatico dell’Istoreto risulta infatti che aveva fatto parte della formazione “*Gruppo Patrioti Sabem*” dall’8 settembre 1943 al 15 giugno 1944; a questa data entrò a far parte di un non meglio specificato “*9° Distaccamento Autonomo*”, fino al 28 novembre 1944. Dal 29 novembre 1944 fino alla smobilitazione risulta essere stato in forza alla **177^a Brigata Garibaldi**, nella quale raggiunse il grado di “*Comandante di Brigata*”. Era un Maresciallo dell’Artiglieria del Regio Esercito.

Vedere la sua scheda nella sezione Allegati – Schede Partigiani o nel sito dell’Istoreto all’ “url”:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=88106>

Una breve nota informativa su Fiorenzo Veglia è stata riportata in un documento trovato in Internet, nel

sito di «TargatoCN», una rivista pubblicata nella rete (sito: <http://www.targatocn.it/>), nel numero del 23 giugno 2015, in un articolo dedicato all'intitolazione di una piazza di Borgo San Dalmazzo a Sebastiano Forneris, ex sindaco del comune situato al confine di Cuneo:

<http://www.targatocn.it/2015/06/23/leggi-notizia/argomenti/attualita/articolo/a-borgo-san-dalmazzo-una-piazza-dedicata-a-sebastiano-forneris-partigiano-e-sindaco-dopo-la-guerra.html>

Riguardo a Fiorenzo Veglia ed a Sebastiano Forneris venne scritto:

A Borgo San Dalmazzo una piazza dedicata a Sebastiano Forneris, partigiano e sindaco dopo la guerra di Resistenza, a 10 anni dalla morte

[...]

Fu vicecomandante della banda del Saben, che operava sulla collina di Monserrato, tra le valli Gesso e Stura

[...]

Nei giorni seguenti l'8 settembre 1943, data in cui il governo Badoglio firmò l'armistizio con gli Anglo - Americani, alcuni giovani borgarini [di Borgo San Dalmazzo] decisero di rifugiarsi sulla montagna di Monserrato; tra questi c'erano **Fiorenzo Veglia** (classe 1909) e **Sebastiano Forneris** (classe 1917), allora militare di leva, i quali sarebbero diventati rispettivamente **comandante e vice comandante della banda partigiana "Gruppo patrioti del Saben"** (prendendo a prestito il nome del vicino Monte Saben). La banda restò attiva, clandestinamente, fino alla Liberazione del 25 aprile 1945 e collaborò fin dall'inizio sia con la popolazione di Borgo e della montagna di Aradolo, che forniva vestiti e vettovaglie, per quanto fosse possibile, sia con le altre bande partigiane locali, per difendere i paesi vicini dagli attacchi tedeschi.

Nell'archivio informatizzato dei Partigiani Piemontesi dell'Istoreto si trova anche la scheda di Forneris: vedere la copia nella sezione Allegati – Schede Partigiani oppure l'originale al seguente “u.r.l”:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=37608>

Sulla scheda di Forneris, per il primo periodo trascorso come componente della banda Saben tale indicazione venne omessa ed egli risulta così aver fatto parte per tutto il periodo delle Resistenza, cioè dall'8 settembre 1943 all'8 giugno 1945, di una non meglio identificata brigata (BRG) S. Dalmazzo della quale gli fu riconosciuto, per l'intero periodo, il grado di **“Vice Comandante di Distaccamento”**. L'ennesima delle molte (troppe) imprecisioni che si sono rilevate su queste schede.

Altre citazioni, purtroppo brevi, della banda Saben si trovano in questi documenti archiviati nella rete di Internet, rintracciati eseguendo una ricerca col programma “Google”:

1.

Briganterossa – blog di una anonima Autrice nel quale viene pubblicata una rivista on-line. L'articolo in cui viene citata la banda Saben è intitolato **“Vivendo la Resistenza”**, della serie **“Sui sentieri della Resistenza”** e il suo “u.r.l.” è questo:

<http://briganterossa.blogspot.it/2012/11/sui-sentieri-della-teisitenza.html>

Nota: nell' “u.r.l.” la pagina html è stata denominata “sui-sentieri-della-**teisitenza**” (sì, proprio **“teisitenza”** anziché **“resistenza”**, non si tratta di un mio errore di trascrizione).

2.

Lapide dedicata ai Partigiani e Civili caduti, posta a Borgo San Dalmazzo:

<http://www.chieracostui.com/costui/docs/search/schedaoltre.asp?ID=7524>

Nel commento venne scritto: **“La banda Saben era un gruppo partigiano di Giustizia e Libertà che prese il nome da un monte situato fra la valle Stura e la valle Gesso”**.

Il fatto che avessero fatto parte delle formazioni di Giustizia e Libertà (Partito d'Azione) non risulta dalle schede dei due Partigiani. Sembra essere stata una banda **“indipendente”**, che poi venne incorporata dalla 177° Brigata Garibaldi: una storia molto simile a quella dei **“Patrioti delle Langhe”**, che meriterebbe una apposita ricerca, che però esula dall'argomento delle presenti Ricerche, e che magari qualcuno potrebbe anche aver già fatto.

* * *

27.2.5. Armando Bonini, il «Capitano Bianchi».

Il «Capitano Bianchi» si chiamava ARMANDO BONINI, era un Sottufficiale di Marina (“*Secondo Capo*”⁹) e risiedeva a Santo Stefano Belbo¹⁰. Classe 1910, quindi nel 1943 aveva 33 anni. Come professione però risulta “*commerciante*”, quindi potrebbe essere stato un marinaio già in congedo.

Come Formazioni Partigiane di appartenenza, sulla sua scheda trovata nell’Archivio Partigiani Piemontesi dell’Istoreto risulta:

COMANDO 6^a BRG BELBO - dall'1.11.1943 all'1.03.1944
COMANDO 6^a BRG BELBO - dal --.06.1944 al 7.06.1945

Vedere la copia della scheda nella Sezione Allegati – Schede Partigiani oppure l’originale nella pagina del sito Istoreto: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=13273>

Armando Bonini avrebbe quindi fatto parte del Comando della 6^a Brigata Autonoma “*Belbo*”, già dal 1° novembre 1943 e fino al 1° marzo 1944. Poi c’è una **interruzione: dall’inizio di marzo fino a giugno ’44**; infine risulta nuovamente in forza al medesimo Comando della 6^a Brigata Autonoma “*Belbo*” fino alla smobilitazione.

Aveva dunque fatto parte della banda partigiana dei **Balbo**, nel periodo dei “*Falchi delle Langhe*” che poi, unitisi alla banda del «Capitano Davide» diventarono i primi “*Patrioti delle Langhe*”. Questa sua appartenenza alla banda di «Poli» sulla scheda (quindi forse anche sul suo Foglio Notizie) non venne riportata, sostituita dalla 6^a Brigata Autonoma “*Belbo*” che a quell’epoca (novembre 1943 – febbraio 1944) non era ancora neppure stata “*pensata*”, perché faceva parte della II^a Divisione Autonoma “*Langhe*” che dipendeva da Piero Balbo «Poli». Stranamente, **di lui non si sono trovate citazioni nelle testimonianze di Piero ed Adriano Balbo, da essi scritte o rilasciate.**

Riguardo ai “*Falchi delle Langhe*” ed ai primi “*Patrioti delle Langhe*” di Piero Balbo e del «Capitano Davide»: *vedere i capitoli 18 – 19 e seguenti della II^a Sezione della Ricerca.*

Il periodo della “*vacanza*” — **marzo–maggio 1944** — del «capitano Bianchi» dalla lotta partigiana corrisponde proprio a quello in cui nelle Langhe operarono i nuovi “*Patrioti Sezione Langhe*”, cioè le ex “*Stelle Rosse*” di Mombarcaro, dei quali lui risulterebbe essere stato il Vice Comandante (*buono di requisizione analizzato nel precedente capitolo 27.2.3. – documento n. 1*). **Come mai?** All’atto della compilazione del suo Foglio Notizie, il «Capitano Bianchi» non volle che tale sua adesione ai «Patrioti delle Langhe» del «Tenente Gigi» apparisse nel suo curriculum partigiano? Per quale motivo preferì far invece risultare che lui era “*rimasto assente*”?

Come grado conferito, sulla scheda risulta quello di “*Vice Commissario di Brigata*”, a partire dal 1° gennaio 1945 e fino alla smobilitazione, il che è piuttosto strano, visto che nelle Formazioni Autonome i “*Commissari*” non c’erano.

In una nota scritta a mano, trovata in una delle cartelle del Fondo Grosa (**BFG25**) dell’Istoreto – *vedere la fotocopia inserita nell’allegato n. A-053 – Sezione Allegati-Documenti* – è indicato che il «Capitano Bianchi» ricopriva invece l’incarico di **Vice Intendente di Brigata**, con la conferma della sua appartenenza alla 6^a Brigata Belbo, dipendente dalla 2^a Divisione Langhe di Piero Balbo. «**Intendente**» è un grado che meglio si rapporta con le formazioni Autonome piuttosto che quello di «**Commissario**». E’ però possibile ipotizzare che alla smobilitazione tale grado fosse stato convertito in quello di Commissario, perché quello di Intendente forse non era contemplato.

Il «capitano Bianchi» venne chiamato in causa da Ugo Bormida al processo intentato nel dopoguerra al comandante «Lupo» (Alberto Gabbrielli) dal medesimo; in questa citazione (*vedere il capitolo 19.15. della II^a Sezione della Ricerca*) venne segnalata da Ugo Bormida la presenza del «Capitano Bianchi», assieme a «Poli» (Piero Balbo) ed a «Renzo» (Lorenzo Grasso), a casa di Gavarino, a Lequio Berria nei giorni tra il 19 ed il 22 giugno 1944, quindi nel periodo nel quale era già operante la XVI Brigata Garibaldi con l’acquisizione, da parte dei Garibaldini, del controllo della formazione dei “*Patrioti delle Langhe*”, dopo che il 17 maggio ’44 l’intero Comando di questa formazione era stato catturato dai nazi-fascisti durante una vasta operazione di rastrellamento compiuta nelle Langhe: *vedere i successivi capitoli 43 e 44.*

Il «capitano Bianchi» venne citato, come “*Dottor Bianchi*”, da Celestino Ombra nelle sue memorie pubblicate¹¹ ed in una lettera inviata a Comollo (*vedere l’allegato n. A1-028*), inserendone il nome di

⁹ Che dovrebbe essere il “**Capo di II^a Classe**” corrispondente al grado di Maresciallo dell’Esercito.

¹⁰ Questo dato risulta sulla sua scheda dell’Archivio Partigiani Istoreto.

¹¹ Cfr. “**Il Commissario Tino: Celestino Ombra (1901-1984)**”, a cura di Mario Renosio, in “**Liberi e**

battaglia dopo quello del «Tenente Gigi» e quello di «Sergio», nel riportare i nomi dei *“partigiani della zona di Bossolasco”* con i quali entrò in contatto quando riuscì a raggiungere le Langhe dopo essere fuggito dal carcere di Asti il 25 marzo '44: *vedere il capitolo 31.4.1.* Nella versione che scrisse nelle memorie che poi furono pubblicate, quei *“partigiani della zona di Bossolasco”* diventarono: *“gli uomini più in vista”*.¹²

Il «Capitano Bianchi» viene citato nel verbale dell'interrogatorio fatto dagli sgherri dell'UPI a **Virgilio Scioratto**, l'agente dell'U.P.I. che collaborò con «Sergio» per la liberazione di Celestino Ombra e poi fuggì pure lui da Asti e si unì ai «Diavoli Rossi» il 5 maggio 1944: *vedere i successivi capitoli 34.4.1. e 39.*

La testimonianza di Virgilio Scioratto è stata estorta con la tortura, quindi quello che lui può avere detto può essere stato pesantemente condizionato da quella tragica situazione. Nella sua deposizione, Scioratto indica il «Capitano Bianchi» come il Comandante di un Distaccamento, non come il Vice Comandante della Brigata come invece appare indicato nel precedentemente analizzato buono di requisizione: *vedere il capitolo 34.4.1.*

Le testimonianze dei fratelli Ficani «Hitler» e «Mussolini»

Il «Capitano Bianchi» è stato citato nelle testimonianze rilasciate al prof. Renzo Amedeo dai **fratelli Ficani, Luigi e Carlo**, rispettivamente conosciuti con i nomi di battaglia **«Hitler»** e **«Mussolini»**. Queste testimonianze sono state inserite dal prof. Amedeo nel libro *“Dove liberi volarono i Falchi”*: *vedere la trascrizione delle stesse riportata nel capitolo 21.5.4. della II^ Sezione della Ricerca e nel capitolo 32.4.2. di questa III^ Sezione.* In quest'ultimo capitolo è stata inserita anche la testimonianza di **Carlo Ficani «Mussolini»**, rilasciata al sottoscritto, nella quale pure viene citato il «Capitano Bianchi».

Nel sopra citato libro del prof. Renzo Amedeo *“Dove liberi volarono i Falchi”* le uniche citazioni del «Capitano Bianchi» sono quelle rilasciate dai fratelli Ficani. Tuttavia, nel capitolo 6, a pagina 169, dove è stata riportata uno stralcio di una relazione di «Poli» riguardante *“Castino – dicembre 1944”*, in calce è stata inserita la seguente fotografia dove è ritratto anche il «Capitano Bianchi»:



Nella didascalia che commenta questa immagine è scritto:

Cossano Belbo, Gruppo partigiano della 2^ Div. «Langhe»: «Rima» (con gli occhiali), alla sua destra Dedo Varese; **in basso col fucile il cap. Bianchi di Genova** e, con lo sten, «Barba».

Sulla sua scheda dell'Archivio Partigiani Istoretto, come località di residenza risulta Santo Stefano Belbo, come sopra indicato. Nella testimonianza rilasciata da Luigi Ficani «Hitler» al prof. Renzo Amedeo, da questi riportata nel capitolo 8 (a pag. 178) de *“Dove liberi volarono i Fachi”*, op. cit., venne detto che la famiglia del «Capitano Bianchi» *“(di Savona, si trovava rifugiata nella cascina Costalunga)”*. In precedenza, all'inizio del capitolo, viene chiarito che tale cascina era quella della famiglia Ficani e si trovava

Solidali”, op. cit.

¹² *Ibidem*, pag. 178 – capitolo *“Partigiano nelle Langhe”*.

allo “*Scorrone di Castino*”¹³. *Vedere nel successivo capitolo 32.4.2. la mappa ottenuta con Googlemap del percorso da Santo Stefano Belbo a Lequio Berria.*

Le testimonianze dei fratelli Ficani si pongono in parte in contraddizione con le altre, in quanto, secondo essi, il «capitano Bianchi» sarebbe stato assieme al piccolo gruppo di Piero Balbo «Poli» sin dai giorni dello sbandamento di Mombarcaro (inizio marzo '44) e poi a Lequio Berria, prima nella cascina di Gavarino, poi in quella dei parenti di «Muscun». Nella testimonianza di «Hitler» si nota però un “buco”, **dalla metà di marzo all’inizio del mese di maggio, quindi due mesi: vedere il capitolo 32.4.2.** In tale periodo il Capitano Bianchi potrebbe aver svolto l’incarico di *Comandante di Distaccamento e Vice Comandante di Brigata assieme al «Tenente Gigi».* *Ma dal mese di maggio sembrerebbe essere tornato assieme a «Poli», il che si pone in contraddizione con le dichiarazioni di Virgilio Scioratto.*

La controversa testimonianza di «Barbato».

Il «capitano Bianchi» venne infine citato in una Relazione da Pompeo Colajanni «Barbato», che dichiarò di averlo incontrato **tra la fine di maggio e l’inizio di giugno ‘44 assieme a «Poli»**, quando si recò al Quartier Generale di Mauri, nel corso di una sua venuta nelle Langhe per effettuare un’ispezione alla neo costituita 16^a Brigata Garibaldi. In questa Relazione «Barbato» associa «Bianchi» e «Poli» come appartenenti al “*Distaccamento Penna*”, che sarebbe stato da essi costituito e posto alle dipendenze della 16^a Brigata Garibaldi: *vedere il successivo capitolo 34.6.* **Questa dichiarazione di «Barbato»** viene nettamente contraddetta da Adriano Balbo, il quale riferisce che nei giorni **21 o 22 maggio** ebbero un incontro con «Mauri», nel quale venne concordato tra «Poli» e «Mauri» il passaggio del primo agli ordini del secondo, con la creazione di una “*Brigata Autonoma*”. «Mauri» data questo evento “*tra il 28 maggio ed il 3 giugno*”, ma la differenza di pochi giorni tra una versione e l’altra non sposta la questione: Quando «Poli» incontrò «Barbato» al campo di «Mauri», già da un mese egli faceva parte delle Formazioni Autonome dipendenti dal “*Maggiore*”, quindi quella di avere intenzione di costituire un “*Distaccamento Garibaldino*” — ammettendo che fosse vero quello che scrisse «Barbato» — sembrerebbe essere stata una menzogna di «Poli» per tenere tranquillo «Barbato»: *vedere il successivo capitolo 32.5.2.* **Si può forse estendere la cosa anche al «capitano Bianchi»? Anche lui, inizialmente aveva acconsentito ad aderire alla nascente Brigata Garibaldi, tanto da essere indicato come “Comandante di un Distaccamento”, poi però cambiò idea e ritorno con «Poli»?**

La testimonianza di Pierino Testori.

Una testimonianza riguardante un «Comandante Bianchi», che potrebbe essere Armando Bonini, è stata trovata nelle “*Memorie*” di PIERINO TESTORI. L’episodio non è datato, però è stato inserito dopo altri della “*fine di maggio*”, quindi dovrebbe essere avvenuto nel mese di giugno del '44, cioè proprio il periodo che sulla scheda dell’Istoreto la data è scritta in modo incompleto.

Pierino Testori, “*Memorie*”

pag. 158.

IL COMANDANTE BIANCHI

Nel momento in cui i nazi-fascisti erano entrati in Canelli, nell’ospedale c’erano molti feriti gravi, intrasportabili. Tra questi vi era anche il comandante “Bianco” operato da poco dal prof. Camera per una scheggia al polmone destro.

L’operazione, a causa dei mezzi di cui disponevano a quei tempi i chirurghi, era stata terribile, ma riuscita perfettamente: tuttavia il ferito era intrasportabile. Malgrado ci fossero preoccupazioni per la sua vita e per quella degli altri partigiani, il comando aveva deciso di affidarli alle cure del personale ospedaliero. Trasportarli voleva dire mandarli a morte sicura e allora tanto valeva lasciarli sul posto augurandoci che la furia omicida dei nazi-fascisti non arrivasse fino al punto di infierire su dei feriti gravi, giacenti in ospedale.

La sorte dei feriti, durante l’occupazione, veniva giornalmente seguita da Pierino Careddu. Tutte le mattine, accompagnato dalla moglie, egli si recava in ospedale. Per non destare sospetti portava mele, pere, biscotti da distribuire ai malati. I fascisti di guardia, dopo i primi

¹³ *Vedere il capitolo 10.2. della I^a Sezione della Ricerca, dove è stato riportata questa prima parte della testimonianza dei Carlo Ficani «Hitler».*

sospetti si erano abituati alla loro presenza, convinti che svolgessero opera di beneficenza, li lasciavano entrare senza tante storie.

Careddu aveva avuto modo così di informare il comando partigiano che, per il momento non c'erano pericoli, i nazi-fascisti sembravano voler rispettare i feriti. Il pericolo sarebbe insorto più tardi e cioè quando i feriti fossero guariti o che le loro condizioni fossero almeno migliorate al punto da poter subire interrogatori. Un mattino, il comandante "Bianco" disse a Careddu che una suora dell'ospedale lo aveva avvertito che per lui si preparavano momenti difficili per cui sarebbe stato più conveniente tentare una fuga. Purtroppo egli era stato operato da soli dieci giorni e le sue condizioni continuavano a destare parecchie preoccupazioni nel medico curante. Ma se fosse riuscito ad evadere dall'ospedale si poteva trovare una casa amica per ospitarlo e lì avrebbe potuto continuare le cure necessarie a guarire.

Il comandante "Bianchi" concordò con Careddu un piano di fuga: vestito con una tuta operaia egli avrebbe cercato di uscire dall'ospedale poi, attraverso i campi avrebbe raggiunto la casa di Careddu, distante dal luogo poche centinaia di metri, di qui sarebbe poi stato portato al sicuro. La parte più pericolosa del piano consisteva nell'allontanarsi dalla corsia dove era ricoverato. Il comandante "Bianco" decise che avrebbe finto di recarsi al gabinetto, qui avrebbe trovato pronti gli indumenti che gli servivano: doveva indossarli, calarsi dalla finestra e raggiungere la rete di cinta che sarebbe stata, nottetempo, tagliata appositamente. Tutto il piano, però, andò a monte perché il comandante "Bianchi", benché avesse ricevuto per tempo tutto quello che gli necessitava, non trovò poi le forze per lasciare il letto, indossare gli abiti e allontanarsi.

Fortunatamente i nazisti non infierirono su di lui come si temeva in un primo tempo, ed egli poté rimanere in ospedale sino a guarigione avvenuta.

* * *

Commenti.

Il "**COMANDANTE BIANCHI**" è denominato in questo modo nel titolo ed in alcuni punti della testimonianza, dove "**BIANCO**", riportato in altri punti, è stato corretto in "**BIANCHI**". Si può quindi presumere che "**Bianco**" era un semplice errore di battitura, che in alcuni punti non è stato corretto. Questo nome di battaglia, «**BIANCHI**», riconduce al «capitano Bianchi» che era con «Poli», sulla cui scheda però non risulta riportato che fosse stato ferito. Pierino Testori non dice come sia poi finita la vicenda del "*Comandante Bianchi*", dopo che era guarito. Si può presumere che abbia potuto evadere dall'ospedale. Se si trattava proprio di Armando Bonini, la vicenda deve essere andata così, perché poi lui tornò con i Partigiani di «Poli» restandoci fino alla smobilitazione.

* * *

27.2.6. Considerazioni finali: il Comando Patrioti Sezione Langhe, i "Diavoli Rossi" ed il Comandante «Nino».

Il "Comando Patrioti Sezione Langhe".

Dall'analisi effettuata sui timbri e le intestazioni dei buoni di requisizione e degli altri documenti analizzati, emerge che mentre la IV Brigata Garibaldi "*Cuneo*", avente sede a Barge (o al Montoso) e comandata da Pompeo Colajanni «Barbato» (Comandante) e Gustavo Comollo «Pietro (Commissario) fin dai primi tempi indicava chiaramente questa sua appartenenza alle **Brigate Garibaldi**, i reduci della formazione di Mombarcaro, sbandatisi nelle Langhe all'inizio di marzo '44, che di tale Brigata dovevano far parte come "*Distaccamento oppure Battaglione Langhe*" (*come analizzato*), avevano invece assunto la denominazione "**Patrioti Sezione Langhe**", senza fare alcun riferimento alla Brigata Garibaldi dalla quale avrebbero dovuto dipendere.

Che tra i due gruppi, IV Brigata Garibaldi e "*Patrioti delle Langhe*", ci fosse stato un precedente collegamento venne riferito dal maggiore «Mauri» a Renato Testori, come già analizzato nel capitolo 27.1.

Quel "**già**" – detto da «Mauri» e riportato da Testori nella sua lettera – sembra però indicare che quella

banda era sì stata alle dipendenze del Comando della IV Brigata Garibaldi («Barbato» e Comollo), ma che nel periodo marzo-maggio forse si considerava *“indipendente”*, sebbene in collegamento con il C.L.N. (il «Comitato» di Asti citato da Mauri a Testori). Questo gruppo, come riferì «Mauri», venne contattato da lui affinché passasse ai suoi ordini, ma pare che il «Tenente Gigi» avesse declinato l’offerta.

E’ poi da notare che lo stesso nome, *“Patrioti delle Langhe”*, era già stato usato per la Banda che era nata dall’unione di quelle del «Capitano Davide» e di «Poli» Piero Balbo. Tale Banda era inquadrabile tra quelle *“Autonome”* del Generale Operti, come si è analizzato nel capitolo 20.4. della II^a Sezione della Ricerca.

La cosa *“strana”*, assai, è che di tale Banda *“Autonoma”* (almeno nel nome), facevano parte i *“Diavoli Rossi”*, indicati come *“Banda Comunista”* dai fascisti (Col. Arnao: lettera inserita nell’allegato n. A1-013 – Sezione Allegati-1 – Documenti-1). Inoltre, anche la formazione di «Gigi», secondo la testimonianza di Aldo Devalle «Dado», veniva considerata *“comunista”* dai Partigiani *“Autonomi”*: *“«Gigi» era delle Brigate Rosse”: vedere la sua testimonianza riportata nel successivo capitolo 27.4.*

La Sezione.

La denominazione *“Sezione”* non la si è trovata per nessun’altra formazione partigiana delle Langhe che è stato possibile esaminare. Si sono trovati *“Distaccamenti”*, *“Raggruppamenti”*, *“Battaglioni”*, *“Brigate”*, *“Divisioni”*, ma *“Sezioni”* no, a parte questa. Questo ovviamente non significa che non ce ne possano essere state altre. La *“Sezione”*, come Unità militare, si trova citata nel libro di George Orwell *“Omaggio alla Catalogna”*: era una Unità organizzativa delle forze armate del P.O.U.M. [*Partito Operaio di Unificazione Marxista*], durante la guerra civile spagnola:

George Orwell (Eric Arthur Blair), *“Omaggio alla Catalogna”*, Oscar Mandadori, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1993

Note biografiche, pag. VI

Il 9 giugno [1936] si sposa con Eileen O’Shaughnessy e il 15 dicembre dello stesso anno parte per Barcellona dove, il 30 dello stesso mese, **si arruola nella milizia del P.O.U.M.** (Partito Obrero de Unification Marxista), un piccolo movimento anarco-sindacalista della Catalogna.

pag. 7

[...]

[...] Le milizie dei lavoratori, preparate in gran fretta dai sindacati all’inizio della guerra civile, non erano ancora state organizzate su normali basi militari. Le unità di comando erano **la «sezione» di circa trenta uomini**, la «centuria» di un centinaio di uomini, e la «colonna» che in pratica significava qualsiasi raggruppamento numeroso.

Dell’organizzazione dissidente di sinistra che si era creata a Torino, *“Stella Rossa”*, viene detto che sarebbe stata vicina, come idee, a quelle del P.O.U.M. ed è risultato che due dei Comandanti dell’ex formazione di Mombarcaro, Bartolomeo Squarotti e Nicola Lo Russo, avevano fatto parte di «Stella Rossa»: *vedere i capitoli 16 e 17 della II^a Sezione della Ricerca.* Potrebbe essere derivato da codesta collocazione politica la scelta del nome *“Sezione”*? I Comunisti, per le loro formazioni partigiane non la utilizzavano e neppure gli Autonomi ed i Gielle.

I Patrioti.

Con questo nome, secondo la classificazione fascista dei Resistenti, venivano indicati solo gli appartenenti alle formazioni di ex militari del disciolto Regio Esercito: *vedere il documento riportato nel capitolo 7.1. della I^a Sezione della Ricerca, relazione del 206° Comando militare Regionale della R.S.I.* In questo documento la bande partigiane venivano classificate nel modo seguente:

- 1° - **bande di patrioti** – ben armate, inquadrare ed organizzate, il cui movimento può definirsi “badogliano”;
- 2° - **bande comuniste** – anch’esse ben armate ed organizzate il cui movimento ha carattere essenzialmente sovvertitore per preparare l’avvento del comunismo;
- 3° **bande di delinquenti** [...].

Indipendentemente da quanto pensavano i fascisti, è risultato che la denominazione *“Patrioti”*

sembra l'avessero utilizzata solo quei Partigiani che operavano in modo indipendente, cioè non dipendenti dai Comandi dei **"Badogliani"** (che avevano adottato per essi la denominazione di **"Autonomi"**) né da quelli dei Garibaldini (Partito Comunista) e dei Gielle (Giustizia e Libertà – Partito d'Azione). Delle bande di Giustizia e Libertà, già presenti in quel periodo, nella classificazione fascista però non si fa cenno.

Riguardo ai **"Patrioti Indipendenti"**, come potrebbero essere classificati quelli delle Langhe e della banda Saben¹⁴, dai fascisti erano forse inclusi in quel gruppo dei **"delinquenti"**? Come analizzato nella Sezione I^a della Ricerca, nel capitolo dedicato alla Valle Varaita (4.9. «Val Varaita: garibaldini, comunisti e "banditi"»), anche i comunisti indicavano come **"delinquenti"** quei gruppi di partigiani che non si ponevano ai loro ordini, perché preferivano operare in modo indipendente. Anche i **"Diavoli Rossi"** vennero etichettati con tale infamante aggettivo da alcuni che ne testimoniarono, soprattutto appartenenti alle formazioni Garibaldi: **vedere il capitolo 8 della I^a Sezione della Ricerca ed il successivo capitolo 28 di questa**. Stesso atteggiamento era stato a volte tenuto dagli Autonomi nei confronti dei **"Comunisti"**, fossero essi Garibaldini o appartenenti a **"Stella Rossa"**, tutti sovente, indistintamente, indicati come **"Stelle Rosse"**, come ad esempio quelli della banda di Liguri di Mario Tamagnone: **vedere il capitolo 11 della I^a Sezione della Ricerca**.

Nella relazione del 206° Comando Militare (Allegato n. **A-012** – già citato nel capitolo **27.1.**), il gruppo di Partigiani operante nelle Langhe nel maggio 1944 veniva distinto in due "bande": i **"Diavoli Rossi"** e la **banda di «Lupo»**. Come si rileva dai timbri trovati apposti sui documenti precedentemente analizzati, si trattava del **«Distaccamento Biondo»** e del **«Distaccamento Filippo»**, rispettivamente agli ordini di **Bartolomeo Squarotti «Sergio»** ed **Alberto Gabbrielli «Lupo»**, che dipendevano dal **"Comando Patrioti Sezione Langhe"**, una formazione che, anche se per almeno due dei suoi Comandanti («Sergio» e «Lupo») si può ritenere che avessero un orientamento **"di sinistra"**, in questo periodo aveva assunto una denominazione che la faceva identificare come **"indipendente"**. Come Comandante e Vice Comandante della "Brigata" risulterebbero indicati il **«Tenente Gigi» (Luigi Fiore)** ed il **«Capitano Bianchi» (Armando Bonini)**, entrambi ex militari: **indicazione riportata sul buono di requisizione analizzato nel precedente capitolo 27.2.4.**

Il «Comandante Nino».

Come già osservato nel precedente sub-capitolo **27.2.2.**, tra i buoni di requisizione ricevuti dal signor Mazzano ce n'è uno che riporta il **nome** del Comandante del **"Distaccamento Biondo"** dipendente dal **"Comando Patrioti Sezione Langhe"**: **Nino** (documento n. 6 riportato nell'Allegato n. **A1-088-01-Documenti-Mezzano della Sezione Allegati-1 - Documenti-1**).

E' possibile confrontare la firma di Bartolomeo Squarotti con quella di chi si firmò «Nino» sul buono di requisizione, grazie ad alcune lettere scritte da mio padre a sua madre, ritrovate in casa di una mia cugina:

la firma sul buono di requisizione

la firma di Bartolomeo Squarotti sulle lettere a sua madre

La firma sul buono di requisizione sembra essere stata apposta da un'altra persona, però questo può non essere rilevante, in quanto potrebbe essere stato il Partigiano che effettuò la requisizione a firmare, utilizzando il nome del suo Comandante, cioè «Nino», cioè Bartolomeo Squarotti, in quanto dalla ricerca non

¹⁴ **"GRUPPO PATRIOTI DEL SABEN": vedere il punto 7. del precedente capitolo 27.2.4.**

è emerso nessun altro possibile Comandante del “*Distaccamento Biondo*” che avesse utilizzato quello stesso nome o nome di battaglia.

«**NINO**» era il nome usualmente utilizzato, in famiglia e con gli amici, da **Bartolomeo Squarotti**, il quale, è confermato dalle dichiarazioni dei fascisti (*vedere gli allegati A-012 e A-013*), nel periodo marzo-maggio '44 **era il comandante della squadra dei “Diavoli Rossi”**. E' questo nomignolo, “**NINO**”, che è stato scritto come suo **nome** sul foglietto trovato nella cartella del sergente della MUTI Gino Trombetta, nell'elenco in cui sono stati scritti i nomi di alcuni appartenenti alla banda dei “Diavoli Rossi”: *vedere il capitolo 29.4.2.1.*

Il buono di requisizione purtroppo non è datato, ma dallo “*stile*” dell'intestazione, sembra essere dello stesso periodo dei primi, cioè tra la fine di marzo e l'inizio di maggio, quindi proprio il periodo durante il quale Bartolomeo Squarotti comandava i “*Diavoli Rossi*”. Pertanto si può ipotizzare che i “*Diavoli Rossi*”, sulle ricevute che rilasciavano per le loro requisizioni, utilizzassero il nome di “*Squadra*” o “*Distaccamento*” «**Biondo**», nome dato all'Unità per onorare l'eroico partigiano caduto alla Pedaggera nel corso dello sbandamento di Mombarcaro. Altro collegamento deriva, come già notato, dal fatto che la squadra del «Tenente Biondo» a Mombarcaro avesse già utilizzato quel nome (Diavoli Rossi) e che alcuni componenti di questa squadra si trovassero anche nell'altra, come analizzato nel capitolo **17.19**. «I “*Diavoli Rossi*” di Mombarcaro» della II^a Sezione della Ricerca.

Si avrebbe inoltre una conferma, documentata, della testimonianza di Giovanni Rocca «Primo», il quale disse che “*Nino*”, cioè Bartolomeo Squarotti, aveva comandato il Distaccamento Biondo “*dopo il Biondo e prima di Devic*”. Rocca ricordava Bartolomeo Squarotti col nome di “*Nino*”, non con quello di battaglia (Sergio), il che implica che doveva averlo conosciuto molto bene, tanto da averne appreso il “*vero*” nome, cioè quello che «Sergio» usava abitualmente al posto di “*Bartolomeo*”.

All'inizio di maggio '44, secondo la testimonianza-deposizione di Virgilio Scioratto, **Angelo Prete** «**Devic**» risultava essere già stato nominato “*Comandante*” di un Distaccamento, che potrebbe essere quello denominato “*Biondo*”, poiché tale nome risulta poi essere quello del Distaccamento di cui lui sarà il Comandante nel mese di giugno. La deposizione estorta a Scioratto viene confermata nella relazione della “*Brigata d'Assalto Garibaldi Langhe*”, dove venne scritto:

Squadre del distaccamento Devic Biondo, al comando del capo distaccamento Devic, [...]

Inizialmente il nome del Distaccamento che era stato scritto era quello del Comandante, poi corressero ed indicarono “*Biondo*”. Questo dovrebbe significare che il passaggio di consegne tra Bartolomeo Squarotti ed Angelo Prete potrebbe essere stato effettuato all'inizio di maggio, oppure che i Responsabili delle Garibaldi ritenevano fosse stato effettuato: *vedere il successivo capitolo 34.4.1.*

* * *

Nino in “*Primavera di bellezza*”.

Sarà un caso, ma io penso di no, che **BEPPE FENOGLIO** abbia dato il nome “*Nino*” ad uno dei Partigiani incontrati dal suo alter-ego Johnny, come ha scritto nell'ultima sua opera pubblicata, “*Primavera di bellezza*” - **Capitolo 15**. Questo “*Nino*” viene incontrato da Johnny quando questi raggiunge un gruppo di Partigiani nelle Langhe. Un gruppo misto, con dei Militari della IV Armata e dei “*Civili*” che si sono uniti ad essi. La Loro base è a “*Garisio*”, che dovrebbe essere Garessio. Con “*Nino*” vengono citati altri due Partigiani, “*Tito*” e “*Geo*” che nel “*Partigiano Johnny*” fanno parte della Banda di Mombarcaro.

Sempre in “*Primavera di bellezza*”, ad uno dei giovani ufficiali che Johnny incontra (**Capitolo 1 – ultimo paragrafo**), Fenoglio ha dato il cognome “**LORUSSO**”. **LO RUSSO** era il vero cognome del «capitano Zucca» di Mombarcaro. Un'altra combinazione ? No, io penso di no.

Infine (**Capitolo 16**), con questo gruppo di Partigiani vi sono anche due “*Inglese*”, ex prigionieri di guerra fuggiti l'8 settembre, proprio come a Mombarcaro (dove però erano indicati come “*Sudafricani*”), che potrebbero essere i due “*Scozzesi*” che fecero parte dei “*Diavoli Rossi*”, citati anche nella versione in inglese de “*Il Partigiano Johnny*”: “**Ur Partigiano Johnny**”.

* * *

27.3. Il «Tenente Gigi» Luigi Fiore: le testimonianze pubblicate.

27.3.1. Nota introduttiva.

Nel capitolo **17.13.** della II^a Sezione della Ricerca è stata inserita la testimonianza di **Luigi Vivalda** su «Zucca», «Gigi» ed «Ivan». L'ultimo di essi potrebbe essere stato Bartolomeo Squarotti, che a Mombarcaro potrebbe aver utilizzato quel nome di battaglia, che forse conservò fino al colpo alle carceri di Asti (25 marzo) e poi cambiò con «Sergio» dopo l'allontanamento di «Zucca» e la sostituzione di questi con «Gigi» a capo della Formazione. Riguardo a «Gigi», Vivalda aveva confermato la versione di Francesco Prato, cioè che «Gigi» aveva assunto il comando **“dopo”** «Zucca».

Sulla presenza di «Gigi» nel Comando dei Partigiani che si erano riorganizzati dopo lo sbandamento di Mombarcaro si sono raccolte altre testimonianze, che sono state inserite nei successivi capitoli. La più importante di esse è risultata quella di «Amilcare» Arnaldo Cigliutti, il quale fu uno dei *“Diavoli Rossi”* di «Sergio».

Scarse, se non quasi del tutto inesistenti, sono purtroppo le informazioni sul **«tenente Gigi»** nelle testimonianze riportate nelle Ricerche Storiche sulla guerra partigiana nelle Langhe che sono state pubblicate. Come già osservato, il maggiore «Mauri» nelle sue testimonianze raccolte e pubblicate non lo cita, e la stessa cosa fanno Adriano e Piero Balbo. L'unica citazione trovata è stata quella fatta verbalmente da «Mauri» a Renato Testori, e da questi riportata per scritto nella sua relazione al Comando del C.L.N. analizzata nel capitolo 27.1. ed inserita nell'Allegato n. A1-019. Le uniche, brevissime, incomplete citazioni trovate, in ordine di data di pubblicazione, sono quelle di Armando Prato, Marisa Diena, Diana Masera, Secondo Amerio & Alberto Gallo, Mario Giovana e Celestino Ombra.

Gustavo Comollo, il «Commissario Pietro» che condivideva con «Barbato» Colajanni il comando della IV Brigata Garibaldi, nelle sue memorie che vennero pubblicate¹⁵ nel 1979, non ne fa cenno. Lo cita però in una lettera che scrisse a «Prut»: *vedere la fotocopia riprodotta nell'allegato n. A1-029 – Sezione Allegati-1 – Documenti-1.*

* * *

27.3.2. Armando Prato.

Sebbene non siano proprio dei *“saggi storici”*, i due romanzi di **Armando Prato** *“La perla delle Langhe”* (1950), e *“L'inafferrabile Lulù”* (1953) possono essere considerati come le prime fonti di informazione ad essere state pubblicate. Questo partigiano-scrittore segnala nei suddetti romanzi la presenza del **«tenente Gigi»**, comandante di banda partigiana operante nelle Langhe già dall'inverno 1943-1944.

Queste segnalazioni sono già state inserite ed analizzate nei capitoli 7.3. della I^a Sezione e nei capitoli 15.8. e 22.4. della II^a Sezione della Ricerca.

Come già analizzato, a seguito della testimonianza di **Francesco Prato** (*vedere il capitolo 15.9. – II^a Sezione*), fratello di Armando, questi avrebbe commesso l'errore di anticipare la collocazione del «tenente Gigi» con quei Partigiani che, inizialmente stanziati nella zona del Riavolo (Dogliani), si trasferirono a Mombarcaro tra la fine di dicembre e l'inizio di gennaio '44. Con essi vi sarebbe anche stato il «Capitano Zucca». Francesco Prato ha chiarito che il «Tenente Gigi» arrivò solo nella primavera '44, prendendo il posto di «Zucca».

Nel precedente capitolo 26.1.4. si è riportato il brano del romanzo *“La perla delle Langhe”* (*commentato anche nel cap. 27.1.*) dove Armando Prato descrive la riunione dei Partigiani nelle Langhe, dopo lo sbandamento di Mombarcaro, riunione che sarebbe stata presieduta dal **«Tenente Gigi»**, il quale quindi avrebbe preso il comando di quegli sbandati che presero il nome, come si è analizzato nei capitoli precedenti, di **“Comando Patrioti Sezione Langhe”**. Questa situazione potrebbe essersi verificata effettivamente, però verso la fine di marzo '44, cioè quando il «Capitano Zucca» Nicola Lo Russo venne processato dai Partigiani delle Langhe e rimandato a Barge, presso il Comando della IV Brigata Garibaldi (*testimonianza di Arnaldo Cigliutti «Amilcare», uno dei “Diavoli Rossi”: vedere il capitolo 31.*).

Altre due citazioni del «tenente Gigi» di questo Autore sono state inserite nei successivi capitoli **43.1.** e **43.4.** Entrambe le citazioni si riferiscono all'episodio della cattura del Comando Partigiano, che a seconda delle testimonianze era quello dei *“Patrioti delle Langhe”* oppure della costituenda 16^a Brigata Garibaldi. Da notare che nella prima citazione, pubblicata ne *“L'inafferrabile Lulù”*, Armando Prato cita «Gigi» come

¹⁵ Cfr. *“Il Commissario Pietro”*, op. cit

“*Comandante Supremo*”, mentre nella seconda, tratta da “*La perla delle Langhe*”, è Nanni Latilla che lui nomina come “*Comandante*”, mentre non specifica il grado di «Gigi», limitandosi a definirlo “*aristocratico*”.

Una conferma della testimonianza di Armando Prato, riportata nei sopra citati suoi romanzi su «Lulù», l’ha fornita suo fratello Francesco, con l’intervista rilasciata al sottoscritto, riportata nel successivo capitolo 43.4.

* * *

27.3.3. Marisa Diena.

Una ventina di anni dopo la pubblicazione dei due romanzi di Armando Prato, nel 1970, l’ex staffetta partigiana Marisa Diena citò Luigi Fiore nella sua ricostruzione delle vicende del gruppo di Barge, del quale lei aveva fatto parte, che diede vita alla IV Brigata Garibaldi “Cuneo” ed a quelle che da questa vennero poi generate:

Marisa Diena, “*Guerriglia ed Autogoverno – Brigate Garibaldi nel Piemonte Occidentale 1943-45*”
pag. 90

*Metà maggio 1944**

*Cfr. GIOVANNI LATILLA (NANNI), *Garibaldini nelle Langhe*, in «Piemonte Cronache», cit., pp. 42-43; e A.I.S.R.P., I Divisione Garibaldi Piemonte, cit., *Ordine del giorno*, 22 maggio 1944, cit.

Testimonianze di G. Latilla, Celestino Ombra, Ernesto Portonero, Ettore Vercellone, Sabino Grassi.

[...]

[Nelle Langhe, quando arrivò Nanni] C’è la squadra di Lupo, che percorre la langa in ogni direzione, improvvisando le più diverse azioni; e c’è il francese Louis Chabas (Lulù), che si aggira armatissimo (oltre al mitra ha sempre due pistole e parecchie bombe a mano che gli fanno cintura), le cui imprese non sono enumerabili: da solo, o con altri, spara in qualunque occasione si presenti. **Particolare affidamento dà Fiore (il tenente Gigi), per il suo senso di responsabilità.**¹⁶

* * *

Commenti.

Questa parte della Ricerca di questa Autrice è inserita nel capitolo dedicato all’invio di Giovanni Latilla nelle Langhe, questione che è analizzata nel successivo capitolo 33.

Nella nota relativa alle testimonianze, Marisa Diena cita per prima proprio quella di Giovanni Latilla, pubblicata nell’articolo “*Garibaldini nelle Langhe*”, inserito in una monografia edita a cura dell’ANPI di Torino già nel 1946, che poi probabilmente venne ripubblicato nella rivista citata. Peccato che nella testimonianza di Latilla, riportata ed analizzata nel successivo capitolo 33.2.1., non ci sia nessun accenno alla presenza di Luigi Fiore, il che è piuttosto “*strano*”, visto che Fiore – secondo la testimonianza di Celestino Ombra – sarebbe stato nominato Vice-comandante della costituenda nuova Brigata Garibaldi, in subordine a Giovanni Latilla che ne sarebbe stato il Comandante.

La seconda fonte d’informazione citata da Marisa Diena è l’*Ordine del Giorno 22 maggio 1944: vedere gli allegati A1-014 – A1-015 – A1-016 analizzati e commentati nel capitolo 17.1. «Il Distaccamento di Mombarcaro» della II^ Sezione della Ricerca*. Anche in questo documento non si fa alcuna menzione del «Tenente Gigi» Luigi Fiore.

Infine, come testimoni vengono citati lo stesso **Latilla**, quindi **Celestino Ombra** (*stesso informatore di Diana Masera. vedere sotto*), **Ernesto Portonero**, **Ettore Vercellone**, **Sabino Grassi**. Quale di essi sia stato a fornirle quella citazione sul “*particolarmente affidabile Fiore (il tenente Gigi)*”, non è specificato.

In merito alla “*squadra di Lupo che percorre la langa in ogni direzione, improvvisando le più diverse azioni*” si deve notare che invece era la squadra dei “*Diavoli Rossi*”, come poi confermò Celestino Ombra nelle sue memorie che vennero scritte nel 1983-1984 e pubblicate nel 1994 : *vedere il successivo capitolo 31.4.*

Tale squadra, all’epoca dell’arrivo di Giovanni Latilla nelle Langhe, era comandata da «**Sergio**» **Bartolomeo Squarotti**, il quale però, stranamente, per qualche motivo, pure lui non viene mai citato. Oltre ad essere stato conosciuto da Giovanni Latilla, assieme al quale ebbe la sventura di essere catturato dai nazi-fascisti (*il 17 maggio ’44 - vedere il successivo capitolo 43 ed anche il capitolo 39*), Bartolomeo Squarotti era molto noto ad Ernesto Portonero, il quale era un amico di famiglia da lunga data: era stato persino

¹⁶ L’evidenziazione col carattere in grassetto è mia, non è presente nel testo originale.

ospitato nell'abitazione della madre di Bartolomeo, ad Alassio, negli anni tra il 1931 e il 1936, dove Portonero era stato costretto a trasferirsi dalle autorità fasciste: *vedere le testimonianze di Portonero riportate nel capitolo 4.10. "I comunisti nelle Langhe" della I^ Sezione della Ricerca. Come mai non lo citarono?*

La citazione di Lulù può essere stata presa dall'Ordine del Giorno della I^ Divisione Garibaldi, dove la si trova riportata, e forse venne confermata dai testimoni citati.

Riguardo a Fiore è importante il chiarimento fornito da questa Autrice che si trattava del **"Tenente Gigi"**, avendo lei inserito tra parentesi questo nome di battaglia. Però essa si limita a riportare che lui dava *"particolare affidamento per il suo senso di responsabilità"*, ma quale fosse stato il grado che ricopriva o l'attività o incarico che svolgeva non l'ha chiarito. Questa Ricercatrice non fa alcun cenno all'esistenza di quel **"Comando Patrioti Sezione Langhe"** che aveva operato dall'inizio di marzo fino al 17 maggio '44. Neppure viene citato il «Capitano Bianchi» Armando Bonini, che di quel **"Comando"** sarebbe stato Il Vice-Comandante, come è emerso dal buono di requisizione analizzato nel precedente capitolo 27.2.3. **Molte "strane" omissioni.**

* * *

27.3.4. Diana Masera.

L'anno dopo la pubblicazione del saggio di Marisa Diena, nel 1971, anche la professoressa Diana Masera citò **Luigi Fiore** nel suo saggio storico sulla guerra partigiana nelle Langhe:

Diana Masera, *"Langa partigiana '43-'45"*
pag. 22.

[...] Nell'Alta Langa, presso Mombarcaro, giunge un numeroso gruppo di liguri, inviato nel retroterra dalle organizzazioni antifasciste di Savona [...]; sempre nella stessa zona agiscono il tenente Zucca, il tenente Rossi «il Biondo» e **Luigi Fiore**¹⁶.

¹⁶ **Testimonianza di Alberto Gabrielli.**

pagg.38-39.

Già il **17 maggio** si costituisce la prima brigata garibaldina della zona, la 16^ «Gen. Perotti» (dipendente dalla I Divisione Garibaldi Piemonte), comandata da Nanni Latilla, **vicecomandante Luigi Fiore**, commissario politico Luigi Capriolo, vicecomandante Tino Ombra¹⁴.

¹⁴ **Testimonianza di Tino Ombra.**

* * *

Commenti.

Le suddette informazioni su Luigi Fiore, Diana Masera le aveva quindi avute da «Lupo» **Alberto Gabrielli** e da **Celestino Ombra**, i quali tra l'inizio di maggio e l'inizio di giugno '44 entrarono a far parte della 16^ Brigata Garibaldi, il primo come Comandante del Distaccamento «Filippo», il secondo come Commissario Politico della Brigata al posto di Luigi Capriolo, il quale era stato catturato proprio nei giorni in cui si costituiva la Brigata: *vedere il successivo capitolo 42.*

Così come aveva fatto Armando Prato nei suoi due romanzi sopra citati, anche Diana Masera segnala il «Tenente Gigi» Luigi Fiore (*però citandolo solo col nome e cognome, mentre Prato l'aveva citato solo col nome di battaglia*) tra i primi capi banda operanti nelle Langhe, già nell'ottobre-novembre 1943. Da notare che la prof.sa Masera cita anche il *"tenente Biondo"*; ma, come si è già segnalato nella sezione II^, capitolo 17.14., questi aveva operato inizialmente a Boves, agli ordini del capitano Vian, e si era trasferito nell'Alta Langa (Mombarcaro) solo all'inizio del 1944, cioè dopo l'attacco tedesco a Boves del Natale 1943. L'indicazione di «Lupo» a Diana Masera si dimostra quindi non precisa, sia per quanto riguarda il «tenente Biondo», tra l'altro citato con un nome del tutto di fantasia, visto che non si chiamava *"Rossi"* ma **Giorgio Ghibaud**, sia per Luigi Fiore, in base alla testimonianza di Francesco Prato.

E' abbastanza strano che Alberto Gabrielli abbia fornito alla prof.sa Masera una testimonianza su Luigi Fiore parzialmente errata ed incompleta., senza citare il fatto che si era costituito quel **"Comando Partigiani Sezione Langhe"** che è emerso dai timbri apposti sui buoni di requisizione ed altri documenti, nonché da alcune testimonianze che si sono raccolte. Di fatto, sembra che Gabrielli riguardo al periodo marzo-maggio 1944 non abbia riferito alcuna testimonianza.

Sarebbe stato interessante, nonché molto importante per la Storia della guerra partigiana nelle Langhe, se la prof.sa Masera avesse pubblicato, od almeno depositato all'Istoreto, il testo integrale dell'intervista che fece ad Alberto Gabrielli, sull'attività del quale e sulla di lui posizione nell'ambito di quel **"Comando"** lei non ha scritto proprio nulla.

In base alla testimonianza di Celestino Ombra, Diana Masera scrisse che **Luigi Fiore** era stato nominato **Vice-comandante della 16^a Brigata Garibaldi**, in subordine a Giovanni Latilla che ne era il Comandante, e che la Brigata venne costituita il **17 maggio '44**, data che trova conferma nell'Ordine del Giorno della I^a Divisione Garibaldi (allegati A1-014 – A1-015 – A1-016). Questa dichiarazione di Celestino Ombra è stata messa in discussione dalle testimonianze di alcuni partigiani, come ad esempio «Amilcare» Arnaldo Cigliutti (*vedere il capitolo 28.3.*), per le quali il Comandante della Brigata era il «Tenente Gigi», proprio come risulta scritto sul buono di requisizione precedentemente analizzato.

* * *

27.3.5. Secondo Amerio e Alberto Gallo.

Quattordici anni dopo la pubblicazione del saggio di Diana Masera, nel **1985**, Secondo Amerio e Alberto Gallo scrissero un articolo di commemorazione di Luigi Capriolo, che venne inserito e pubblicato nella monografia *“Il Movimento Partigiano nella Provincia di Asti”* curato da Primo Maioglio e Aldo Gamba e pubblicato dall'Amministrazione provinciale di Asti. In questo articolo, intitolato *“L'assassinio di Luigi Capriolo”*, questi due Autori fecero un breve cenno alla cattura di un *“Comando”* partigiano nelle Langhe, non meglio identificato. I due Autori dell'articolo non fornirono la data di questo tragico evento, ma facendo essi riferimento alla cattura di Luigi Capriolo in data **2 maggio**, venne fatto capire che doveva essere avvenuto alcuni giorni dopo. Venne riportato da questi Autori che i Partigiani che vennero catturati erano **sette**, con i quali vi era pure **Giovanni Latilla.**, il quale però riuscì a sfuggire alla cattura perché *“con mossa fulminea si buttò in un burrone facendo perdere le proprie tracce”*. Di questa sua triste esperienza Giovanni Latilla non ne ha fatto cenno nella sua memoria che venne pubblicata nel 1946 (*vedere sopra, nei commenti a Marisa Diena*). Tale memoria è stata riportata nel successivo capitolo **33.2.1.**

Vengono citati in questo articolo i nomi dei **sette** Partigiani che secondo gli Autori dello stesso sarebbero stati catturati, tra i quali figurano **Luigi Fiore** e **Bartolomeo Squarotti**. Per entrambi non vengono forniti i corrispondenti nomi di battaglia né i gradi o gli incarichi ricoperti. **Luigi Fiore** è incluso tra i **tre** che *“furono inviati in Germania da dove non fecero ritorno”*, mentre gli altri **quattro** che da tali Autori vengono citati sarebbero stati fucilati, e sono i nomi di Bartolomeo Squarotti e degli altri tre Partigiani che con lui vennero fucilati a Mussotto d'Alba il 1° giugno '44.

Il ritrovamento, nel 2002, del registro del Carcere di Asti presso l'Archivio di Stato di Asti, ha consentito di portare alla luce i nomi dei **sei (e non sette)** Partigiani che effettivamente vennero catturati a Cissone il **17 maggio '44: solo tre dei nomi forniti da Amerio e Gallo sono risultati corretti : Fiore, Squarotti e Cane**; degli altri tre, **due** risultano essere stati catturati nella stessa notte, però a **Dogliani (Scioratto e Vairo)**, uno era stato catturato a **Castino – fraz. Campetto il 24 aprile (Botto)**, mentre il nome del *“settimo”*, «Manera» coincide – sinistramente – con quello di certo *«Enrico o Rico d'la Manera»*, che in base alle testimonianze raccolte dal sottoscritto sarebbe stato **un traditore** che collaborò con i nazifascisti per farli catturare. Nel citato registro sono stati trovati i nomi degli altri tre giovani Partigiani che effettivamente furono presi a Cissone assieme a Fiore, Squarotti e Cane. Si chiamavano: **Lorenzo Bernocco, Santino Piconcelli, Domenico Guglielmino.** E' risultato che vennero anch'essi deportati in Germania e non fecero ritorno. **Quindi quelli catturati sulla collina del Riavolo, posta al confine dei Comuni di Roddino e Cissone, erano solo “sei” !** E di essi, per solo tre Amerio & Gallo fornirono i nomi corretti ! *Vedere i successivi capitoli 43 e 44.*

Poiché in questo articolo i nomi di Luigi Fiore e Bartolomeo Squarotti sono entrambi citati tra i *“sette”* (ovvero sei) che vennero catturati, e sapendo che Bartolomeo Squarotti risultava essere stato catturato a Cissone il **17 maggio '44**, come risultava dalla *“Domanda perdita bagaglio”* compilata dalla moglie (Allegato n. A1-010), ne derivava che anche Luigi Fiore doveva essere stato catturato nella stessa data e località. A questa conclusione il sottoscritto era arrivato molto tempo prima di avere la conferma dalle registrazioni del Carcere di Asti. Entrambi facevano dunque parte di quel *“Comando” (non meglio specificato da questi due Autori)* col quale quella notte c'era anche «Nanni» Giovanni Latilla, il quale però, come scrivono Amerio e Gallo, era riuscito a scappare. La stessa data e località sono indicate pure nella dichiarazione del Commissariato di Polizia del CLN (allegato n. A1-005), mentre la località di Cissone è ulteriormente confermata nell'elenco dei Caduti della XIV Divisione Garibaldi (allegato n. A1-046).

Risulta quindi che Luigi Fiore «Gigi» venne catturato a Cissone il 17 maggio 1944, dai nazifascisti durante un'operazione di rastrellamento. Era lo stesso giorno in cui, secondo quanto riportato da Diana Masera per testimonianza di Celestino Ombra, Fiore sarebbe stato nominato Vice-

comandante della XVI Brigata Garibaldi, la cui data di costituzione è proprio la stessa della sua cattura.

Nel registro del Carcere di Asti (*vedere la nota n. 6 in calce a questa pagina*), dove si è trovata la conferma dell'effettivo arresto di Luigi Fiore in data 17 maggio '44 a Cissone, è riportata la seguente annotazione: **“consegnato a Gendarmi Tedeschi il 21 giugno 1944 per essere tradotto al carcere di Torino”**.

La stessa nota è stata scritta per **Bernocco, Piconcelli e Guglielmino**, catturati a Cissone assieme a Fiore, ed anche per **Luigi Vairo** (*catturato a Dogliani assieme a Virgilio Scioratto, quella stessa notte*). Per questi cinque Partigiani (*Luigi Fiore e gli altri quattro ora citati*) quella frase sta a significare che dal Carcere di Asti furono tradotti a quello di Torino per essere poi inviati in un campo di concentramento in Germania. Questo trasferimento dovrebbe essere avvenuto il **21 giugno 1944**.

* * *

27.3.6. Mario Giovana.

Tre anni dopo la pubblicazione dell'articolo di Secondo Amerio ed Alberto Gallo, e diciassette anni dopo la pubblicazione del saggio di Diana Maserà, nel **1988**, Luigi Fiore venne citato anche nel saggio storico dedicato alle Brigate Garibaldi nelle Langhe da Mario Giovana:

Mario Giovana, *Guerriglia e mondo contadino - Le brigate Garibaldi nelle Langhe*
pag. 43.

Su Mombarcaro gravitano alcuni nuclei i cui lineamenti di unità più disciplinate e guidate da militanti politici, o da elementi politicamente con una visione un po' più chiara della lotta intrapresa, li distinguono come forze partigiane relativamente già di buon livello. Il più nutrito di questi gruppi, attestato sulla sommità dell'Alta Langa, è composto di operai e portuali del Savonese, per lo più comunisti e anarchici provenienti dall'entroterra appenninico o dalla città ligure.[...] Sessanta-settanta armati formano la banda, pare la più consistente della zona insieme ai gruppi di Giorgio Ghibaudò, detto «tenente Biondo», di **Luigi Fiore** e di altri capi dei quali si è perduta nozione [...].⁸

⁸ Testimonianze di Mario Gallo, Carlo Bonsignore, Carlo Altare, Carlo Brero rilasciate a Bonvicino il 23 marzo 1985. Cfr. anche D. Maserà, op. cit., pp. 21-26.
pag. 65.

Il **17 maggio** è stato siglato l'atto ufficiale di costituzione della 16^a Brigata d'Assalto Garibaldi, comandante Latilla, **vicecomandante Luigi Fiore**, commissario politico Capriolo, vice-commissario Celestino Ombra.¹²

¹² Per la costituzione della XIV Brigata, cfr. la **testimonianza di Tino Ombra a Diana Maserà**, nella cit. op., pp. 38-39 (p. 39, nota 14).

* * *

Commenti.

Oltre a citare quanto scritto da Diana Maserà, Mario Giovana riporta che i suoi testimoni sarebbero stati gli ex partigiani: **Mario Gallo, Carlo Bonsignore, Carlo Altare, Carlo Brero**.

Dallo schedario informatico dell'Archivio Partigiani dell'Istoreto è però risultato che gli ultimi tre Partigiani sono entrati a far parte delle formazioni partigiane nelle seguenti date:

Carlo Bonsignore (“Bra”) dal 15 gennaio '44 (16^a Brigata Garibaldi);

Carlo Brero (“Castello”) dal 1° maggio 1944 (48^a Brg. Gar.).

Carlo Altare (“Frutto”) dal 20 luglio 1944 (212^a Brg. Gar.);

Nessuno di questi tre Partigiani poteva testimoniare sul periodo settembre-dicembre 1943, visto che entrarono nella Resistenza solo nel 1944.

— Carlo Bonsignore poteva fornire informazioni solo dal gennaio '44, che include il periodo di Mombarcaro, come difatti ha fatto;

— Carlo Brero poteva fornire testimonianze su Luigi Fiore solo per il mese di maggio '44;

— Carlo Altare è decisamente fuori periodo (luglio '44).

Riguardo a Carlo Bonsignore, Francesco Prato, mi disse che questi si era aggregato ai Partigiani **solo nella primavera del '44: vedere il capitolo 26.1.4**. Se la testimonianza di Francesco Prato è veritiera, allora i “ricordi” di Carlo Bonsignore riguardo a Mombarcaro non sarebbero stati basati sulla sua personale esperienza di vita assieme a quel gruppo, bensì basati su quanto poi gli venne raccontato da altri nella primavera '44.

Riguardo al primo partigiano citato da Mario Giovana, **Mario Gallo**, nello schedario informatico dei

Partigiani Piemontesi dell'Istoreto sono state trovate 6 schede di altrettanti partigiani aventi tutti questo nome e cognome. Cinque di essi possono non essere presi in considerazione, perché entrati nella Resistenza in periodi successivi o in formazioni non garibaldine o altri settori:

1. Mario Gallo di Alba - dal 23 maggio '44 (181^a Brg.)
2. Mario Gallo di Dogliani - dal 20 novembre 1944 (1^a Div. Langhe - Autonomi)
3. Mario Gallo di Mondovì - dal 15 agosto 1944 (1^a Div. Langhe - 2^a Brg - Aut.)
4. Mario Gallo di Orbassano - dal 14 settembre 1943 (43^a Div. De Vitis)
5. Mario Gallo di Bra - dal 6 marzo 1944 (Form. Mauri).

Rimane Mario Gallo di Torino, nome di battaglia "**Caramba**" o "**Mario**", che risulta entrato nella Resistenza in data 16 settembre 1943, nella "*squadra DIENO*", fino al 10 maggio 1944, quindi alla "*squadra PERNO*"; infine risulta poi smobilitato in forza alla 6^a Divisione Garibaldi (*quella di Nanni Latilla*); "**Dieno**" potrebbe essere stato il nome di battaglia del capo squadra, oppure la storpiatura del nome della località **Diano (Diano d'Alba)**, conseguentemente "**Perno**" potrebbe essere stata la frazione di Monforte avente questo nome oppure **Sommariva Perno**. Riguardo alla prima ipotesi, vi è la deposizione di Virgilio Scioratto¹⁷, per il quale in tale località lui il 5 maggio avrebbe incontrato «Nanni» Latilla, il che fa ipotizzare che quella fosse la sede del suo Comando. Sommariva Perno e la vicina Sommariva Bosco era la zona dove operavano Marco Lamberti e Leonardo Cocito¹⁸.

Risulta dalla scheda che questo Mario Gallo era un **carabiniere**. A quale formazione appartenessero le squadre "*Dieno*" e "*Perno*" non è specificato. Dal 26 aprile al 7 giugno 1945 (*cioè i pochi giorni intercorsi tra la Liberazione di Torino e la smobilitazione*), risulta in forza alla **1^a Brigata Garibaldi**, il cui numero non trova corrispondenza con quelli assegnati alle Brigate Garibaldi operanti nelle Langhe, però come "**ultima Formazione**" è indicata la **6^a Divisione Garibaldi**, che inizialmente era proprio quella di Giovanni Latilla. Insomma, con queste trascrizioni dai dati del suo Foglio Notizie hanno fatto una gran confusione.

Solo "*questo*" Mario Gallo, carabiniere, dunque, poteva testimoniare a Giovana su quel primo periodo della lotta partigiana nelle Langhe, supponendo però che egli fosse già entrato "*effettivamente*" nella Resistenza, e che avesse conosciuto personalmente i Comandanti di quelle formazioni operanti "*nell'Alta Langa*".

Vedere le schede dell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoreto nelle seguenti pagine, oppure le copie delle stesse nella Sezione Allegati-Schede Partigian:

CARLO BONSIGNORE «BRA»: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=13551>

CARLO BRERO «CASTELLO»: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=15618>

CARLO ALTARE «FRUTTO»: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=1982>

MARIO GALLO «CARAMBA»: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=39813>

Sulla costituzione della 16^a Brigata Garibaldi, e sulla composizione del Comando, invece, Mario Giovana si rifà semplicemente a quanto già scrisse Diana Masera, cioè non fa che riportare la testimonianza di **Celestino Ombra**.

Ne consegue che sulla composizione del Comando della 16^a Brigata Garibaldi, le precedenti Ricerche Storiche si sono basate unicamente sulla sola testimonianza di Celestino Ombra.

Così come ha fatto Diana Masera, anche Mario Giovana riporta la nomina di Luigi Fiore quale Vice-comandante della Brigata, e nello stesso modo "*si dimentica*" di scrivere che questi era stato catturato proprio lo stesso giorno della sua nomina.

* * *

27.3.7. Celestino Ombra.

Sei anni dopo la pubblicazione del saggio di Mario Giovana, nel **1994**, a cura di Mario Renosio dell'Istituto Storico della Resistenza di Asti vennero pubblicate le memorie di Celestino Ombra nella monografia "*Giusti e Solidali*", curata da Emanuele Bruzzone (vedere la Bibliografia).

Queste memorie erano state scritte da Celestino Ombra dieci anni prima, nel **1983-1984** ed una copia delle stesse era stata depositata a cura delle figlie di Ombra nell'Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza di Asti dopo il suo decesso, avvenuto nel 1984 (riferimento: scheda ANPI - <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/2166/celestino-ombra>)

Celestino Ombra cita il "**tenente Gigi**" tra "*gli uomini più in vista*" con i quali prese contatto quando arrivò nelle Langhe subito dopo essere stato liberato dal carcere (24 o 25 marzo '44), ma non chiarisce che

¹⁷ Vedere il capitolo 39.2.

¹⁸ Vedere il capitolo 38.4.

ruolo codesto Ufficiale ricoprì; pure non fa il minimo accenno all'esistenza del **“Comando Patrioti Sezione Langhe”**, anzi **nega categoricamente l'esistenza di un Comando: vedere il successivo capitolo 30.6**. Da questa testimonianza si ha però l'importante informazione che Luigi Fiore operava già con quei Partigiani sul finire del mese di marzo '44.

Celestino Ombra riporta poi nuovamente il nome di Luigi Fiore, inserendo anche tra parentesi il suo nome di battaglia **“(Gigi)”**, nel fornire i nomi dei componenti del Comando della costituenda 16^a Brigata Garibaldi, indicandolo come **“Vice Comandante”**: è la stessa versione che aveva fornito a Diana Masera (vedere sopra).

Nel riportare poi la sua versione della cattura del Comando partigiano, non cita né Luigi Fiore né i nomi degli altri sei catturati: i **“sette arrestati”** (come lui scrive), che di fatto erano invece solo **sei**, come precedentemente chiarito, visto che uno, cioè «Nanni» Giovanni Latilla, che lui dichiara essere stato il Comandante, riuscì rocambolescamente a fuggire: **vedere il successivo capitolo 43**.

* * *

27.3.8. Relazione di Renato Testori.

La relazione di Renato Testori del **9 maggio 1944**, che riporta la testimonianza di «Mauri» sul **“«Tenente Gigi» che comanda una banda che agisce pure nelle Langhe”**, analizzata nel precedente capitolo 27.1., può essere pure citata tra quelle **“pubblicate”**, in quanto venne inserita nel libro pubblicato nel **1996**: **“Formazioni autonome nella Resistenza – Documenti”**, a cura di Gianni Perona, nella sezione **“Il primo gruppo di divisioni alpine in Piemonte”**, a cura di Luciano Boccalatte. Editore: Franco Angeli - Milano.

* * *

27.4. La testimonianza di Aldo Devalle «Dado»

Nel 1997, tramite l'ex partigiano francese **DANIEL FAUQUIER** che avevo avuto modo di conoscere in occasione di una rimpatriata degli ex *Maquisards* nelle Langhe, lui mi combinò un incontro con **ALDO DEVALLE**, che conosceva bene, il quale aveva fatto parte della squadra di «Lulù». Aldo Devalle gestiva a Dogliani un alberghetto con ristorante. Approfittando del fatto che Daniel aveva intenzione di tornare nelle Langhe per farsi un giro turistico, combinammo di incontrarci nell'albergo di Devalle, dal quale ottenni la seguente testimonianza che contiene alcune interessanti informazioni sul «tenente Gigi»:

<p style="text-align: center;">Intervista al partigiano ALDO DEVALLE “DADO” Albergo-Ristorante “da Aldo” Dogliani, 11 settembre 1997</p>

Inizio chiedendo: «Lei quand'è che è entrato in collaborazione con Lulù?»

Aldo: «Aaah... la data?»

«In che mese, più o meno; in primavera? Nel '43? Nel '44?»

Aldo: «Nel '43... a... al 15 o 16 settembre. Noi siamo andati... Lulù è stato liberato dopo. »

«Lulù era a Fossano, nel carcere di Fossano.»

Aldo: «E' stato liberato l'8 settembre. Lui... c'era anche Daniel. Ma... Lulù... noi siamo entrati...»

«Voi chi?»

Aldo: «Eeh... adesso! Io c'ero! Io, Seghesio Lorenzo, Tojo Bergera, Mario Cotechini, Carlo Talina, poi c'era Afluan Filippo, poi c'era Prato Francesco, Prato Armando, erano due fratelli; Oderda Giovanni e Oderda Giovenale.»

«Eravate tutti qui di Dogliani?»

Aldo: «Tutti di Dogliani. Abbiamo fatto una puntata a Fossano, c'erano dei tedeschi che erano al tiro a segno, e abbiamo presi quelli che erano lì.»

«Chi è che vi ha organizzati? O vi siete organizzati da soli?»

Aldo: «No, Lulù organizzava lui, neh!»

«Ah, è stato Lulù?»

Aldo: «Lulù era un fenomeno, neh! Poi si è fatto ammazzare da stupido.»

«Di un ragazzo che si chiamava Pietro Botto, di Dogliani, si ricorda?»

Guardando la foto, Aldo dice: «Ah, ma questo è di San Luigi!»

«Lo hanno fucilato al Mussotto»

Aldo: «Al Mussotto? Pietro Botto, abitava lì in frazione... »

«Lei se lo ricorda?»

Aldo: «Eh, me lo ricordo bene, perché si diceva: "Il figlio del Gavot".»

«Non è venuto con voi?»

Aldo: «Questo no, niente.»

«Lei non lo ha visto, da partigiano?»

Aldo: «No, questo no. L'avevo visto prima, perché... era una squadra che veniva sempre... perché io nel '49 avevo il bar... »

«Come, nel 49?»

Aldo: «Quando io avevo il bar, suo fratello... la famiglia...si diceva: "I Bot", la frazione...»

«Però quand'era partigiano non se lo ricorda?»

Aldo: «Non me lo ricordo. Questo doveva essere del '23.»

«Comunque, voi avete fatto questo gruppo, subito, a settembre.»

Aldo: «A fine settembre.»

«A fine settembre; e poi dove siete andati?»

Aldo: «Siamo stati a Mombarcaro.»

«A Mombarcaro? A Mombarcaro chi c'era?»

Aldo: «C'era il tenente Biondo.»

«Il tenente Biondo è andato a Mombarcaro a gennaio del '44!»

Aldo: «Sì, ad ogni modo è stato ucciso già che noi eravamo lì, neh!»

«Sì, ma sei¹⁹ mesi più tardi. E' stato ucciso a marzo del '44.»

Aldo: «Almeno... io... Lei si è già informato...»

Chiedo: «Da settembre del '43, arrivare a marzo del '44 ci sono sei sette mesi. In quel periodo lì voi dove eravate?»

Aldo: «Io il primo periodo che ho fatto, ho fatto il portadenari.»

«Per conto di chi?»

Aldo: «Gancia, il colonnello Gancia di Narzole. »

«Chi è che l'aveva messo in contatto con Gancia?»

Aldo: «Era Gigi. Gigi era delle "Brigate Rosse". "Brigate Rosse", ma noi eravamo "Badogliani".»

«Questo Gigi dove l'aveva conosciuto?»

Aldo: «L'ho conosciuto in Val di Bà, qua.»

Mostrandogli la foto di Virgilio Scioratto, gli chiedo: «Non era per caso questo partigiano qui?»

Aldo: «Non era di... eh... perché Gigi era di... vicino ad Alba... era di Alba, non sa di dov'era 'sto tenente Gigi?»

«Questo era di Asti.»

Aldo: «Ah, o di Asti.»

Chiedo: «Ma gli assomiglia, questo, al tenente Gigi che lei ha conosciuto?»

Aldo: «Sì, sì, sì.»

Chiedo di nuovo: «Gli assomiglia?»

Aldo: «Eh, eh, da allora, sì.»

«Gli assomiglia poco, tanto...»

Aldo: «Aah, abbastanza, abbastanza. Sì, sì.»

«Lei ha conosciuto questo Gigi: non si ricorda come, in che modo?»

Aldo: «In che modo, che abbiamo fatto... 'na sparatoria con i Repubblicani.»

«Dove?»

Aldo: «Dogliani.»

«Ah, Dogliani!»

Aldo: «Alla stazione. Al mattino, quando li abbiamo "ammucchiati", lì al bar della stazione, loro erano appostati, nella case in faccia; qualcuno ci ha fatto la spia...»

«Non si ricorda più o meno che periodo era? Primavera del '44?»

Aldo: «Eh, non mi ricordo.»

«C'era la neve?»

Aldo: «No, no, non c'era la neve.»

«C'era il grano alto?»

Aldo: «Eeh...»

«Non si ricorda.»

Aldo: «Non mi ricordo proprio, perché c'è stato uno solo ferito...»

«Non era per caso Gigi?»

Aldo: «No, ferito era Gallo Alessandro, maresciallo paracadutista.»

Chiedo: «Gallo Alessandro è rimasto ferito?»

Aldo: «Ferito, nelle mani, quella mattina lì, nell'azione. E' stato bene che uno...»

«A Dogliani c'era la stazione del treno?»

Aldo: «C'era un trenino che veniva da Monchiero.»

«Ah, c'era un trenino!»

Aldo: «C'era un trenino, che faceva servizio.»

«Da Monchiero a Dogliani c'era un trenino, e voi avete fatto l'agguato ai fascisti...»

¹⁹ "sei" rispetto all'ottobre 1943.

Aldo: «L'agguato, che doveva andare via il gruppo...»

«E c'era anche questo tenente Gigi?»

Aldo: «Gigi? **No, siamo andati dopo.** Dopo che è stato ferito 'sto maresciallo Gallo. Era del '17. Abbiamo passato **a Monforte, dal dottore,** ha toccato il dito, e poi siamo andati...»

Chiedo: «*Non si ricorda se con Gigi c'era per caso un altro che si chiamava Sergio? Questa persona qui?*» [Mostro la foto di mio padre.]

Aldo: «Non mi ricordo, perché sono solo stato due giorni...»

«Lei ha parlato con Gigi? Si ricorda di aver parlato con lui.»

Aldo: «Sì, **due giorni,** perché abbiamo lasciato 'sto maresciallo lì.»

«E questo Gigi era delle Brigate Rosse?»

Aldo: «Lui era... **garibaldini, brigate garibaldine.** Qua c'era i garibaldini, i G.L....»

«I G.L. però sono arrivati dopo.»

Aldo: «I G.L. è quando hanno ammazzato Lulù.»

«Questo fatto [dello scontro di Dogliani] però è avvenuto prima.»

Aldo: «Questo fatto è avvenuto prima. Sì, tanto prima. Eeh... io non so se era... quattro o cinque mesi che io ero partigiano. Perché io ero volontario nei Vigili del Fuoco, a 17 anni. Mancava ancora tre mesi, arrivare a 17 anni, erano già sette mesi che facevo il vigile del fuoco. E quel giorno lì, il giorno dell'8 settembre, mi hanno dato 48 ore di libertà. Arrivo alla stazione a Milano, eh... allora avevamo la fiamma, perché il fascio era prima, poi ce l'hanno levato, ci hanno dato la fiamma. Poi dopo hanno dato le stellette, ma io non sono ritornato. Io ho fatto la mia battaglia Milano-Torino, a Torino mi sono cambiato, sono venuto a casa, poi a casa andavo sempre vestito da vigile del fuoco; nessun tedesco mi diceva qualcosa. Mi chiedeva, avevo il biglietto.»

«Che nome di battaglia aveva?»

Aldo: «Io mi chiamavo "DADO".»

«Perché Aldo, il cognome?»

Aldo: «Devalle. Tutti mi han conosciuto, perché io ho servito tutti.»

«Quindi qui a Dogliani avete fatto questo gruppetto.»

Aldo: «Abbiamo fatto questo gruppetto, e si faceva servizio per non andare a rubare: con un camion andavamo a caricare il vino a Canelli, per una ditta di Dogliani, e facevamo trasporto di vino e ci pagavano.»

Chiedo: «*C'era già Lulù con voi?*»

Aldo: «Sì, sì.»

«Facevate questo servizio di vini assieme a Lulù?»

Aldo: «Eh, per la "grana", per non andare a rubare...»

«E siete rimasti qui a Dogliani per quanto tempo?»

Aldo: «Eh, **fin che è morto Lulù.**»

«Ecco, però prima mi ha detto che siete stati a Mombarcaro.»

Aldo: «A Mombarcaro, poi siamo stati a Belvedere...»

«A Mombarcaro in che periodo?»

Aldo: «Eeh... **d'inverno.**»

«E lì a Mombarcaro c'era anche questo Gigi o c'era qualcuno altro?»

Aldo: «**No, Gigi non c'era, c'era il tenente Biondo.**»

«E altri di Mombarcaro non se li ricorda?»

Aldo: «Eh, di Mombarcaro c'era... uno di San Benedetto Belbo, ma non saprei chi.»

«Del tenente Zucca lei si ricorda?»

Aldo: «**Ah, Zucca era a Novello.**»

«Il tenente Zucca era a Novello?»

Aldo: «Sì, ha fatto fucilare "il francese". »

«Quale francese?»

Aldo: «Il francese che è andato a rubare i soldi.»²⁰

«*Che tipo era questo Zucca?*»

Aldo: «Ah, Zucca "à l'era pà tant...", era un commissario.»

«*Ah, era un commissario. Non era questo?*» [Mostro la foto di mio padre.]

Aldo: «No, no.»

«*Che aspetto aveva? Com'era? Alto? Piccolo?*»

Aldo: «Più alto di me.»

«*Robusto? Aveva la barba? Baffi?*»

Aldo: «No, né baffi né barba.»

«*Aveva la faccia rotonda, quadrata?*»

Aldo: «Ma, un uomo normale, ma era giusto, eh. Se sbagliavi, pagavi, neh!»

«*E lei se lo ricorda come "commissario", questo Zucca?*»

Aldo: «Come commissario. Se prendeva un partigiano che rubava, lui...»

«*Che fine ha fatto, questo Zucca?*»

Aldo: «Ah, Zucca... non lo so che fine ha fatto. Mi sembra che è andato poi a Torino. Dopo il '45. Era dove c'era l'ufficio dei Partigiani.»

«*Era un ufficiale?*»

Aldo: «Non lo so; lui diceva che era "commissario".»

«*E non assomigliava a questa persona.*» [Indico la foto di mio padre.]

Aldo: «No, no.»

«*E' sicuro?*»

Aldo: «Eh, eh, sicuro! Non saprei...»

«*Quanti anni avrà avuto?*»

Aldo: «Zucca avrà avuto 35 anni.»

[Guarda nuovamente le foto di mio padre.]

Chiedo: «*E' sicuro di no, o non si ricorda?*»

Aldo: «Non mi ricordo. Perché non frequentavo tanto quelli lì.»

«*Questo gruppo di Zucca cos'erano? Garibaldini o cos'erano?*»

Aldo: «Era internazionale.»

«*Internazionale?*»

Aldo: «Internazionale, perché lui faceva il commissario di tutta la zona. Quando c'era da giustiziare uno, allora... si andava dal tenente Zucca... Che **il tenente Franco**²¹, **francese, italo-francese**, l'ha ucciso.»

«*Ah, è stato Zucca?*»

Aldo: «E' stato Zucca a farlo uccidere.»

«*E di una squadra che si chiamava: "i Diavoli Rossi", se la ricorda?*»

Aldo: «No, qua di "Diavoli Rossi" non ce n'era»

«*Ma a parte qua, non ne ha mai sentito parlare?*»

Aldo: «Mai, mai, mai.»

«*Mai sentito parlare dei "Diavoli Rossi"?*»

²⁰ Il "**Francese**" era un certo «**tenente Franco**» (come Aldo Devalle chiarisce un po' più avanti – vedere pagina successiva) che venne fucilato dai Garibaldini della 48^a Brigata Garibaldi, perché sarebbe stato colpevole di rapine a danno della popolazione, come afferma Devalle. Tra i documenti trovati nella cartella **B-FG.25.b** dell'Archivio ISTORETO, vi è la sua carta d'identità dalla quale risulta che si chiamava **FRANCESCO FERRARIS** (nato a Lequio Tanaro il 5 aprile 1919). Tra i documenti conservati in detta cartella vi è anche un'altra carta d'identità, falsa, dalla quale risulta che si chiamava "**Francesco Zitoli**" (nato a Potenza il 25 agosto 1920). Nella cartella **C.15.bis** del medesimo archivio si trovano altre carte relative alla "**INDAGINE FRANCO**" compiuta dalla 48^a Brigata Garibaldi. Alcune di esse sono firmate dal «**Commissario Giusto**», che dovrebbe essere quindi stato quello "**Zucca**" indicato da Aldo Devalle. In uno dei documenti (testimonianza di Teresa Bozzone) si trova scritto che il «tenente Franco» avrebbe usato anche un'altra carta d'identità, sulla quale il suo nome era "**Francois Girard**". Con la lettera datata 28 agosto 1944, il Comandante ed il Commissario della 48^a Brigata Garibaldi comunicarono al Comando della VI^a Divisione Garibaldi "Langhe" che il "**Franco**" era stato fucilato il **25 agosto 1944**. In questo documento è riportato che il vero nome era **Francesco Ferraris**.

²¹ Vedere la nota n. 7, pagina precedente.

Aldo: «*“Tenente Bimbo....”* ²²»

«*Quando avete avuto questo contatto con il tenente Gigi..., dopo questo fatto... lì...*»

Aldo: «Dopo noi...»

«*Mi ha detto che è stato messo in contatto con Gancia.*»

Aldo: «*Con Gancia...*»

«*Ma è stato il tenente Gigi?*»

Aldo: «No, no, no. Mauri. Il maggiore Mauri che ci ha... mi ha messo...»

«*Ma dopo questo incontro con il tenente Gigi, c'è stato un...*»

Aldo: «Quello lì, tanto noi non volevamo andare nella "Stella Rossa"; tutti noi non volevamo andare nella "Stella Rossa" : una squadra è andata, una squadra è andata con i badogliani. Mauri, Bogliolo, che era...»

«*Quindi questo incontro con quello che lei ricorda come tenente Gigi c'è stato quando vi siete divisi: una parte è andata con Mauri e gli altri sono andati....*»

Aldo: «*Si, si.* E dopo si guardavano con un po'... sa com'è! Gelosia, perché noi il maggiore Mauri ci ha lasciati liberi, ma però facevamo tabula rasa, neh!»

«*E quindi con questo tenente Gigi non più avuto contatti?*»

Aldo: «Niente, non saprei dirci più niente del tenente Gigi.»

«*E Nanni Latilla?*»

Aldo: «Ah, beh, Nanni era un'altra persona. Ma non posso dirci niente, perché una volta, non so per cosa, lui per una "balla" da niente, ti metteva al palo.»

«*Senta, Armando Prato, nei due libri "La perla delle Langhe" e "L'inafferrabile Lulù", racconta l'episodio di quanto Lulù con la sua squadra resta nascosto in un fienile, che poi vedete passare i tedeschi che hanno preso i garibaldini, meno Nanni che si era salvato buttandosi giù da una roccia.*»

Aldo: «Noi, dentro il fienile, non ci hanno toccato. Hanno fatto una sparatoria...»

«*Di quel gruppo lì che hanno catturato, voi avevate avuto qualche contatto? In quei giorni lì?*»

Aldo: «No, no, no. Loro è capitato mi sembra a Gorzegno.»

«*A Roddino.*»

Aldo: «Invece noi è capitato a Camerana. Vicino a Monesiglio, Camerana.»

«*Come avete fatto a vedere? Li hanno portati fino a Camerana?*»

Aldo: «Aah, ne avevano una fila, perché c'era una colonna, che girava!»

«*Come sarebbe: che girava? Gli facevano fare il giro delle Langhe?*»

Aldo: «Eh, han fatto un giro, ma li avevano tutti dentro un camion. Anche **Armando Primo**... quello che gli è scappato via...»

«*Ma Armando Primo è tre mesi prima!*» ²³

Aldo: «E' capitato prima, allora non mi ricordo più... bene.»

«*Perché mi hanno detto che il giorno prima che li catturassero, quel gruppo lì, avevano avuto un incontro con Lulù a Roddino.*»

Aldo: «Aaah... io sono andato, dietro il camposanto. Ma non ricordo per cosa. Dietro il camposanto di Roddino. **Ci sono stato anch'io.**»

«*Avete avuto un incontro con chi?*»

Aldo: «Eeh, non mi ricordo. Perché... tanto... quando eravamo... lì... parlavano sempre solo...»

Mostrandogli le diverse foto che ho, gli chiedo: «C'era questo, o questo, o Gigi?»

Aldo: «Non saprei.»

«*Non si ricorda?*»

²² FRANCESCO PRATO, faceva parte della squadra di Lulù assieme a suo fratello Armando: *vedere la sua testimonianza nel capitolo 15.9. della II^a Sezione della Ricerca.*

²³ Si tratta dello sbandamento di Mombarcaro: *vedere il capitolo 21.5.8. della II^a Sezione della Ricerca,* nel quale c'è la testimonianza di questo "Armando Primo" che si chiamava Armando Peisino. «Primo» era il nome di battaglia.

Aldo: «Niente, non mi ricordo proprio più di quella... roba lì di Roddino. Lo so quando sono stati catturati loro, a Gorzegno, dentro quel pozzo, ma c'era... chi c'era di francesi là dentro?»

[Si volge verso Daniel Fauquier, che nel frattempo ci aveva raggiunti].

Daniel: «Parli a me? Cosa dici?»

Aldo: «A Gorzegno, quando hanno preso quei cinque, dentro quel pozzo. C'era un francese o due.»

Daniel: «Quando?»

Aldo: «Nel '44. Alla fine.»

Daniel: «Fine '44?»

Aldo: «Sì, c'è stato uno che ha fatto la spia, dove si nascondevano. Voi altri eravate nel paese. A Gorzegno. Te non sei stato? Te quando... la squadra di... che erano a Gorzegno, i francesi, ti ricordi?»

Daniel: «No, no, no.»

Aldo: «Non ti ricordi! Eravate trenta - quaranta, tutti francesi!»

Daniel: «Ma con Genio...»

Aldo: «Ah, te sei stato assieme a Peter e Pinco!»

Daniel: «Ecco.»

Aldo: «Ah, tu non sei...»

Daniel: «Tu parli dei Francesi con Simon, allora.»

Aldo: «Con Simon. Te non sei stato con la squadra di Simon?»

Daniel: «Eh, no! Ero con Genio, io.»

Aldo: «Sì, sì. Peter e Pinco.»

Intervengo chiedendo: "Ieri sera, Pietro Fagiolo mi ha detto che chi potrebbe darmi informazioni è "Cege"; come si chiama?"

Aldo: «Schellino. Schellino Giovanni. Cege Giuachin. Poi c'è Carlo Della Ferrera, Talina. Sono sempre stati assieme.»

[...]

Daniel: «Tu portavi i soldi da dove?»

Aldo: «Che mi davano **il colonnello Gancia di Narzole**. Lui mi dava 25.000 lire, per la squadra di Sandrin, l'altra di Genio, l'altra di Lulù, **l'altra di Gigi**... e andavo fino in Valle Bormida.»

Chiedo: «Gancia dava i soldi anche ai Garibaldini?»

Aldo: «A tutti. Ma lui aveva *[i soldi de]* la Quarta Armata, aveva i bauli pieni.»

Daniel: «Era il CLN, no? Ah, sei tu che facevi quel lavoro lì!»

Aldo: «Eh, l'ho fatto finché... dopo mi ha beccato, ti ricordi? Il figlio di quello della Centrale, di Farigliano, quel fascista... Eravamo amici come fratelli. Mi ha trovato sul treno, tra Narzole e Monchiero, lui andava a Farigliano; mi ha detto: "Smetti di fare, sennò ti faccio beccare!"»

«C'era le spie; come scendevo dal treno a Monchiero, per prendere il trenino, erano lì che mi aspettavano. Tra il '44 e il '45. Allora sono ancora andato un mese, poi ho smesso. Quello lì mi faceva beccare, neh! Perché loro erano più forti di noi. Quando volevano venire, venivano. Ho smesso, e sono entrato lì, ero con Lulù, sono di nuovo andato, sono stato fin che lo hanno ammazzato. Con Lulù, a Benevaggenna.»

Gli faccio osservare: «Prato ha scritto nei romanzi che subito appena fatto questo gruppo, vi siete divisi in due squadre, una nella Valle del Riavolo e un'altra da un'altra parte.» Quindi gli chiedo: «Questo corrisponde al vero o è un'invenzione di Prato?»

Aldo: «E' vero. Loro sono andati... no Riavolo, Pianezzo. Erano lì.»

Chiedo: «E questo già subito a settembre del '43, appena fatta la squadra, o più tardi?»

Aldo: «Più tardi.»

«Non prima del Natale del '43?»

Aldo: «Eeh, noo! No, no, no.»

«Allora lui ha anticipato un po', nel romanzo.»

Aldo: «Eeh... beh! Ma lui... aveva sfortuna, perché erano una famiglia di otto, tutti... malandati. Il padre faceva lo "stracciaio". Allora lo "stracciaio" ... con un sacco... comprava le pelli di coniglio...»
«E si sono aggiustati tutti, hanno fatto tutti fortuna.»

Osservo: «Sono stati bravi.»

Aldo: «Lui [Armando Prato] adesso è già morto, ma c'è suo fratello che era il tenente Bimbo».

* * *

Commenti.

Sulla scheda informatica di **ALDO DEVALLE**, dell'Archivio Partigiani dell'Istoreto, come formazioni e periodo di appartenenza risultano i seguenti dati:

Formazione	1° DIV LANGHE	Dal	26.06.1944	Al	07.06.1945
-------------------	----------------------	------------	-------------------	-----------	-------------------

Se i dati suddetti fossero corretti, significherebbe che Aldo Devalle non avrebbe potuto testimoniare sul primo periodo della Resistenza, essendovi entrato solo verso la fine di giugno 1944. Egli figura assegnato alla 1^a Divisione Langhe, cioè a quella di «Mauri». Questo deriva dal fatto che Lulù e la sua squadra si erano staccati dai Garibaldini ed erano entrati a far parte delle Formazioni Autonome. Il che può essere accaduto proprio in quel periodo, anche se l'ufficializzazione del passaggio sembra essere stata effettuata alcuni mesi più tardi²⁴. E' inoltre possibile che sul suo Foglio Notizie non venne fatto riportare il periodo precedente, cioè quello di Mombarcaro (gennaio-febbraio 1944) ed il successivo di marzo-maggio '44, quando lui era stato nella squadra di «Lulù» e questi aveva operato prima con il "**Comando Patrioti Sezione Langhe**" e poi con la 16^a Brigata Garibaldi.

Questa mancata registrazione di periodi di partigianato, per questioni "*politiche*", è stata segnalata anche da altri ex Partigiani al sottoscritto ed è la stessa cosa che si è rilevata sulla scheda di Armando Bonini «Capitano Bianchi», come riportato nel capitolo 27.2.5.

Riguardo al «Tenente Gigi».

Anche Devalle aveva riscontrato una certa somiglianza con Virgilio Scioratto, in base alla foto di quest'ultimo che gli avevo mostrato, nello stesso modo fatto da **ALBINO BOERI** (*vedere il capitolo 43.4*). E' quindi possibile che i due si assomigliassero. Purtroppo non si è trovata nessuna foto di Luigi Fiore.

In merito alla presenza di «Gigi» a Mombarcaro, Aldo Devalle ha confermato la versione di Francesco Prato: **non c'era**.

Aldo Devalle ha dichiarato di aver operato per conto del colonnello Gancia, per il quale aveva fatto il fattorino, incaricato di portare dei soldi alle formazioni partigiane operanti nelle Langhe, compresa quella del «Tenente Gigi», che lui classificava come "*comunista*" («**Stella Rossa**») e "*garibaldina*". I soldi provenivano dal famoso "*tesoro della IV Armata*", inizialmente gestito dal generale Operti: *vedere il capitolo 6 della I^a Sezione della Ricerca*. Per il colonnello Gancia: *vedere il capitolo 9.1. della I^a Sezione della Ricerca*. Inizialmente il colonnello Gancia aveva fatto parte dell'organizzazione del generale Operti.

Il ferimento di Alessandro Gallo.

Oltre ad averlo conosciuto quando gli aveva portato dei soldi inviati dal CLN (col. Gancia), Aldo Devalle ricordava di aver incontrato il «Tenente Gigi» dopo uno scontro che la sua squadra (*cioè quella di Lulù*) aveva sostenuto nei pressi della stazione di Dogliani. In quell'azione rimase ferito **Alessandro Gallo**. E' stato possibile datare questo evento grazie all'annotazione riportata sulla scheda informatica di questo Partigiano: **14 maggio 1944**. E' confermato che il luogo in cui fu ferito, "*alla mano destra*", era proprio **Dogliani**.

Comune in cui è stato ferito: DOGLIANI Provincia: CN Data del ferimento: 14.05.1944
--

Inoltre sulla scheda di questo partigiano, come formazioni di appartenenza sono indicate:

²⁴ Nell'Archivio Istoreto, cartella B.45.a., si è trovata una lettera del **20 ottobre 1944** di «Mauri», indirizzata al C.L.N. Piemonte – Comando Formazioni Militari Autonome, in risposta ad una richiesta del **20 settembre 1944**, con la quale il Maggiore comunicava che la «squadra Lulù (10 uomini)» era passata alle sue dipendenze. *Vedere la fotocopia inserita nell'Allegato n. A1-054 – Sezione Allegati-1 – Documenti-1.*

Prima formazione	MOMBARCARO	Dal	20.02.1944	AI	08.07.1944
Seconda formazione	1° DIV LANGHE	Dal	08.07.1944	AI	07.06.1945
Ultima formazione	FORM TENENTE GIGI				

Vedere la scheda nella Sezione Allegati – Schede Partigiani o direttamente nel sito dell'ISTORETO:
<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=39637>

Il periodo di appartenenza alla Formazione “**MOMBARCARO**”, cioè la “**Stella Rossa**” di Beppe Fenoglio, fino all’8 luglio 1944 è decisamente errato, visto che tale Formazione si sbandò il **3 marzo 1944**. Da questa data e fino alla fine di giugno Gallo deve aver fatto parte di una squadra dipendente dal “**Comando Patrioti Sezione Langhe**”, diventato poi la XVI Brigata Garibaldi. Anche Alessandro Gallo faceva parte della squadra di «Lulù», visto che venne ferito in quella azione alla stazione di Dogliani alla quale il patriota francese avrebbe partecipato.

Come ha testimoniato Aldo Devalle, ci fu una riunione, alla quale sembra avesse partecipato anche il «**Tenente Gigi**», cioè **Luigi Fiore**, per decidere se andare con i Garibaldini o con gli Autonomi. Sappiamo, dalla Relazione di Testori, che «Mauri» aveva fatto delle *advances* in tal senso. Devalle dice che si divisero, andando alcuni con i Garibaldini ed altri con «Mauri». Probabilmente Alessandro Gallo decise per la seconda opzione, così risulta arruolato anche lui nella 1^ Divisione Langhe, qualche giorno dopo rispetto ad Aldo Devalle (questi il 26 giugno, lui l’8 luglio).

L’indicazione di “*Formazione Tenente Gigi*” quale “*ultima*” Formazione di appartenenza può essere un errore oppure derivare dal fatto che forse vi era stato un altro «Tenente Gigi» agli ordini di «Mauri», nella 1^ Divisione Langhe. Nell’indice dei nomi nel libro di «Mauri» “**Penne Nere**” si è trovato un «**tenente Gigino**» “*sottotenente di artiglieria in s.p.e., studente di medicina, nato a Torino, ufficiale al comando di formazioni di Val Casotto, poi sottocapo di Stato Maggiore del 1° Gruppo Divisioni Alpine*”. Si chiamava Luigi Veronese, e questo è l’url della pagina del sito Istoreto dove vi è la sua scheda:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=88646>

Potrebbe essere lui, oppure un altro ufficiale che aveva utilizzato anche lui il nome di battaglia «Gigi», che però nel libro di «Mauri» non è citato. Eseguendo la ricerca nell’Archivio Partigiani Piemontesi dell’Istoreto, con nome di battaglia «Gigi» vengono estratte **473** schede!

Si può pertanto ritenere che Alessandro Gallo abbia avuto a che fare, almeno inizialmente, dopo il periodo di Mombarcaro, con il “**Gigi**” **Luigi Fiore** col quale operava il suo capo squadra «Lulù»; successivamente, essendo passato «Lulù» con «Mauri», anche i suoi uomini furono registrati tra gli Autonomi.

Purtroppo di nessun aiuto è la scheda di «Lulù», per il quale, come formazione di appartenenza, venne indicato “**FORMAZIONI VAL CASOTTO**”, per l’intero periodo, dall’8 settembre 1943 al 9 febbraio 1945 (giorno della sua morte). Vedere la copia della scheda di «Lulu» nella sezione Allegati oppure l’originale nel sito Istoreto: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=23235>

Come indicato nella nota 14 di pagina 54, il passaggio di «Lulù» dai Garibaldini agli Autonomi viene comunicato dal magg. «Mauri» con una lettera del 20 ottobre 1944: vedere la copia della lettera inserita nell’allegato n. A1-054. Nello stesso allegato è inserita la fotocopia di una lettera datata 4 gennaio 1945, del Comando 48^ Brigata Garibaldi, firmata dal Comandante «Kin» e dal Commissario «Andreis», con la quale l’appartenenza di «Lulù» alle formazioni Autonome venne invece ancora fermamente contestata dai Comandanti delle Garibaldi:

“In considerazione del fatto che **Lulù non ha mai ufficialmente cessato a far parte delle nostre formazioni**” [...].

Lo scontro della squadra di «Lulù» con i fascisti a Dogliani.

Vedere le testimonianze trovate ed i commenti nel successivo capitolo 35.10.

Dopo lo scontro, secondo quanto ha testimoniato Aldo Devalle, i Partigiani raggiunsero Monforte e portarono il ferito dal medico. Probabilmente si trattava del **dott. Vittore Gaetini**, al quale il figlio Aurelio Maria ha dedicato il libro “*Medico di campagna – ricordi di Langa 1938-1945*”, nel quale sono narrate vicende nelle quali il dott. Gaetini, che abitava a Monforte, rimase coinvolto durante i 18 mesi della Resistenza. Viene sovente citato «Lulù», ma non si trova nessun riferimento al «tenente Gigi».

Il fatto che Aldo Devalle e gli altri Partigiani che avevano sostenuto lo scontro con i fascisti avessero poi incontrato il «tenente Gigi» a Monforte, la sera del **14 maggio**, non dovrebbe essere casuale, bensì dovuto al fatto che nei pressi di tale località si trovava il Comando di «Nanni» Giovanni Latilla: *vedere i successivi capitoli 34.4.1. e 39.*

Riguardo allo «Zucca» “commissario” che fece fucilare il «Tenente Franco»:

non ha niente a che vedere con gli «Zucca» della vicenda di Mombarcaro.

Come riportato nella nota 7, è un episodio che si colloca nel mese di agosto 1944. Devalle ha specificato che quel “commissario” alla smobilitazione era “nell’ufficio dei Partigiani”. Di esso, nei documenti conservati nella cartella relativa alla “pratica Franco”, si è trovato il nome di battaglia: «Giusto». Potrebbe quindi essere stato **Pasquale Prestia**, che dopo il proprio cognome e nome indicò quello stesso nome di battaglia firmando una dichiarazione riguardante Bartolomeo Squarotti (*vedere l’Allegato n. A1-005. Dichiarazione Commissariato di San Salvario – C.L.N.*) – vedere la copia della sua scheda informatica dell’Archivio Partigiani Piemontesi nella Sezione Allegati o l’originale nel sito Istoreto:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=70272>

E’ probabile che tra i Partigiani, soprattutto quelli “Autonomi”, vi fosse l’abitudine di indicare col nome di «Zucca» qualsiasi “commissario” Garibaldino!²⁵

* * *

²⁵ Eseguendo una ricerca nello schedario informatico dei Partigiani Piemontesi dell’Istoreto, utilizzando come chiave di ricerca “nome di battaglia = ZUCCA”, dal programma viene estratta una sola scheda. Si tratta di **CARLO ZUCCA**, nato nel 1901. “Zucca” era il suo vero cognome, che avrebbe usato anche come nome di battaglia. Non venne riconosciuto partigiano. Risulta aver fatto parte della 2° BRG SAP DI NANNI dal 25 aprile 1945 all’8 maggio 1945, cioè dal giorno della liberazione di Torino a quello della smobilitazione. Su questo Carlo Zucca si era anche trovata una registrazione tra gli **Antifascisti del “Casellario Politico Centrale”**, la raccolta di atti del Tribunale Speciale che sono stati pubblicati in una serie di volumetti a cura della Associazione Nazionale Perseguitati Politici Antifascisti, copia dei quali si trova depositata presso l’archivio ISTORETO.

Nel volumetto ANED, con il cognome “Zucca” si trovano il citato Carlo Zucca e Vittorio Zucca (nato a Torino il 23.1.1903).

Attraverso l’Anagrafe di Torino, avevo fatto richiedere dall’Istoreto i certificati di residenza storici per entrambi, dai quali è risultato che Carlo Zucca era morto nel 1951, mentre Vittorio Zucca morì nel 1974, pertanto nessuno dei due poteva essere quello “Zucca” morto nella primavera del 1944, del quale poi, tempo dopo, sono riuscito a trovare che si chiamava Nicola Lo Russo, fucilato al Montoso il 5 maggio ’44.

Da notare che la data di nascita di Vittorio Zucca (1903) coincideva con quella indicata da Marisa Diena per il “barbiere Zucca” da lei citato, che poi venne fucilato. Vi è quindi la possibilità che Marisa Diena abbia attribuito la data di nascita di Vittorio Zucca allo “Zucca” fucilato, forse perché anche Lei aveva cercato nella pubblicazione sopra citata, ed aveva collegato “l’antifascista Vittorio Zucca” con il “barbiere” da Lei citato nel libro. Infatti cita “Zucca” come se questo fosse stato il suo vero cognome. Vi è però da osservare che sembra comunque piuttosto strano che Marisa Diena, che aveva svolto l’incarico di staffetta presso il Comando di Barge, non fosse a conoscenza del vero nome e cognome di “Zucca”.

27.5. La scheda informatica di Luigi Fiore.

Sulla scheda informatica dell'ISTORETO, compilata in base ai dati riportati sul Foglio Notizie compilato dall'Ufficio Stralcio, per quanto riguarda la formazione di appartenenza risultano i seguenti dati:

Formazione di appartenenza: **6° Div. 99° Brig.**
dal **15.09.1943** al **5.06.1944**

Vedere la copia della scheda nella Sezione Allegati – Schede Partigiani, o nel sito dell'Istoreto all'“u.r.l.” : <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=36731>

Su detta scheda, come già detto presumibilmente ricavata dal Foglio Notizie, **non** gli risulta riconosciuto il grado di Comandante del “**Comando Patrioti Sezione Langhe**” e neppure quello di Vicecomandante della 16^a Brigata Garibaldi come aveva testimoniato Celestino Ombra.

Sulla scheda non risulta registrata la sua cattura in data **17 maggio '44**, né la sua deportazione in Germania o la sua morte, che, una o l'altra, sarebbe da collegare alla sua “**cessazione**” in data **5 giugno 1944**, riguardo alla quale non si sono trovate informazioni, come se avesse abbandonato la lotta armata e se ne fosse tornato a casa oppure si fosse trasferito in qualche altro posto.

Purtroppo non sono state trovate informazioni basate su testimonianze o documenti su cosa abbia fatto e dove sia stato dal 15 settembre 1943 al marzo o aprile 1944, quando cioè comincia ad essere segnalato quale Comandante di quei “*Patrioti delle Langhe*”.

Sulla scheda risulta assegnato alla 99^a Brigata Garibaldi della VI^a Divisione Garibaldi Langhe, il che naturalmente è errato, in quanto entrambe queste formazioni vennero costituite diversi mesi più tardi.

La 99^a Brigata Garibaldi era quella inizialmente comandata da «Lupo» Alberto Gabbrielli, evoluzione del «Distaccamento Filippo» inizialmente (marzo '44) dipendente già da quel “**Comando Patrioti Sezione Langhe**” e poi passato a far parte della **16^a Brigata Garibaldi**. Da notare che, come risulta dall'Ordine del Giorno della I^a Divisione Langhe (Allegati A1-014 – A1-015 – A1-016), la data ufficiale della costituzione di questa Brigata coincide con il giorno della cattura dell'intero Comando: 17 maggio '44.

La 99^a Brigata Garibaldi venne costituita tra la fine di dicembre '44 e l'inizio di gennaio '45 (*come riportato nello “Stato Giuridico”* - Allegato n. A1-007) e venne intestata proprio a Luigi Fiore, eppure lui non figura inserito nel prospetto “**Quadri Comando**” della stessa (*vedere l'Allegato n. A1-007*), dove invece risulta **Bartolomeo Squarotti** (*con il grado di comandante di distaccamento dall'11 ottobre 1943*)²⁶.

Il sottoscritto chiese a Renzo Fenoglio, ultimo comandante della 99^a Brigata (*nominato in sostituzione di «Lupo», che venne “allontanato” verso la fine del '44*) se aveva delle informazioni su Luigi Fiore, visto che la “*sua*” brigata portava il nome di codesto partigiano. Egli rispose candidamente di non aver **mai** saputo chi fosse! Renzo Fenoglio ha dichiarato di aver iniziato ad operare, quale Comandante di Distaccamento, agli ordini di «Lupo», ma solo dal mese di agosto del 1944²⁷., sebbene sulla sua scheda informatica abbiano scritto che egli entrò nella Resistenza nel marzo 1944.

* * *

Aggiornamento della Ricerca.

Nell'aprile 2016, nel corso della stesura di questo capitolo, mi sono recato all'Istoreto per vedere se si potessero trovare delle informazioni riguardo alla presunta “*deportazione*” di Luigi Fiore. La gentilissima Barbara Berruti, esaminando la scheda informatica dell'Archivio Partigiani Piemontesi notò che era particolarmente “*povera*” di dati. Mi suggerì di provare a scrivere all'Archivio Centrale dello Stato – Ufficio per il Servizio Riconoscimento Qualifiche e Ricompense ai Partigiani (Roma) richiedendo le fotocopie dei documenti conservati nel fascicolo intestato a Luigi Fiore.

Visto che dovevo scrivere per richiedere le fotocopie dei documenti di Luigi Fiore, chiesi anche quelli per mio padre.

²⁶ Vedere l'Allegato n. A1-007, nel quale è stata riprodotta la fotocopia del: “*Prospetto dei periodi di Comando*” della 99^a Brigata Garibaldi “L. Fiore”, in arch. I.S.R.P. - Fondo Grosa - cartella BFG9.3; questo documento - non datato - è stato firmato dal Comandante della VI^a Divisione (*Martin*), dal Commissario della VI^a Div. (*Domenico Ballarino*) e dal Capo di Stato Maggiore (*Martotto? firma illeggibile*).

²⁷ Testimonianza di Renzo Fenoglio riportata nel capitolo 8.2. della I^a Sezione della Ricerca.

Spedii la richiesta l'8 aprile 2016 e dopo 10 giorni, il 18 aprile, ricevetti, tramite e-mail, la risposta del Sovrintendente prof. Eugenio Lo Sardo (firmata da una Archivista). Con tale lettera mi venne comunicato che:

«Nel "Fondo archivistico Ricompart - Regione Piemonte i fascicoli non sono stati rinvenuti»

Però erano state trovate le schede, delle quali mi inviarono le fotocopie: vedere l'Allegato n. **A1-055** – Sezione Allegati-1 – Documenti-1.

Alla richiesta di spiegazioni sul perché l'Archivio Centrale non avesse i fascicoli di Luigi Fiore e di Bartolomeo Squarotti, mi venne risposto:

«Con riferimento all'oggetto, si potrebbe desumere che i fascicoli siano stati riassunti dal Distretto Militare o da altri enti statali per questioni di carattere burocratico (pensione agli eredi, ecc.).»

(Vedere la fotocopia nel sopra citato allegato n. A1-055)

Sulla scheda di Luigi Fiore i dati sono gli stessi di quelli della scheda informatica Istoreto:

VI DIV. 99 BRIG.

Su quella di mio padre, invece la prima registrazione (scritta a macchina) della Formazione di appartenenza corrisponde in parte (quella nella seconda riga) a quella riportata sul suo Foglio Notizie :

XIV DIV. GARIBALDI CAPRIOLO

4 BRG CUNEO

– il **4** è poi stato corretto a mano in **99** e manca l'indicazione "*Distaccamento Langhe*" che invece si trova sul Foglio Notizie (vedere l'Allegato n. A1-001).

Nel compilare la scheda informatica, trascrissero solo la prima riga: **14° DIV. GARIBALDI.**

* * *

27.6. L'elenco dei Caduti di Carmagnola.

Nell'elenco dei Caduti di Carmagnola, allegato allo studio "*Carmagnola nella Guerra e nella Resistenza (1940-1945)*"²⁸, pubblicato nel 1993, tra i partigiani di Carmagnola caduti durante la Guerra di Liberazione si trova inserito anche Luigi Fiore²⁹:

Fiore Luigi, di Giuseppe; n. Bragado (Arg) 3/10/1918, res. Carmagnola; partigiano della 16^a div. «Garibaldi», 99^a brg. «Fiore», poi della 11^a div., 103^a brg. «Nannetti»; prelevato da partigiani a Mango d'Alba il 30/6/1944; morte presunta dichiarata in quella data.

Anche in questa nota, come sulla scheda informatica dell'Istoreto (*ed in quella ricevuta dall'Archivio Centrale dello Stato*), **non** appare confermato il grado di Vicecomandante della 16^a Brigata Garibaldi, e neppure quello di Comandante dei "**Patrioti Sezione Langhe**". Nel compilare questa nota hanno fatto confusione tra la 16^a Brigata e la 6^a o la 14^a Divisione, scrivendo **16^a div.** Può trattarsi di un semplice errore di trascrizione, oppure di un errore molto simile a quello commesso dal compilatore del buono di requisizione dove si trovano le firme di Luigi Fiore («Gigi») e di Armando Bonini («Bianchi»), indicati rispettivamente come il "**comandante**" ed il "**vicecomandante**" della "**14^a Divisione Generale Perotti**": **il numero della Divisione – 14 – è corretto, ma il nome è quello della 16^a Brigata – vedere il precedente capitolo 27.2.4.**

Purtroppo non è stato possibile trovare la fonte dalla quale i curatori di questo libro avessero tratto l'informazione dell'appartenenza di Luigi Fiore alla "**11^a Divisione - 103^a Brigata Garibaldi**", la quale appare del tutto incomprensibile, in quanto, tra l'altro, è anche errata, in quanto non risulta che la **103^a Brigata** abbia mai fatto parte di codesta Divisione. Da una nota scritta da Mario Giovana risulta che la **103^a Brigata** sarebbe stata inizialmente aggregata alla **14^a Divisione**, poi trasferita alla **I^a Divisione** quando questa si scisse dando origine alla **11^a**. Tra le carte di questa **103^a Brigata**, della **14^a Divisione** e della **11^a Divisione**, depositate all'Archivio dell'Istoreto che si sono esaminate, non risulta alcuna nota o documento che citi Luigi Fiore.

Nota: 103^a Brigata – 11^a e 14^a Divisione

1. La nota di Mario Giovana

Cfr. MARIO GIOVANA, "*Guerriglia e Mondo Contadino*", op. cit., pag. 238: [...] «**Infine, è ammessa temporaneamente alle unità delle Langhe raccolte nella XIV Divisione, la 103^a Brigata «Nino Nannetti», costituitasi nell'ottobre a nord del Tanaro, tra Ceresole d'Alba e la Val San Lorenzo, brigata in cui è inserito il distaccamento intitolato a Leonardo Cocito – che ne aveva gettato le basi – e comandata dal suo più stretto collaboratore, Pietro Chiodi.**»

2. La XIV Divisione

La 14^a Divisione venne costituita mediante l'elevazione a tale grado della **48^a Brigata** precedentemente inquadrata nella **VI Divisione**. I Distaccamenti che la componevano vennero riorganizzati in tre Brigate, delle quali una mantenne il numero "**48**"; alle altre due vennero assegnati i numeri "**179**" e "**180**". Nello "**Stato Giuridico**" che è stato trovato nell'Archivio ISTORETO (*vedere la fotocopia riprodotta nell'allegato n. A1—050 – Sezione Allegati—1 – Documenti—1*), non è riportata l'informazione riferita da Giovana, riguardo al fatto che alla XIV Divisione fosse anche stata aggregata la **103^a Brigata**.

3. Diario Storico 103^a Brigata.

Riguardo a questa, nel Diario Storico della XI Divisione - documento in Archivio Istoreto – cartella C.6.a. - si trova scritto (pag. 7):

«In pianura nell'inverno e nella primavera del 1944 sotto la guida del C/te Rubro e poi del C/te Toya (Piana Emilio) vengono formandosi nei vari paesi squadre d'azione con compiti di sabotaggio, disturbo e di rifornimento viveri.»

./..

²⁸ Editto a cura del CENTRO STUDI CARMAGNOLESI, pag. 289

²⁹ Immagine ottenuta scannerizzando la pagina del libro.

«Nel Maggio le squadre dislocate in Savigliano vengono raggruppate in Battaglione e ne assume il Comando Gianni Bruno con nome di battaglia Tom, con Commissario Renato. Alle squadre di Savigliano si uniscono ben presto le squadre di Marene, di Levaldigi coi Comandanti Falco (Tagliaferro Francesco) e Walter (Gottingi Bruno), e le squadre di Monasterolo, Cavallermaggiore con Comandante Giulio Barberis con nome di battaglia Bartolomeo, e le squadre di Scarnafigi Ruffia con Comandante Dino Morelli di Popolo con nome di battaglia Santarosa.»
«L'organizzazione del Battaglione, che è alle dipendenze della 103° Brigata "Nannetti" viene sempre più rafforzandosi tanto che alla fine di Novembre all'atto della sua costituzione in Brigata e passaggio alle dipendenze della Divisione, è forte di più di 300 uomini.»

[...]

Il Comando dell'XI Divisione d'Assalto Garibaldi "Cuneo" viene formato alla fine di Novembre 1944. Passano alle dipendenze della Divisione tutte le formazioni Garibaldine dislocate nel Cuneese e già precedentemente dipendenti dalla I° Divisione Garibaldina d'Assalto "Piemonte". [...]

Nella parte che segue sono indicate le seguenti Brigate: - XV "Saluzzo" – 104° "Fissore" – 177° "Barale" – Brigata "Carando". La 103ª non è indicata perché faceva parte della I Divisione, non della XI, come si rileva dallo scritto di Vincenzo Modica «Petralia», nel capitolo introduttivo della monografia "Ia Divisione D'Assalto Garibaldi "Leo Lanfranco", edito a cura dell'ANPI di Torino – 1974, pag. 7:

[...]

Nel **Novembre '44**, sia per ragioni strategiche sia per gli effettivi di cui è composta la I Divisione, il Comando generale decide di riorganizzare la formazione, con la costituzione di due divisioni: la XI Divisione "Cuneo" e VI "Langhe".

La I Divisione opera nel territorio che a suo tempo era della IV Brigata che per avvicinarsi a Torino in vista dell'insurrezione si sposta nel basso Monferrato unendosi alla 19° Brigata Garibaldi "Giambone" e alla **103° Brigata Garibaldi "Nannetti"**; collegamenti vengono sempre tenuti con la 105° Brigata Garibaldi "Carlo pisacane" che resta ad occupare le vecchie zone della Val Luserna, Montoso, Valle Infernotto e Valle Po e le relative zone di pianura.

4. Stato Giuridico 103ª Brigata Garibaldi "Nannetti" (Allegato n. A-096)

La 103ª Brigata Garibaldi "G. Nanetti" ha un inizio di formazione costituita da operai delle Officine Savigliano e giovani rientrati dal servizio militare delle zone circonvicine. Nell'ottobre del 43 si organizzano piccole bande di 20 uomini in ogni paese della zona con un distaccamento di 50 uomini a Savigliano.

Questa prima formazione viene chiamata Battaglione "GAIDO", uno dei primi Martiri della Libertà. Nel marzo 44 si costituiscono i Distaccamenti in Fossano, Savigliano, Levaldigi, Marene, Cavallermaggiore, Monasterolo, Moretta, con funzione di disarmo individuale. Nel **giugno 44 si costituisce la 103 Brigata "G. Nanetti"** di pianura che completati gli organici della 48 Brigata "Dante Di Nanni", che dalla Prima Div. passavano alla XIV Div. Langhe "Capriolo", aveva la funzione combattente col Battaglione Ternavasio, mentre nuclei di Polizia venivano adibiti a repressione banditismo e soppressione spie, mentre i rimanenti uomini venivano adibiti al rastrellamento armi e viveri per le formazioni combattenti. Nel Gennaio 45 la 103 Nanetti si scindeva in Brigata S.A.P. Carando e si costituiva la 103 Brg. Nanetti d'Assalto con elementi della XIX Brg. della II Div. Garibaldi Piemonte "Valle di Viù" rientrati dalla Francia col Comandante Rolandino.

[...]

Zona in cui agiva la Brigata:

Monteu Roero, Sommariva Perlo [Perno], Sommariva Bosco, Montà d'Alba, **Carmagnola**; Racconigi, Murello, Canale, Villastellone, Baldissero, Caramagna, Poirino, Vellerengo, Pralormo.

[...]

Commenti.

Come commentato nel riquadro sovrastante, la 103° Brigata "Nannetti" non faceva parte della 11° Divisione, come hanno scritto nella nota su Luigi Fiore nel libro dei Caduti della Provincia di Torino, bensì della 1° Divisione. Può trattarsi di un semplice errore di battitura, un "1" di troppo. Comunque sia, l'unico elemento che Luigi Fiore ha in comune con questa 103° Brigata è la località dove lui risulta avesse la

residenza: **Carmagnola**, in quanto la stessa faceva parte della zona in cui quella Brigata operava. Forse da questo è dipeso il fatto che sia stato scritto che lui avrebbe fatto parte di codesta Brigata, il che sembra piuttosto impossibile, visto che lui era già sicuramente stato ucciso quando detta formazione venne costituita. In merito alla data della costituzione, Giovana ha indicato la “metà di ottobre”, nella nota di Petralia venne scritto “nel novembre”, mentre nello “Stato Giuridico” scrissero “giugno ‘44”, che potrebbe essere non del tutto esatto. Fosse anche così, se cioè la 103° Brigata fosse veramente stata costituita nel mese di giugno ‘44, difficilmente Luigi Fiore poteva essere entrato a farvi parte, perché sino al **17 maggio** aveva operato nelle Langhe con i “**Patrioti**” e/o con i “**Garibaldini**” della costituenda XVI Brigata Garibaldi, poi si trova nelle mani dei nazi-fascisti sicuramente fino al **21 giugno**, quando di lui si perdono le tracce fino al **30** dello stesso mese, dove è stato segnalato a **Mango** dai suoi Mezzadri, dopodiché svanisce definitivamente nel... “*nulla*”, sebbene la dichiarazione che i detti Mezzadri avrebbero fatto, cioè che lui venne “*prelevato da Garibaldini*” fa cadere un’ombra sinistra su tutta la tragica vicenda : *vedere i successivi capitoli 27.7. e 27.9.*

Come riportato nei commenti alla scheda informatica, sulla stessa Luigi Fiore risulta essere “uscito di scena” il **5 giugno ‘44**, ma non è stato indicato il motivo. Invece, secondo i compilatori della dichiarazione di morte presunta, probabilmente sulla base di testimonianze raccolte, che si è poi trovato, che vennero rilasciate dai Mezzadri delle cascine che Luigi Fiore aveva a Mango, lui sarebbe ancora stato in tale località alla data del **30 giugno ‘44**, quando, come sopra detto, venne “*prelevato da partigiani*”, così come hanno scritto anche nella breve nota inserita nell’elenco dei Caduti di Carmagnola, il che sembra confermare le dichiarazioni dei suoi Mezzadri. Si può presumere quindi che tali dati fossero stati presi dai documenti riguardanti la sentenza di “*morte presunta*”. Ne consegue che **Luigi Fiore non sarebbe “uscito di scena” il 5 giugno**, come venne scritto sulla scheda dell’Archivio Partigiani Piemontesi, bensì 25 giorni dopo, il **30 giugno. Il che fa emergere un altro caso assai misterioso e per certi versi piuttosto inquietante!**

Eh, sì, perché la suddetta data del suo “*prelievo*” a Mango, da parte di “*Partigiani*”, che sarebbero stati “*Garibaldini*”, mette in discussione tutte le altre testimonianze trovate, compresa l’annotazione sul registro del Carcere di Asti:

— **come poteva essere a Mango, il 30 giugno, se Luigi Fiore era stato “catturato dalle SS” a Cissone il 17 maggio, portato quello stesso giorno nel carcere di Asti, quindi riconsegnato ai Tedeschi il 21 giugno per essere “tradotto” a Torino, presumibilmente per essere deportato?**

L’unica spiegazione possibile è che in qualche modo Luigi Fiore possa essere fuggito durante il trasferimento, oppure che sia stato rimesso in libertà dai nazisti, così che egli poté ritornare nella sua cascina a Mango prima del 30 giugno. In nove giorni (dal 21 al 30) la cosa sarebbe stata possibile. Il suo ipotetico “*rilascio*” potrebbe essere avvenuto a seguito di un qualche accordo o tramite uno scambio, del quale però non si è trovata notizia.

Nel caso in cui egli fosse proprio riuscito a tornare nella sua cascina di Mango, sorge allora la questione: chi erano quei “Partigiani” che il 30 giugno ‘44 lo “prelevarono”? Questa parola, “*prelevato*”, che è stata scritta nella nota su di lui nel libro dei Caduti di Carmagnola, sembra riferirsi ad un’azione di forza, compiuta contro la sua volontà. Lo “*prelevarono*” e poi cosa ne fecero? Lo eliminarono e poi lo seppellirono in qualche luogo appartato, in modo che non venisse più trovato? **Il che effettivamente deve essere avvenuto, se poi per lui dovette essere dichiarata la “morte presunta”!**

Una indicazione in tal senso sembra darla **Armando Prato**, nel suo romanzo già più volte citato “*La perla delle Langhe*” (pag. 75 – vedere il capitolo 42.7.), scrivendo che ai Partigiani : “*Ben presto giunse la notizia della fucilazione di Gigi*”. Nel romanzo però egli lascia intendere che ad eseguire la fucilazione sarebbero stati i nazifascisti che l’avevano catturato. In contraddizione con la versione di Secondo Amerio e Alberto Gallo (confermata da Celestino Ombra), Armando Prato non fa cenno alla “*deportazione*” di Luigi Fiore, bensì riferisce della di lui “*fucilazione*”. I Partigiani della squadra di «Lulù» avevano forse avuto altre informazioni, diverse da quelle riportate nelle loro testimonianze dai Comunisti (Secondo Amerio³⁰, Alberto Gallo e Celestino Ombra) riguardo alla “*scomparsa*” di Luigi Fiore?

* * *

³⁰ Anche Secondo Amerio era membro del PCI Astigiano: cfr. Celestino Ombra, “*La Memoria militante*” (a cura di Mario Renosio), in “*Giusti e Solidali*”, op.cit., pag. 176 : «[...]Nucleo dirigente del Partito comunista ad Asti, in quel periodo [marzo 1944] erano Giuseppe Gaeta, segretario federale, **Celestino Ombra** con funzioni politico-sindacali, **Secondo Amerio** per l’amministrazione [...]»

27.7. Le testimonianze di Cesare Collo e Lorenzo Bassignana.

Dopo aver trovato la nota su Luigi Fiore nel libro dedicato ai Caduti di Carmagnola, mi misi in contatto con il **prof. ZUNINO** del CENTRO STUDI CARMAGNOLESI, che ne aveva curato la pubblicazione.

Il prof. Zunino mi fece pervenire all'Istoreto una lettera (*vedere la fotocopia riprodotta nell'allegato n. AI-057— Sezione Allegati-1 — Documenti-1.*) nella quale riportava la testimonianza di **CESARE COLLO**, un ex "*patriota benemerito*" abitante a Carmagnola, che durante il periodo della Resistenza aveva fatto parte di una formazione delle SAP di quella località³¹:

"Fiore era intendente del comandante Mauri e teneva la cassa del gruppo. Rimasto ferito durante l'assalto ad un convoglio, fu tenuto a riposo per un po' in una delle due cascine che il gruppo di Mauri aveva nei pressi di Mango d'Alba. Durante la convalescenza, capitò diverse volte che dei partigiani andassero a chiamarlo per portarlo con loro, e quando alla fine lui ci andò scomparve. Secondo Collo, l'episodio è da collegare al fatto che lui sapesse dov'era la cassa del gruppo."

Alla lettera era stata allegata la fotocopia autentica, rilasciata il 30 giugno 1996, di un certificato del Comune di Carmagnola, datato 5 luglio 1947, prot. n. 616:

(*vedere la fotocopia nell'allegato n. AI—058 — Sezione Allegati-1— Documenti-1*)

Oggetto: RICONOSCIMENTO DI QUALIFICHE PARTIGIANE

E' stata riconosciuta la qualifica di PARTIGIANO DISPERSO a: FIORE Luigi fu Giuseppe 99° Brig. Pubblicato all'Albo Pretorio del Comune dal giorno 10/7/47 al giorno 10/8/47, non vennero presentate opposizioni.

CARMAGNOLA, li 18/8/47

Nel corso di una visita del sottoscritto al Comune di Carmagnola, è risultato, dai dati dell'Anagrafe, che per Luigi Fiore venne dichiarata la morte presunta in data 30 giugno 1944, alle ore 24. La sentenza di morte presunta venne registrata nel 1951: Atto 2 - parte II serie C. (Carmagnola) - sentenza 21 novembre 1950 - dep. 27 novembre 1950; lettera Tribunale Torino - Sez. III - 25 gennaio 1951 n. 2156/S di protoc.³²

Durante la visita alla Biblioteca di Carmagnola, per incontrare il prof. Zunino (*curatore del citato libro*), il sottoscritto parlò anche con un altro ex partigiano, **BASSIGNANA**,³³ il quale, in base alle informazioni che anche lui aveva avuto da **CESARE COLLO**, disse che Fiore, dopo essersi ristabilito dalle ferite - *in base a ciò che testimoniarono i Mezzadri al processo* - aveva ricevuto la visita di partigiani "**Garibaldini**", che avevano insistito perché andasse con loro. Lui per due volte aveva rifiutato, ma la terza aveva accettato ed era andato via con essi, ed era sparito.

In una successiva intervista³⁴ a Cesare Collo, lui ha chiarito al sottoscritto che le cascine citate dal prof. Zunino erano di proprietà della famiglia Fiore. Collo e Fiore erano coetanei, ed erano stati nella stessa classe, alle elementari, in Carmagnola. Il padre di Luigi Fiore era emigrato in Argentina, poi era tornato a Carmagnola e si occupava del commercio di vini. Collo chiarì che "*Luigi Fiore era avvocato*". Avendo circa 26 anni, nel 1944, doveva essersi appena laureato.

Collo aveva dichiarato che ebbe occasione di incontrare Fiore, da partigiano, un paio di volte, in quanto egli operava con una squadra "*cittadina*" (**2^ Brigata SAP DC Distaccamento Santarosa**) nella zona di Carmagnola-Racconigi, ma non ricordava quando né dove si incontrarono; poi Collo rimase in contatto con

³¹ Vedere la copia della scheda informatica di Cesare Collo nella Sezione Allegati o l'originale nel sito dell'Istoreto: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=25328>

³² Informazioni rilasciate dalla sig.ra ROSANNA CORDERO - Comune di Carmagnola - Archivio-Protocollo.

³³ Dovrebbe trattarsi di **Lorenzo Bassignana**, nato e residente a Carmagnola, anche lui in forza alla 103^a Brigata Garibaldi. Sulla sua scheda informatica dell'Archivio Partigiani dell'Istoreto è riportato correttamente che la 103^a Brigata dipendeva dalla 1^a Divisione, non dalla 11^a. L'indicazione di questa nella nota riguardante Luigi Fiore è quindi da considerare un semplice errore di trascrizione: scrissero **11** anziché **1**. (<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=6919>)

³⁴ Testimonianza raccolta per telefono il giorno 28 novembre 1996.

il fratello di Fiore; in seguito, aiutò i familiari di Fiore quando iniziò la pratica per la dichiarazione di morte presunta.

Collo mi confermò che Fiore *“rimase ferito durante un assalto ad un treno”*; riparò nella sua cascina a Mango, per curarsi. I Mezzadri testimoniarono poi, al processo per la dichiarazione di morte presunta, che alcuni Partigiani *“Garibaldini”* si erano recati da Fiore, per invitarlo ad unirsi ad essi; i Mezzadri - secondo quanto ricordava Collo - avevano sconsigliato vivamente Fiore ad andare con quei Partigiani; per un paio di volte lui rifiutò, poi la terza li seguì, e da quel momento non si seppe più nulla di lui.

Collo aveva fermamente insistito nel sostenere che Fiore era stato **l'intendente del maggiore «Mauri»**, e che corsero voci sul fatto che Fiore poteva essere al corrente di dove fosse *“la cassa della formazione”*, ed a questo fatto venne da alcuni attribuita la sua misteriosa sparizione. Alla famiglia Fiore, sostenne Collo, non pervenne mai alcuna informazione sul fatto che Luigi fosse stato fucilato o deportato, né che avesse ricoperto il grado di Vice Comandante di una Brigata garibaldina, e del tutto nuova gli suonava l'attribuzione del nome di Fiore ad una Brigata garibaldina (la 99^a).

Secondo Collo, Luigi Fiore non poteva essere quel «tenente Gigi», in quanto era sempre stato in forza al Comando di Mauri.

Fiore “Intendente di «Mauri».

Riguardo alla posizione di *“intendente del maggiore «Mauri»* attribuita da Collo a Fiore, questa non pare confermata, per il «tenente Gigi», proprio dalla testimonianza dello stesso «Mauri», raccolta da Testori, e da questi inserita nella sua relazione al CLN.³⁵

Collo sostenne che l'informazione che Fiore faceva parte (*o aveva fatto parte*) del Comando di «Mauri», era stato proprio lo stesso Fiore a dargliela, quando si erano incontrati. Se questa versione fosse corretta, metterebbe in discussione tutte le testimonianze che indicano la sua adesione alla Brigata Garibaldi.

Una parziale conferma di aver *“conosciuto”* Luigi Fiore il sottoscritto l'ha avuta dal comandante partigiano Gildo Milano, con un questionario che egli aveva acconsentito di compilare: *vedere la fotocopia inserita nell'Allegato n. A1—056*. Gildo Milano non aveva però memoria del fatto se Luigi Fiore avesse fatto parte oppure no del Comando di Mauri e consigliò di provare a chiedere a Beppe (Giuseppe Anacar), il quale aveva fatto parte della *“Guardia”* di «Mauri».

Contattato Giuseppe Anacar con una lettera, questi rispose in data 13 febbraio 1997, nel modo seguente:

«[...] non ho trovato conferma che “Luigi Fiore” facesse parte del Comando di Mauri; io stesso non ne ho mai sentito parlare, anche se ora la memoria non mi aiuta certamente; del resto del nominativo non c'è traccia nel libro di Mauri “Partigiani penne nere”: se fosse stato suo intendente credo che l'avrebbe citato nell'indice dei nomi.»

«Presumo che il termine “Comando di Mauri” possa leggersi come riferimento ad un comando di una delle divisioni di Mauri, come genericamente venivano dette. Poteva trattarsi di quella di “Poli”.»

Vedere la fotocopia della lettera nell'allegato n. A1—059 (Sezione Allegati—1 – Documenti—1).

Questa testimonianza, di fonte autorevole, fa sorgere qualche perplessità sulla correttezza di quella di Collo, sebbene non vi siano dubbi - da parte del sottoscritto - sulla sua buona fede e sul fatto che abbia riferito correttamente quello che gli avevano detto i Mezzadri di Luigi Fiore. E' possibile che Collo ricordasse con sufficiente precisione - come chiarisce Anacar - che Fiore faceva parte di una formazione **“Autonoma”**, presso la quale svolgeva, o aveva svolto, i compiti di Intendente, o aveva fatto parte dell'**“Intendenza”**, e che identificasse tale *“Comando”* con quello di *“Mauri”*.

Tra le possibili alternative, due sono quelle che più potrebbero essere verosimili:

- a) aveva fatto parte dell'**Intendenza** della 4^a Armata, agli ordini del **generale Operti**;
- b) aveva fatto parte della formazione del **colonnello Gancia, a Narzole**, questi a sua volta collegato con il generale Operti.

Nel suo libro di memorie ³⁶, il generale Operti non menziona il tenente (o sottotenente) Luigi Fiore, né

³⁵ Vedere il precedente capitolo 27.1.

³⁶ GENERALE OPERTI, *“Il tesoro della 4^a Armata”*.

un “*tenente Gigi*”.

La seconda ipotesi potrebbe anche spiegare l’assegnazione di Luigi Fiore alla 103^a Brigata Garibaldi, in quanto anche la formazione costituita dal colonnello Gancia, nell’agosto 1944, quando egli si mise agli ordini del Comando di «Mauri», aveva il medesimo numero: 103^a Brigata Autonoma “*Amendola*”³⁷, ed operava in una zona abbastanza vicina a quella dov’era dislocata la 103^a Brigata Garibaldi “*Nannetti*”. Questa coincidenza “*numerica*” potrebbe aver generato l’equivoco. Il problema è che neppure il col. Gancia cita Luigi Fiore nel suo memoriale che si trova depositato nell’Archivio dell’Istoreto (*vedere il successivo capitolo 27.8.*).

La “*cassa*” di cui parla Collo era forse una parte della “*cassa della 4^a Armata*”? Come scrive Operti³⁸, alcune casse vennero seppellite, su ordine suo, a cura del colonnello Gancia³⁹, nel territorio del Comune di Narzole, ed altre due casse vennero trafugate, ad opera di un partigiano⁴⁰ del quale Operti si era fidato.

Un preciso collegamento tra il colonnello Gancia ed il «Tenente Gigi» l’ha fatto Aldo Devalle nella sua testimonianza (*vedere il precedente capitolo 27.4.*). Secondo Devalle si trattava di rapporti “*di soldi*”, che il colonnello Gancia avrebbe fatto pervenire al «Tenente Gigi» e ad altri Capi Partigiani per il mantenimento delle loro Bande. Aldo Devalle aveva l’incarico di fare da fattorino. In prima battuta, alla domanda: «*Chi è che l’aveva messo in contatto con Gancia?*» aveva risposto che «*Era Gigi. Gigi era delle “Brigate Rosse” [...].*». Più avanti aveva invece modificato la versione, dicendo che era stato «Mauri». Questa testimonianza di Aldo Devalle porta comunque a collegare il «Tenente Gigi» con la “*cassa della Formazione*”, quindi sembra costituire una precisa conferma della testimonianza dei Mezzadri fatta a Cesare Collo, come sopra riportato. Se «Gigi» non era stato l’Intendente di «Mauri», è però possibile che avesse svolto tale funzione prima agli ordini del col. Gancia e poi in modo autonomo quale Comandante della formazione “*Patrioti delle Langhe*”.

* * *

³⁷ Cfr.: NOTIZIE DELLA REGIONE PIEMONTE, N. 9, dicembre 1993, “*speciale 50° Liberazione*”, elenco delle formazioni partigiane operanti in Piemonte; GUIDO ARGENTA (a cura), *Guerra di liberazione 1943-1945 - I caduti partigiani della Provincia di Cuneo*, “Formazioni partigiane che hanno operato in Provincia di Cuneo”, pag. III. La brigata “Amendola” è denominata “INDIVISIONATA”, in quanto non inquadrata in una Divisione.

³⁸ Cfr. GENERALE OPERTI, *Il tesoro della 4^a Armata*, pag. 181 e seg.

³⁹ *ivi*, pag. 199.

⁴⁰ *ivi*, pag. 182: si chiamava ERNESTO BERNOCCO.

27.8. Il Memoriale del colonnello Renato Gancia.

La prima parte del memoriale del colonnello Gancia, trovato nella cartella **B.45.h.** nell'Archivio dell'Istoreto, è già stata riportata nei capitoli **9.1.** e **13.7.** della I^a Sezione della Ricerca. Nel capitolo **13.7.** è riportata la sua testimonianza sull'attacco nazifascista a Boves del 31 dicembre 1943.

Dopo essere tornato da Boves, il colonnello Gancia scrive:

**RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ SVOLTA DALLE FORMAZIONI OPERTI DALL'8 SETTEMBRE 1943 AL 15 MARZO 1944
E SULL'ATTIVITÀ DELLA BRIGATA "AMENDOLA" DAL MAGGIO 1944 AL GIORNO DELLA LIBERAZIONE.**

[segue dal cap. 13.7. della I^a Sezione della Ricerca]

pag. 9.

Rientrato a Narzole, sede del mio Comando, feci svolgere alle **mie bande** varie azioni di lieve importanza sempre allo scopo di migliorare l'armamento.

Intanto fra il Generale Operti ed il C.L.N. erano sorti dissidi perché, mentre l'Operti intendeva dare al movimento un **carattere prettamente patriottico militare**, il C.L.N. voleva che questo assumesse carattere preminentemente politico.

Il dissidio si acui sino al punto in cui il Generale, nel mese di febbraio, si decise a dare le dimissioni, che dal C.L.N. furono accettate.

Nello stesso mese di **febbraio**, e precisamente la sera del **giorno 4**, 120 poliziotti della Gestapò di Saluzzo, accompagnati da una spia, irruperono in Narzole, circondarono la casa mia per trarmi in arresto.

Miracolosamente sfuggii, ed in vece mia, fu arrestata mia sorella **Emma**, che mi piace ricordare perché, patriota ardentissima ed antifascista implacabile, ha dato, per tutto il periodo del movimento clandestino, la sua opera disinteressata e preziosissima per la buona riuscita della causa.

Il giorno 15 marzo la mia formazione, per mancanza di mezzi e perché priva di qualsiasi appoggio, si sciolse ed i miei partigiani andarono ad ingrossare le file dei Garibaldini e le formazioni del Maggiore Mauri che operavano nelle Langhe.

Io rimasi per poco tempo a lato del Generale Operti, sperando che questi capeggiasse un nuovo movimento a sfondo militare ed apolitico.

Non riuscì per ragioni a me non bene note.

P A R T E II

Desiderando riprendere parte attiva al movimento partigiano, iniziai nel **maggio 1944** ad organizzare una **nuova formazione**, che in seguito fu riconosciuta dal C.L.N. sotto la denominazione di **Brigata Amendola**.

[...]

Commenti.

Le evidenziazioni in neretto e le sottolineature sono state inserite dal sottoscritto, non ci sono nel testo originale.

Purtroppo il col. Gancia non ha fornito indicazioni su quelle che lui definisce prima **"le mie bande"** e poi **"la mia formazione"**. Doveva trattarsi di una banda o formazione che avrebbe operato dal gennaio a fino a metà marzo nelle Langhe o ai margini delle stesse, in una zona avente come epicentro Narzole, dove lui risiedeva. Luigi Fiore potrebbe quindi aver fatto parte di codesta Formazione, così come è stato ipotizzato nei commenti del capitolo precedente.

Arturo Dattola (vedere il precedente cap. 26.4.), nella sua memoria depositata all'Istoreto ha scritto che dopo l'allontanamento del col. Gancia, sfuggito alla cattura da parte dei nazi-fascisti, **"Nella zona di Narzole rimanevano ancora ufficiali, uomini ed armi più che sufficienti in attesa del rientro del loro comandante"**. Come già scritto, si può ipotizzare che uno di codesti Ufficiali fosse Luigi Fiore.

Si nota la coincidenza, riguardo ai tempi, tra le versioni di Arturo Dattola e quella del col. Gancia:

Arturo Dattola scrive che *“Da allora restammo isolati e senza direttive per un certo tempo. Tramite la sorella del Gancia, una nostra collaboratrice, che era in contatto col fratello ricevemmo l’ordine di sbandarci ed in seguito corse voce che il colonnello non sarebbe più tornato”*.

Il col. Gancia chiarisce che quel *“certo tempo”* era durato circa un mese e mezzo: dal 4 febbraio al 15 marzo.

Si può ipotizzare che durante tale periodo gli *“Ufficiali ed Uomini che si trovavano a Narzole”*, scampati anch’essi alla cattura da parte dei Tedeschi, fossero rimasti in loco, finché, il **15 marzo**, visto che il Colonnello non tornava, sciolsero la formazione. Si può presumere che anch’essi avessero ricevuto, tramite la sorella del Colonnello, l’ordine di sbandarsi. Se non tutti, probabilmente almeno una parte di quegli Uomini potrebbe essersi unita agli sbandati di Mombarcaro, i quali da un paio di settimane erano arrivati nelle Langhe. Questo fatto costituirebbe anche un rafforzamento dell’ipotesi che al «ten. Gigi», già *“Intendente”* della formazione del col. Gancia, fosse stato offerto – forse proprio dal Comando Garibaldino di Barge - di prendere il comando della formazione dei *“Patrioti delle Langhe”*, come effettivamente avvenne. Quell’indicazione fornita dal magg. «Mauri» a Testori, riguardo alla Banda del «Ten. Gigi» *“già dipendente da Barbato”* sembra confermare questa ipotesi.

Sulla scheda informatica dell’Archivio Partigiani Piemontesi dell’Istoreto, per il colonnello Gancia sono state indicate le seguenti Formazioni:

Nome di battaglia	RABBIA, ROBERTO, F.	Qualifica ottenuta	PARTIGIANO		
Ultima formazione	103° BRG AMENDOLA				
Prima formazione	FORM GEN. OPERTI	Dal	25.10.1943	Al	25.05.1944
Grado conseguito	COMANDANTE ZONA	Dal	25.10.1943	Al	25.05.1944
Seconda formazione	103° BRG AMENDOLA	Dal	25.05.1944	Al	07.06.1945
Grado conseguito	COMANDANTE BRG	Dal	25.05.1944	Al	07.06.1945

Vedere la copia della scheda nella Sezione Allegati o l’originale nel sito ISTORETO:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=40168>

Risulta dalla scheda che il col. Gancia si sia fatto riconoscere il periodo di *“Comandate di Zona”* fino al 25 maggio ’44, anche se di fatto, come lui stesso ha scritto, non svolse più alcuna attività di comando a partire dal 4 febbraio e poi, in forma *“ufficiale”* dal 15 marzo ’44, cioè da quando la *“sua formazione”* si sciolse ed i Partigiani che ne facevano parte si divisero: una parte si aggregò ai *“Garibaldini”* mentre altri entrarono nelle Formazioni di «Mauri». Il Colonnello specifica che entrambe queste due Formazioni (*“Garibaldini”* e *“Autonomi”* di «Mauri») che si spartirono quei Partigiani che erano stati ai suoi ordini, *“operavano nelle Langhe”*.

In parte sembra essere la stessa versione fornita da Aldo Devalle.

Occorre però ritornare su quella che era la situazione, nelle Langhe, alla data del **15 marzo ’44**: al piccolo gruppo di Francesi rimasto in loco (vedere il capitolo **26.2.**) si erano aggiunti gli 80 Partigiani sopravvissuti allo sbandamento di Mombarcaro, solo essi. Il gruppo dei Balbo si era disperso.

Le Formazioni dipendenti dal maggiore «Mauri» si trovavano ancora in Val Casotto e Valli Limitrofe (Ellero, Maudagna, ecc.). Il 13 marzo ’44 iniziò una vasta operazione di rastrellamento condotta contro tali Formazioni da soverchianti forze nazi-fasciste, che si protrasse fino al 17 marzo ’44 (vedere il successivo capitolo **33.2.**). Sarebbe quindi stato piuttosto arduo e pericoloso, per quei Partigiani della Formazione del col. Gancia che avevano deciso di raggiungere «Mauri», poterlo fare il 15 marzo o nei giorni seguenti, senza andare a finire nelle mani dei rastrellatori. Magari qualcuno potrebbe anche averlo tentato. E’ più probabile che la maggior parte di essi, informati di quanto stava succedendo nelle Vallate, decidesse di aggregarsi alla nuova formazione che stava nascendo nelle Langhe proprio in quei giorni: il *“Comando Patrioti Sezione Langhe”*.

Da come è emerso dai *“timbri”* e dalle testimonianze di Armando Prato, il Comando di quella Formazione l’aveva preso il **«Tenente Gigi»**, che è risultato essere **Luigi Fiore**. Il nome scelto per questa Formazione, *“Patrioti”*, sembra essere stato piuttosto in linea con quel *“carattere patriottico militare”* indicato dal generale Operti, come riporta il col. Gancia. Come già detto, si può presumere che anche il «Tenente Gigi» fosse uno di quelli che avevano fatto parte della Formazione del col. Gancia. **Forse ne era stato proprio *“l’Intendente”***. Questo potrebbe aver facilitato i successivi rapporti di Luigi Fiore col suo ex Superiore: sebbene si fosse unito ai *“Garibaldini”* (o ex *“Stelle Rosse”*) del «Commissario Némega-Ivan-

Sergio», Fiore avrebbe ricevuto dal Colonnello dei soldi per il mantenimento della sua nuova Formazione, così come ha testimoniato Aldo Devalle.

La sorella del col. Gancia.

Per la sorella, che il colonnello Gancia nomina come “*Emma*”, con questo nome non si trova alcuna scheda, ma se ne trova una relativa a **Valeria Gancia**, nome di battaglia «**Silvia**», che dai dati anagrafici e dalle Formazioni di appartenenza sembra sia proprio lei. Per qualche motivo di riservatezza, il Colonnello nella sua memoria non utilizzò il vero nome della sorella. E’ l’unica scheda relativa ad una donna avente il cognome “*Gancia*” estratta dal programma di ricerca.

Cognome	GANCIA	Nome	VALERIA				
Data di nascita	29.08.1901	Comune di nascita	NARZOLE	Provincia di nascita	CN		
Nome di battaglia	SILVIA	Qualifica ottenuta	BENEMERITO				
Ultima formazione	103° BRG AMENDOLA						
Prima formazione	FORM OPERTI	Dal	AI				
Grado conseguito	COLLABORATORE						

* * *

27.9. L'assalto al treno: 21 giugno 1944.

Come i due ex partigiani **Lorenzo Bassignana** e **Luigi Collo** riferirono al prof. Zunino, i Mezzadri di Luigi Fiore avrebbero testimoniato al processo per la sentenza della sua *“morte presunta”*. In tale occasione, come confermò al sottoscritto Lorenzo Bassignana, codesti Mezzadri avrebbero detto che Luigi Fiore era *“rimasto ferito durante un attacco ad un treno”*. Dopodiché era andato a Mango, dove la sua famiglia aveva due cascine, restandovi per rimettersi dalla ferita. Dei *“Partigiani”*, che Bassignana al sottoscritto qualificò come *“Garibaldini”* (come anche fece Luigi Collo), per tre volte si erano recati da Fiore per invitarlo ad andare con loro. Per due volte egli rifiutò, la terza li seguì. Nella nota scritta nell'Elenco dei Caduti della Provincia di Torino, scrissero che Luigi Fiore *“era stato prelevato”*. Come già notato, tale verbo sembra riferirsi ad un atto d'imperio, più che ad un *“invito”*. **Era il 30 giugno '44.**

Luigi Fiore era stato catturato a Cissone nella notte tra il 16 ed il 17 maggio. Dal Registro del Carcere di Asti, dove era stato portato, si ha l'indicazione che egli vi rimase sino al **21 giugno**, quando venne *“consegnato a Gendarmi Tedeschi per essere tradotto a Torino”*.

Se è vero che già da qualche giorno prima del 30 giugno si trovava a Mango, tant'è che aveva già ricevuto due visite di Partigiani *“Garibaldini”* che volevano che lui andasse con loro, il suo ferimento dovrebbe essere successo il 21 giugno, mentre i Tedeschi lo stavano portando a Torino *“in treno”*. Cioè, non si può fare a meno di ipotizzare che quell' *“assalto al treno”* cui avevano fatto riferimento i Mezzadri di Fiore, fosse stato effettuato da dei Partigiani, per liberare lui ed altri eventualmente trasportati, oppure semplicemente come atto di sabotaggio. In tale circostanza, Luigi Fiore, e forse anche qualche altro Partigiano che era con lui, tentarono di fuggire. Lui deve esserci riuscito, però nella fuga rimase leggermente ferito, così come risulta dalla deposizione dei suoi Mezzadri. **Questa ovviamente è una ipotesi, però è l'unica che regge il confronto con la testimonianza dei Mezzadri.**

Solo così si può spiegare che egli sia stato effettivamente presente a Mango il **30 giugno**. A meno che, come già ipotizzato, i Tedeschi non l'avessero rilasciato di loro volontà, a seguito di un qualche accordo o di uno scambio. Il che però non spiegherebbe come avrebbe potuto partecipare ad un *“assalto a un treno”* restando ferito. Si sarebbe ferito, perché non avrebbe potuto fermarsi a Mango, ma sarebbe dovuto tornare subito dai *“Garibaldini”*, cosa questa che non quadra con la deposizione dei Mezzadri. I tempi sono troppo ristretti: dal 21 al 30 giugno passano solo 9 giorni. In questi pochi giorni lui poteva solo essere riuscito a raggiungere le sue cascine a Mango e restare lì, in attesa di guarire dalla ferita che si era procurato nella fuga.

Gli assalti ai treni sulla linea Asti-Torino.

Cercando nei Notiziari della G.N.R. di Asti⁴¹, se ne sono trovati tre che riportano informazioni su un'azione compiuta da Partigiani sul tratto della linea ferroviaria tra le stazioni di Villafranca d'Asti e Villanova d'Asti, e la data è proprio quella del **21 giugno** !

Not. 24-6-44[...]

Il **21 corrente**, alle ore due, fra le stazioni ferroviarie Villanova d'Asti e Villafranca d'Asti, ignoti a mezzo esplosivo danneggiarono 30 metri di binario.

Il traffico rimase interrotto per 10 ore.

Not. 27-6-44

[...]

Il **21 corrente**, alle ore 2, tra le stazioni di Villanova d'Asti e Villafranca d'Asti, ignoti, mediante cariche esplosive, provocarono la rottura dei binari in prossimità del km. 37.733. la linea venne prontamente riattivata.

Il **21 corrente**, alle ore 2, in Villafranca d'Asti (Asti), alcuni banditi armati, giunti sul posto a bordo di due autofurgoncini, assalirono di sorpresa il distaccamento della G.N.R. del ponte ferroviario di STANAVAZZO, costringendo il sottufficiale e i 4 militi presenti a seguirli.

Nell'allontanarsi, dopo aver asportato i materiali di casermaggio, distrussero a mezzo di ordigni esplosivi 15 metri di rotaie

⁴¹ Pubblicati a cura di Mario Renosio nel volumetto edito dall'Istituto Storico della Resistenza di Asti "ASTI CONTEMPORANEA n. 2", nei "Documenti", pagg. 55-80, "Da Asti a Salò".

La linea ferroviaria Torino-Asti (2016)



Immagine tratta dal sito: <http://www.sfmtorino.it/le-linee-sfm/sfm6-torino-asti/>

Le stazioni citate in questi tre Notiziari sono quelle di **Villanova** e **Villafranca**, che come mostra il disegno, caso vuole si trovino proprio sulla linea che **da Asti va a Torino (e viceversa)**.

Nel primo Notiziario venne scritto che la linea rimase interrotta per **10 ore**, mentre nel secondo effettuarono una correzione, che potrebbe essere stata *“politica-propagandistica”*, scrivendo che la linea era stata *“prontamente riattivata”*. Anche i metri di rotaie danneggiati diminuiscono da 30 a 15. Forse la versione più corretta potrebbe essere stata la prima, quella più immediata, non mediata da considerazioni di opportunità propagandistica fascista.

Questo significa che effettivamente ci fu una interruzione della linea ferroviaria, **proprio il 21 giugno**, cioè il giorno del trasferimento di Luigi Fiore a Torino. Se la linea rimase interrotta per 10 ore, significa che il treno partito da Asti con lui ed eventuali altri Partigiani prigionieri, arrivato a Villafranca o nel tratto tra Villafranca e Villanova, dovette fermarsi per alcune ore.

Luigi Fiore potrebbe quindi essere riuscito a scendere in qualche modo dal treno e a mettersi in salvo, restando però leggermente ferito nella fuga. Il giorno dopo o quello successivo (22 – 23 giugno) potrebbe già essere arrivato nella sua cascina di Mango.

Con il programma di Googlemap è stata ottenuta la mappa del percorso a piedi da Villafranca d’Asti a Mango d’Alba: vedere nella Sezione Allegati – Mappe l’immagine ottenuta: **Mappa n. 028**. Il programma fornisce anche la distanza in chilometri ed il tempo necessario:

**Percorso ottimizzato: distanza = 40,9 km,
durata viaggio = 8 ore 45 min.**

Poiché il blocco della linea era avvenuta tra Villafranca e Villanova, si è presa come riferimento Villafranca, la località più distante da Mango.

In un giorno, massimo due, considerata anche una sosta per dormire ed alcune altre soste per riposarsi, Luigi Fiore poteva benissimo percorrere i 40 chilometri e raggiungere le sue cascine che aveva a Mango d’Alba, arrivando a destinazione il **22** o al massimo il **23 giugno**. **Quindi è del tutto plausibile l’ipotesi che già qualche giorno prima del 30 giugno lui fosse lì, come dichiararono i suoi Mezzadri.**

I “Compagni di viaggio”.

Effettuando il controllo degli appunti presi a suo tempo dal registro del Carcere di Asti, è risultato che quello stesso giorno **21 giugno**, assieme a lui vennero consegnati ai Tedeschi solo i tre giovani che facevano parte della **“Squadra Comando”** (**LORENZO BERNOCCHI, SANTINO PICONCELLI, DOMENICO GUGLIELMINO**) e **GIUSEPPE VAIRO** che era stato catturato quella stessa notte, ma a Dogliani, assieme a Virgilio Scioratto.

Gli altri tre componenti della **“Squadra Comando”**: **BARTOLOMEO SQUAROTTI** e **GUIDO CANE** catturati assieme a Fiore a Cissone, e **VIRGILIO SCIORATTO** preso a Dogliani con **GIUSEPPE VAIRO**, erano già stati consegnati ai Tedeschi il precedente **1° giugno** e portati al Mussotto (Alba) per essere fucilati.

Gli altri Partigiani catturati nel rastrellamento del 17 maggio, una cinquantina (**vedere il successivo capitolo 44**), erano già stati consegnati ai Tedeschi in vari scaglioni, tra il **23 maggio** ed il **9 giugno**. Quella **“consegna”** del **21 giugno** fu dunque l’ultima del folto gruppo dei rastrellati del 17 maggio. Per qualche motivo, i fascisti avevano trattenuto quelli che restavano del **“Comando”**, forse per sottoporli ad altri interrogatori.

Si trattava di un piccolo gruppo di prigionieri, cinque persone, che il 21 giugno venne probabilmente

fatto salire in uno scompartimento di un treno diretto a Torino. Si può ipotizzare che i Tedeschi avessero scelto di utilizzare il treno anziché un autoveicolo, perché le strade tra Asti e Torino non erano sicure e sarebbe servita una scorta più numerosa. Sul treno, in uno scompartimento riservato, i cinque prigionieri potevano essere controllati bene anche con pochi soldati di scorta.

A differenza di Luigi Fiore, per il quale la data di morte (presunta) registrata è quella del **30 giugno '44** e la località è **Mango**, per i tre giovani della sua **“Squadra Comando”** la data è invece quella del **21 giugno**, cioè del giorno in cui vennero consegnati ai Tedeschi per essere portati a Torino. Inoltre essi, a differenza di Fiore, risultano essere stati effettivamente **“deportati”**. Tale data del 21 giugno deve essere stata rilevata dal Registro del Carcere di Asti, dove il sottoscritto l'ha pure trovata. Per Giuseppe Vairo, che era con loro, si sono invece trovate due diverse versioni:

a) **fucilato a Dogliani il 16 maggio**

b) **deportato in Germania**

Per essi vedere il successivo capitolo **43. 6. «La sorte dei componenti della “Squadra Comando” catturati»**.

Riassumendo:

- 1) **LUIGI FIORE il 14 maggio era a Monforte**, dove lo incontrò **Aldo Devalle**.
- 2) In base alle testimonianze raccolte da due ex Partigiani (*riportate nel cap. 43*), il **15 maggio** il «**Tenente Gigi**» era a **Roddino**, assieme ad altri **due** componenti del Comando, dove si fermò fino alla mattina del **16** e poi si trasferì nella baita sulla collina del Riavolo (Comune di Cissone), dove alle prime ore del **17** venne catturato con gli altri componenti della **“Squadra Comando”**. «**Nanni**» **Latilla**, che era con essi, pure lui catturato, rocambolescamente riuscì a fuggire.
- 3) Con gli altri cinque catturati assieme a lui, Luigi Fiore venne consegnato al Carcere di Asti quello stesso giorno **17 maggio** e vi rimase fino al **21 giugno**, quando venne consegnato ai **“Gendarmi tedeschi”** per essere tradotto a Torino con i tre giovani Partigiani della **“Squadra Comando”** e Giuseppe Vairo.
- 4) Il **21 giugno '44**, dei Partigiani sabotarono la linea ferroviaria Torino-Asti, che rimase interrotta per diverse ore.
- 5) Luigi Fiore fece la sua ricomparsa a **Mango**, nella sua cascina, dicendo ai suoi Mezzadri di essere rimasto ferito **“in un attacco a un treno”**. Restò a Mango fino al **30 giugno**, quando viene prelevato da dei **“Partigiani”**, che secondo gli ex Partigiani **BASSIGNANA** e **COLLO** erano **“GARIBALDINI”**.
- 6) **Dopodiché, da tale data, di lui si persero le tracce.**

Gli altri “assalti ai treni” nelle Langhe.

Per scrupolo, si è effettuata una ricerca nelle raccolte dei Notiziari della GNR di Asti e di Cuneo ed in altri testi per vedere se si trovava traccia di qualche altro **“assalto ad un treno”** col quale Luigi Fiore potesse avere qualche collegamento.

Nei Notiziari di Asti, gli unici che fanno riferimento ad un'azione a stazioni o treni sono quelli sopra citati del sabotaggio effettuato il 21 giugno.

In uno dei Notiziari della GNR di Cuneo ⁴² si dà notizia di un assalto alla stazione di **Bra**, avvenuto in data **23 marzo**, cioè prima che «Mauri» con i suoi uomini scampati al rastrellamento nazi-fascista della Val Casotto e Valli limitrofe fosse arrivato nelle Langhe. Ne consegue che gli autori di questo assalto dovrebbero per forza essere stati i **“Patrioti delle Langhe”**, considerata la vicinanza di Bra alle Langhe. Inoltre si fa riferimento ad **“una banda numerosa”**, il sembra indicare proprio loro:

Not. 2-4-44.

Il 23 marzo u.s., alle ore 23,15, una banda numerosa di ribelli tentò di attaccare il comando stazione e gli impianti ferroviari dello scalo di BRA (Cuneo) (linea Torino-Savona), la pronta reazione della GNR e di alcuni soldati tedeschi di quel comando stazione militare, impedì l'attuazione del progetto. Il conflitto si protrasse fino alle ore 3 del successivo giorno 24. Nessun danno agli impianti ferroviari. Due militi leggermente contusi per cadute in seguito ad esplosione di bombe. Dalle tracce di sangue rinvenute, si ha motivo di ritenere che gli attaccanti abbiano subito perdite.

⁴² MICHELE CALANDRI, (a cura), *Fascismo 1943-1945 - I Notiziari della GNR*, pag. 38.

La data è però troppo distante dai fatti del mese di giugno che interessano il «Tenente Gigi»: se fosse stato ferito il 23 marzo in questo scontro a fuoco, non avrebbe potuto essere con i suoi Partigiani nel periodo 23 marzo - 17 maggio, così come hanno riferito diversi ex Partigiani che lo hanno citato nelle loro testimonianze rilasciate al sottoscritto, come ad esempio Aldo Devalle.

Si sono poi trovate notizie di altri due colpi a stazioni ferroviarie nel già citato libro *"Formazioni Autonome nella Resistenza"*. Vi è infatti una relazione di «Mauri», nella quale si fa riferimento a due *"assalti al treno"*:

Gianni Perona (a cura), *"Formazioni Autonome nella Resistenza"* - pag. 348.

- quella di **Niella Tanaro**, del **18 aprile**, in cui una pattuglia di 6 uomini, dopo aver fermato e perquisito il treno in transito presso quella stazione ferroviaria impegnava combattimento con una trentina di repubblicani - giunti espressamente da Ceva dopo il fermo - e ne sosteneva l'attacco per oltre 5 ore.

- quella di **Sale Langhe**, del giorno **4 maggio**, in cui una pattuglia di 8 uomini fermava due treni in coincidenza presso quella stazione - diretti rispettivamente a Torino e a Savona - e impegnava combattimento con una trentina di repubblicani di scorta ai treni, oltre a diversi ufficiali e militari viaggianti.

In tale azione venivano uccisi 5 repubblicani tra cui due ufficiali, e due ufficiali tedeschi; inoltre molti altri militari venivano feriti. **Da parte nostra un solo ferito leggero.**

Il maggiore «Mauri», nel *"Diario aprile-maggio '44"* pubblicato su uno dei *"Quaderni"* degli Autonomi, chiarisce che il comandante degli 8 uomini dell'azione del 4 maggio a Sale Langhe era il **«tenente Pippo»**. E nel suo libro di memorie, *"Partigiani penne nere"*, chiarisce che il *"tenente Pippo"* era il tenente di complemento **Filippo Rizza**, mentre il partigiano rimasto ferito era **Lorenzo Picchio «Renzo»**⁴³.

Queste due azioni dovrebbero però essere state compiute dagli uomini di «Mauri», quindi ad esse il «Tenente Fiore» non avrebbe partecipato.

Non si è trovato nessun altro *"assalto ad un treno"* nel quale il «ten. Gigi» Luigi Fiore potesse essere rimasto coinvolto o al quale avesse potuto partecipare.. L'unico *"assalto"*, modo un po' generico, ma non del tutto errato, per definire un *"sabotaggio"* alla linea ferroviaria, che il sottoscritto ha trovato è proprio quello del **21 giugno**, alla linea sulla quale passò il treno che trasportava il ten. Fiore a Torino.

* * *

⁴³ Cfr.: ENRICO MARTINI MAURI, *Partigiani penne nere*, pag. 76

27.10. La “scomparsa” di Luigi Fiore a Mango: 30 giugno 1944.

Infine, riguardo al “prelievo” di Luigi Fiore da una delle sue cascine a Mango, da parte di “*Partigiani Garibaldini*” e successiva sua “*sparizione*”, sembra essere chiaro ed indubitabile che deve essersi trattato di un **assassinio**, senza ombra di dubbio, perché di questo si trattò, stando alle testimonianze dei Mezzadri di Fiore riportate dagli ex Partigiani BASSIGNANA e COLLO, per i quali i colpevoli dell’omicidio erano “*GARIBALDINI*”. In quel periodo, fine giugno 1944, gli unici “*Garibaldini*” presenti nelle vicinanze di quella zona erano quelli della XVI Brigata Garibaldi, i cui Comandanti erano «*Nanni*» Giovanni Latilla e «*Spettro*» Celestino Ombra. **Furono dunque essi a dare l’ordine ai loro “*Garibaldini*” di prelevare il «*Ten. Gigi*» Luigi Fiore dalla sua cascina di Mango e passarlo per le armi, dopodiché far scomparire il suo cadavere affinché non venisse trovato ? Oppure l’ordine di eliminarlo venne dato dai loro superiori: «*Barbato*» Pompeo Colajanni e «*Commissario Pietro*» Gustavo Comollo ? Oppure l’ordine venne dato dai due “*Comunisti*”: i “*Commissari Comollo e Ombra*”, ad insaputa dei due “*Militari*” («*Capitano Barbato*» e «*Tenente Nanni*») ?**

Oppure ancora, visto che è stato accertato e documentato che furono dei “*Partigiani*” a commettere l’omicidio, se dovesse essere accertato che non erano stati i “*Garibaldini*” di Latilla ed Ombra, per loro iniziativa o per ordine dei loro superiori citati, allora, per esclusione, dovevano essere stati gli “*Autonomi*” di «*Poli*» Piero Balbo, la cui formazione operava in quella zona.

Mango diventò poi la sede di un Distaccamento della II^a Brigata “*Autonoma*” comandata da «*Poli*», dipendente dalla Divisione comandata da «*Mauri*». Pertanto anche in questo caso ci si deve chiedere se possa essersi trattato di una iniziativa di «*Poli*» o dell’esecuzione di un ordine del suo superiore, il maggiore Martini «*Mauri*». E’ bene rammentare che l’eliminazione di Fiore avvenne pochi giorni dopo la visita di «*Barbato*» al campo di «*Mauri*», dove vi erano anche «*Poli*» e «*Bianchi*»: **capitolo 34.6.**

Quale delle suddette due possibili alternative (“*Garibaldini*” o “*Autonomi*”) può essere quella corretta ? A quale dei due citati schieramenti appartenevano quei Partigiani che commisero quel delitto ? A chi poteva dare così tanto fastidio Luigi Fiore per arrivare al punto di eliminarlo ?

La soluzione del dilemma potrebbe trovarsi nei verbali delle testimonianze dei Mezzadri di Luigi Fiore, tra le carte del processo per la dichiarazione della sua morte “*presunta*”, ma di sicuro certa.

Vi è però un’ultima considerazione da fare: il prelievo ed eliminazione di Luigi Fiore a Mango avvenne il **30 giugno**. Il giorno prima, **29 giugno ’44**, i nazi-fascisti compirono a Lequio Berria un assalto a sorpresa per catturare Piero Balbo «*Poli*» assieme a tutto il suo Comando: ***vedere il capitolo 32.7.1.*** Difficilmente gli uomini di «*Poli*», dispersi a seguito dell’improvviso rastrellamento operato dai nazi-fascisti, avrebbero potuto portare a termine l’operazione per l’eliminazione di Fiore. Invece pare che siano riusciti a farlo i “*Garibaldini*”. Come può essere stato possibile ?

Anche nel caso dell’attacco alla casa di Gavarino a Lequio, dove vi erano i Balbo, con i quali vi era anche il «*Capitano Bianchi*», l’ “*imboscata*” venne effettuata grazie alla segnalazione di un traditore, una situazione molto simile a quella dell’ “*imboscata di Cissone*”, del 17 maggio precedente, nella quale venne catturato Luigi Fiore con la sua Squadra Comando.

Viene da chiedersi se per caso potrebbero esserci dei collegamenti tra i due episodi.

A Cissone venne eliminato il Comando dei “*Patrioti delle Langhe*” di Luigi Fiore, col quale vi era Bartolomeo Squarotti. A Lquio Berria poteva essere catturato Piero Balbo «*Poli*», col suo Comando.

E, sarà di nuovo un caso, ma anche Piero Balbo aveva dato lo stesso nome, “*Patrioti delle Langhe*” alla sua formazione, quando aveva fatto l’accordo col «*capitano Davide*»: ***vedere il capitolo 20.4. della II^a Sezione della Ricerca.***

Se con l’attacco alla cascina di Gavarino a Lequio Berria i nazifascisti fossero riusciti a catturare Piero Balbo «*Poli*» con tutto il suo Comando, si sarebbe ripresentata la stessa opportunità per i Garibaldini di prendere il pieno controllo di tutta quella zona, esattamente come erano riusciti a fare dopo la cattura di Luigi Fiore e del “*Comando Patrioti Sezione Langhe*” a Cissone. La II^a Brigata Autonoma “*Langhe*” difficilmente sarebbe nata. In tal modo, l’organizzazione “*Garibaldina*” si sarebbe estesa **da Monforte a Canelli** (dove vi era la banda “*Stella Rossa*” di Rocca), inglobando **Cossano Belbo** e tutta l’area circostante, senza soluzione di continuità. E’ un pensiero sul quale forse sarebbe opportuno meditare.